

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

**SPAZI ECONOMICI E CIRCUITI COMMERCIALI
NEL MEDITERRANEO DEL TRECENTO**

*Atti del Convegno Internazionale di Studi
Amalfi, 4-5 giugno 2016*

A CURA DI
BRUNO FIGLIUOLO, GIUSEPPE PETRALIA
E PINUCCIA F. SIMBULA

Amalfi
Presso la Sede del Centro
2017

Comitato Scientifico:

Giovanni CAMELIA, Bruno FIGLIUOLO, Giuseppe PETRALIA, Pinuccia F. SIMBULA

Segreteria organizzativa:

Caterina ESPOSITO, Maria Rosaria GAMBARDELLA

Progettazione grafica:

Roberto AMATO, Michele COBALTO

Enti promotori:

Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Comune di Amalfi

Comunità Montana "Monti Lattari"

Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine

Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari

Con il contributo finanziario di:

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Regione Campania

Stampa:

Tipografia Giammarioli - Via E. Fermi, 8-10 - Frascati (Roma)

© Copyright 2017

by Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA)

www.centrodi culturaestoriaamalfitana.it

info@centrodi culturaestoriaamalfitana.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-88283-42-5

In copertina: *Mapa dell'Europa e del Mediterraneo*, Atlante catalano attribuito a Abraham e Jahuda Cresques (1375 ca)

INDICE

PREMESSA	VII
GIUSEPPE PETRALIA, <i>Sicilia e Mediterraneo nel Trecento</i>	1
BRUNO FIGLIUOLO, <i>Lo spazio economico e commerciale pisano nel Trecento: dalla battaglia della Meloria alla conquista fiorentina (1284-1406)</i>	17
BEATRICE DEL BO, <i>Il «made in Mediolano» nell'ultimo quarto del Trecento: uno, dieci, cento spazi economici</i>	107
ALMA POLONI, <i>L'economia lucchese nella seconda metà del Trecento</i>	121
SERGIO TOGNETTI, <i>Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo</i>	147
FRANCESCO BETTARINI, <i>Ragusa (Dubrovnik) ed il Mediterraneo nel Trecento</i>	171
ENRICO BASSO, <i>Tra apogeo, crisi e trasformazioni: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero</i>	185
PHILIPPE BERNARDI, <i>Quelques observations sur les circuits méditerranéens d'approvisionnement de la cour pontificale avignonnoise au milieu du XIVe siècle</i>	209
ALESSANDRO DI MURO, <i>Salerno tra i secoli XIII e XIV. La città, la fiera e il mercato</i>	227
PINUCCIA F. SIMBULA <i>Il regno di Napoli nel Mediterraneo del Trecento: circuiti commerciali e spazi economici</i>	259

ANGELA ORLANDI, <i>Palma di Maiorca e la rete dei porti balearici (secoli XIV – XV)</i>	305
AMEDEO FENIELLO, <i>Napoli, una capitale economica nel Mediterraneo del '300</i>	321
GIUSEPPE GARGANO, <i>L'organizzazione degli spazi urbani di Amalfi nel Trecento: una lettura in chiave economica e sociale</i>	343
ELENI SAKELLARIOU, <i>Amalfi e la Costiera nel Regno di Napoli (XV secolo)</i>	365
GIULIANO PINTO, <i>Conclusioni</i>	397
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI	403

LO SPAZIO ECONOMICO E COMMERCIALE PISANO NEL TRECENTO: DALLA BATTAGLIA DELLA MELORIA ALLA CONQUISTA FIORENTINA (1284-1406)*

BRUNO FIGLIUOLO

«Temo di essere piuttosto prolisso» - dice quasi scusandosi - «ma non posso fare diversamente: possiamo comprendere l'essenziale solo partendo dai particolari, questa è l'esperienza che ho tratto sia dai libri che dalla vita. Bisogna conoscere tutti i particolari, perché non possiamo sapere quale sarà importante in seguito, quali parole metteranno in luce qualcosa. Bisogna raccontare con ordine».

Sandor Márai

1. Posizioni storiografiche e disponibilità documentaria.

Stretta tra due eventi politici di grande rilevanza e risonanza anche sul piano internazionale, oltre che gravemente traumatici per la città (la sconfitta della Meloria nel 1284 e la conquista fiorentina nel 1406), il Trecento pisano è stato sempre considerato e valutato in relazione diretta con essi, agitando forti passioni anche storiografiche, che lo hanno fatto volta a volta descrivere come un secolo di decadenza politica, economica e commerciale o, al contrario, come un periodo in realtà ancora vivace e prospero, nonostante la grave sconfitta patita a opera dei Genovesi¹. E, del pari, neppure concordi appaiono

* Nel corso del lavoro sono state utilizzate le seguenti sigle: AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa; ASF = Archivio di Stato di Firenze (NA = Notarile Antecosimiano); ASP = Archivio di Stato di Pisa (Dipl. = Diplomatico; OPP = Opera Primaziale Pisana; OR = Ospedali Riuniti).

¹ Per limitarsi solo ai contributi più meditati e recenti, cfr. M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 2002² (I ed., ivi 1973), il quale mette per esempio l'accento sulla vitalità, frutto di reazione alla sconfitta, che ancora animerebbe la società e l'economia pisana lungo tutto l'arco del XIV secolo; e una posizione simile è tenuta da Tito Antoni e Ottavio Banti (anche se quest'ultimo, in verità, manifesta a sua volta una certa evoluzione interpretativa: cfr. *infra*, note nn. 125 e 411) ma in generale da un po' tutta la storiografia pisana: cfr. per esempio il recente G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro: ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004. Per contro, G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Melo-*

i pareri sul giudizio da dare allo sbocco politico e militare che condusse la città sotto il dominio di Firenze².

Ora, a un'analisi attenta e complessiva della gran mole documentaria disponibile per la storia pisana in quel lasso di tempo, magari condotta da un occhio critico non prevenuto ideologicamente né avvezzo a guardare alla storia dell'economia urbana in termini di sviluppo/decadenza, non può sfuggire una certa qual incongruenza nel considerare l'evoluzione storica della struttura economica di una città dell'importanza di Pisa attraverso parametri che economici non sono e che anzi, con la loro sbrigativa e semplificante presenza, sembrano assumere piuttosto i contorni di una facile panacea. Soprattutto il peso di almeno il primo dei due traumatici eventi qui evocati in apertura (la

ria, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova 1984, pp. 23-50, nel riportare a pp. 45-46 la testimonianza di un osservatore damasceno, Al Umari, il quale al principio del Trecento nota come, dopo essere stati vinti dai Genovesi, «la loro stella [dei Pisani] volge al tramonto e vengono a sera come se non avessero mai avuto un'alba; sono fiacchi, come se mai non avessero fatto corso impetuoso», ripropone in tutta la sua forza la questione militare dal punto di vista del vincitore; solo parzialmente diversa, giacché del pari fa dipendere il crollo di una struttura economica da eventi di carattere politico-militare, è la proposta di P. CASTAGNETO, *L'Arte della Lana a Pisa nel Duecento e nei primi decenni del Trecento. Commercio, industria e istituzioni*, Pisa 1996, pp. 25-26, che collega la decadenza pisana alla perdita della Sardegna e all'espansione tirrenica della Corona d'Aragona a partire dagli anni Venti del XIV secolo; più sfumata la posizione di M. BALARD, *I Pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, «Bollettino storico pisano», LX (1991), pp. 1-16, il quale preferisce parlare, per il Trecento pisano, più di un progressivo indebolimento della struttura economica cittadina che di un suo repentino e improvviso tracollo; altrettanto sfumata appare la proposta di M. MITTERAUER e J. MORRISSEY, *Pisa nel Medioevo. Potenza sul mare e motore di cultura*, ed. ital., Roma 2015 (ed. orig. tedesca, Wien 2007), i quali continuano però a individuare la causa del declino pisano in una serie di sfavorevoli congiunture di carattere politico o geopolitico. Un importante e solido contributo offre poi M. L. CECCARELLI LEMUT, *I Pisani prigionieri a Genova dopo la battaglia della Meloria: la tradizione cronistica e le fonti documentarie*, ora nel suo *Medioevo Pisano. Chiese, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 351-366, la quale per parte sua dimostra come vada ridimensionato rispetto a quanto sin qui supposto il numero dei prigionieri pisani tradotti a Genova e come vadano considerate assai meno dure di quanto sinora ritenuto le loro condizioni di detenzione. Diversa e come di consueto stimolante, l'interpretazione che della struttura profonda del commercio pisano suggerisce P. MALANIMA, *Pisa and the Trade Routes to the Near East in the Late Middle Ages*, «The Journal of European Economic History», XVI/2 (1987), pp. 335-356, il quale nota che ben prima della Meloria Pisa aveva perduto il confronto con Genova, giacché aveva sottovalutato il peso del commercio con l'entroterra non solo regionale e in specie il ruolo via via crescente assunto dal traffico dei panni lana.

² Si vedano i contributi, offerti da diversi punti di vista, raccolti in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*. Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008), a cura di S. TOGNETTI, Firenze 2010.

sconfitta della Meloria), andrà perciò ridimensionato e diversamente valutato, anzitutto evitando la tentazione di assumerlo come imprescindibile punto di riferimento critico; ragion per cui, onde più esattamente contestualizzarlo, la nostra analisi inizierà in realtà un po' prima del suo verificarsi, e partirà così all'incirca dalla metà del XIII secolo.

Sembra allora forse opportuno rilevare subito come a Pisa, nel corso del XIV secolo, non manchino certo menzioni di mercanti, valutati per di più magari dai concittadini loro contemporanei come personalità sociali, politiche ed economiche di spicco, ma anche come la documentazione locale evidenzi, nelle transazioni di costoro, la nettissima prevalenza di stipule di società di terra, il cui raggio d'azione, quando esplicitato, è programmaticamente limitato a trafficare nella sola città o al massimo nell'ambito del suo contado, rispetto a quelle di mare: una prevalenza che si registra, nel complesso della documentazione superstita di quel secolo, in una misura addirittura di quattro-cinque volte maggiore; laddove i dati disponibili per il XIII secolo indicano un andamento opposto, con le società di mare che risultano, dal punto di vista meramente numerico, almeno il doppio di quelle di terra³. La Pisa del Trecento è insomma una città ricca, dove sono attestate molte botteghe e dove largo margine di guadagno si ricava dalla loro concessione in fitto, così come da quella, pure assai remunerativa, di semplici banchi di vendita, non a caso diffusi in ogni quartiere urbano: particolarmente numerosi appaiono per esempio i contratti di locazione di «*panchas cum rastello ad incidendas carnes*»; una città piena di artigiani di ogni genere, alcuni, come i pellicciai, che spesso sono di origine tedesca, anche forestieri; una città, ancora, dove il denaro circola copiosamente e dove il ricorso al prestito è diffusissimo ma dove altresì gli operatori locali non amano prendere il mare, preferendo attendere che le merci vengano condotte a Porto Pisano da imbarcazioni forestiere e limitandosi per parte loro a redistribuirle nell'entroterra regionale o comunque entro un'area non troppo distante dalla città. Non è un caso, allora, che a Pisa risiedano molti Genovesi o comunque persone provenienti dalla riviera ligure; e, accanto a essi, numerosi mercanti provenzali o catalani. Anzi, come in maniera incontrovertibile mostrano i saggi di Enrico Basso e di Pinuccia Simbula editi in questo stesso volume, sono le navi in specie genovesi ma anche per esempio campane o sarde a recapitare a Porto Pisano le merci di cui l'economia della città toscana necessitava. Basso addirittura si spinge ad affermare che Pisa, più ancora di Genova, è il vero porto di sbarco utilizzato dalla marineria ligure.

³ Sulle società di terra e la loro diffusione in tutto il territorio pisano, cfr. L. TICCIATI, *L'Ordine dei Mercanti a Pisa nei secoli XII-XIII*, Pisa 1992.

Un osservatorio straordinario, per ricchezza, continuità e omogeneità di informazioni offerte, quale è quello datiniano, evidenzia come gli operatori pisani, a cavallo tra Tre e Quattrocento, siano assenti dal mercato maiorchino, valenzano, gaetano, laddove fiorentissima appare invece la filiale aziendale attiva a Pisa⁴. Come insomma ho già avuto modo di rilevare, il centro alle foci dell'Arno appare come una città-nido, vale a dire fortemente attrattiva, nell'ambito dell'economia-mondo, mentre si caratterizza come una città ragnatela e una città-alveare, considerata cioè sul piano rispettivamente commerciale e produttivo, solo in uno spazio intermedio⁵. Si tratterà ora di definire e soprattutto di misurare più concretamente queste caratteristiche economiche generali.

Soccorre, in ciò, una documentazione interna alla città, vale a dire in quella prodotta, che possiamo certamente considerare come varia e abbondante, ancorché non sempre essa appaia anche omogenea e continua. Sopravvivono, per il periodo oggetto del nostro interesse, diverse migliaia di pergamene (di provenienza archivistica sia ecclesiastica che privata e tanto abbondantemente quanto stavolta abbastanza omogeneamente diffuse lungo l'intero arco temporale esaminato), settantacinque registri di proposte e delibere comunali, invero quasi tutti trecenteschi⁶, e centodieci registri notarili (quarantadue dei quali conservati in archivi pisani e sessantotto presso quello fiorentino)⁷, nei quali si trovano in copia alcune decine di migliaia di atti; ma non siamo altrettanto fortunati quanto ai libri di conti, a quelli di ricordanze o familiari di mercanti, alle lettere commerciali e in generale relativamente alle fonti aziendali, anche

⁴ Cfr. rispettivamente G. NIGRO, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'isola (1387-1396)*, II. Documenti, 2 voll., Firenze 2003; *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, a cura di A. ORLANDI, Valencia 2008; *Il carteggio di Gaeta nell'archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini. 1387-1405*, a cura di E. CECCHI ASTE, Gaeta 1997; M. BERTI, *La compagnia di Pisa nel difficile contesto politico*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 287-328.

⁵ Per queste definizioni e il significato loro attribuito, cfr. B. FIGLIUOLO, *Tipologia economica della città nel basso Medioevo*, «Nuova Rivista Storia», XCIX/III (2015), pp. 823-836.

⁶ ASP, Comune, Divisione A, nn. 47-78 (registri dei Savi) e 81-203 (registri degli Anziani), sui quali tutti cfr. B. CASINI, *Inventario dell'Archivio del Comune di Pisa (secolo XI-1509)*, Livorno 1969, rispettivamente pp. 115-118 e 119-124.

⁷ M. LUZZATI, *I registri notarili pisani dal XIII al XV secolo*, in *Gli atti privati nel tardo medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di P. BREZZI ed E. LEE, Roma 1984, pp. 7-22, ne conta, compresi quelli rogati nel contado pisano ma fermandosi al 1400, 124, così ripartiti: 1 registro per la seconda metà del XIII secolo, 20 per la prima metà del XIV e 103 per la seconda metà. La maggior parte dei protocolli conservati a Pisa sono elencati o inventariati in B. CASINI, *Il fondo degli Ospedali Riuniti di S. Chiara di Pisa*, Pisa 1961, p. 80; e in L. CARRATORI, *Inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. I (secoli VIII-XV)*, Pisa 1986, pp. 75-104 e 105-110.

se neppure questo settore documentario è del tutto scoperto, in specie per la seconda metà del XIV secolo. Vediamo ora più in dettaglio la parte maggiormente rilevante di tale documentazione, con l'ausilio di due tabelle riassuntive, nelle quali, per comodità del lettore, le fonti rispettivamente notarili e aziendali saranno elencate in ordine cronologico. Si specifica che sono indicati in tabella i soli fogli (o carte sparse) scritti di ciascun registro, tranne quando si tratti di pochi bianchi presenti tra le pagine di essi. Si avverte inoltre che, per l'analisi del notarile oggi conservato a Firenze, occorre purtroppo rifarsi a vecchi inventari settecenteschi, che segnalano solo il luogo di nascita del notaio, non quello della sua attività professionale. Ciò significa che in realtà il numero dei rogati indicati come operanti a Pisa è probabilmente più alto di quello qui preso in esame; ma anche, per contro, come taluni di essi roghino in realtà fuori città. Quando è stato possibile, si è naturalmente posto riparo a tale discrasia. Così, non è presente nella sottostante tabella Silvestro Ammannati, il quale è catalogato tra i notai pisani ma in realtà roga a Firenze e contado negli anni 1393-1403⁸; e, per contro, vi è stato inserito Andrea di Pupo di Peccioli, che roga in effetti soprattutto a Pisa. Sono poi stati analizzati ma non riportati nella sottostante tabella i registri notarili di enti religiosi e caritativi, giacché relativi unicamente ad atti inerenti l'amministrazione patrimoniale di tali enti, la cui segnalazione avrebbe perciò falsato le proporzioni⁹. Si avverte infine che il cartulario di Pepo da Fucecchio, della fine del XIII secolo, segnalato e utilizzato in passato da vari studiosi di cose pisane, sembra oggi smarrito¹⁰; così come non risulta più al proprio posto un piccolo frammento di protocollo notarile del principio del XV secolo¹¹. Quanto alle fonti aziendali, si avvisa che sono stati qui segnalati unicamente i libri di conti che conservino almeno

⁸ ASF, NA, 373. Del pari, non è stato considerato il protocollo oggi custodito in ASP, OR, S. Chiara, 2087, degli anni 1345-1346, giacché costituito da atti rogati tutti a San Miniato.

⁹ AAP, Contratti, 1-22 (esclusi i registri 3 e 4, registrati in tabella giacché riportano atti relativi a una clientela più vasta) e Contratti. Appendice medievale, 1-7 (rogiti riguardanti tutti l'amministrazione patrimoniale dei beni arcivescovili, dal 1204 al 1406); ASP, OR, S. Chiara, 2-45 (atti relativi a quella dell'ospedale, dal 1299 al 1406, escluso in parte il n. 17, che registra atti relativi a una clientela più vasta), su cui cfr. B. CASINI, *Il fondo*, cit., pp. 43-44; ASP, OPP, 32-38 (contratti relativi a quella dell'Opera del duomo, dal 1298 al 1406); D. STIAFFINI, *Le carte del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei secc. XI-XIV. Regesti*, Roma 1982, nn. 1-3, pp. 75-78, a proposito di tre registri notarili contenenti atti redatti per l'abbazia nel corso del Trecento.

¹⁰ ASP, Archivio Montanelli della Volta, 21, utilizzato per esempio in D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel medioevo*, trad. ital., Pisa 1973 (ed. orig. inglese, Yale University Press 1958), pp. 153 e 191.

¹¹ ASP, OPP, 1303, ff. 22, contratti notarili degli anni 1401-1402.

traccia di transazioni economiche; non quindi i semplici elenchi di creditori e debitori, privi di causali relative al negozio intercorso, né i libri di possesso che si limitino a elencare le proprietà immobiliari accumulate. Di ogni informazione, lo si ripete, si è comunque tenuto conto nel corso dell'elaborazione e dell'esposizione del discorso.

Tabella 1. Protocolli notarili pisani (1220-1406).

Collocazione	Notaio	Consistenza	Anni
AAP, Contratti, 4	Leopardo del Fornaio di Avana e altri ¹²	278 ff.	1220-1272
ASP, OR, 2064	Ferrante	108 ff.	1239-1240
AAP, Contratti, 3	Leopardo fu Fornaio di Avana e altri ¹³	314 ff.	1252-1330
ASP, OR, 2065	Iacopo di Carraria Gonnelle	102 ff.	1263-1265
ASP, OR, 2066	Ugolino di Iacopo Gonnelle	50 ff.	1265-1266
ASP, OR, 2067	Ugolino di Iacopo Gonnelle	156 ff.	1273-1275
ASP, OR, 2068	Ugolino e Bartolomeo di Iacopo	41 ff.	1274-1308
ASP, OR, 2069	Bonagiunta di Rivalto	153 ff.	1278-1280
ASP, OR, 2070	Bartolomeo di Iacopo Gonnelle	354 ff.	1282-1284, 1301-1302
ASP, OR, 2092	Gaspere di Giovanni Massufero	267 ff.	1283 ¹⁴ , 1398- 1411
ASP, OR, 2071	Bartolomeo di Iacopo Gonnelle	28 ff.	1285
ASP, OR, 2073	Matteo, detto Ceo, fu Romano	250 ff.	1289 ¹⁵ e 1308- 1341
ASF, NA, 9550	Giovanni di Francesco di Guglielmo	230 ff.	1291-1308
ASP, OR, 2075	Ruffo	48 ff.	1297-1301
ASF, NA, 5208	Chiario di Andrea	98 ff.	1301-1305
ASP, OR, 2077	Gherlo fu Martino di Riuli	93 ff.	1308-1309
ASP, OPP, 1316	Niccolò di Testaceppo da Vico	46 ff.	1308-1310
ASP, OR, 2078	Gherlo fu Martino de Sondro di Riuli	200 ff.	1308-1325
ASP, OR, 2079	Gherlo fu Martino de Sondro di Riuli	330 ff.	1308-1382
ASP, OR, 17	Bartolomeo fu Iacopo Gonnelle	50 ff. ¹⁶	1311
ASP, OR, 2072	Bartolomeo fu Iacopo Gonnelle	50 ff.	1312-1316
ASP, OR, 2080	Lupo fu Iacopo di Bergo di San Casciano	36 ff.	1313
ASP, OR, 2081	Iacopo di Baccio	64 ff.	1313-1319
ASP, OR, 2082	Romano da Musigliano	61 ff.	1319-1329

¹² Rudolfino fu Albertino *de Septem Viis* e Ubaldo fu Robulino.

¹³ Raniero fu Ildebrandino di Navacchio e Pietro fu Leopardo del Fornaio.

¹⁴ Tre atti del novembre 1283, ff. 263r-264v.

¹⁵ Un unico atto, del marzo, f. 150r-v.

¹⁶ Fascicolo erroneamente inserito a ff. 135r-184v di un registro di ff. 321 di mano di diversi notai, contenente per il resto tutti rogiti relativi all'amministrazione patrimoniale dell'Ospedale di S. Chiara.

Collocazione	Notaio	Consistenza	Anni
ASF, NA, 8097	Francesco di Testaceppo di Vico	300 ff.	1320-1322
ASP, OR, 2074	Matteo, detto Ceo, fu Romano e Salvo di Consiglio da Treggiaia	23 ff.	1323-1324
ASP, OR, 2083	Lapo, detto Pupo, fu Spezzalaste di Marti	194 ff.	1325-1327
ASF, NA, 15024	Nicolò da Pisa	140 ff. n. nn.	1325-1330
ASF, NA, 450	Andrea di Pupo di Peccioli	395 ff.	1331-1340
ASF, NA, 954	Arrigo Buonamore	299 ff.	1333-1343
ASP, Misc. mss., 39	Biagio Clavelli di Malaventre	12 ff. n. nn.	1334-1365
ASP, OR, 2084	Ildebrandino, detto Bindo, da Chianni	46 ff.	1336-1337
ASP, OR, 2085	Ildebrandino, detto Bindo, da Chianni	146 ff.	1337-1339
ASP, OR, 2086	Montanino fu Cosimo di Laiatico	27 ff.	1338-1339 ¹⁷
ASF, NA, 15256	Nicolò di Trodo et alii	182 ff.	1339-1359
ASP, OPP, 1279	Pupo di Peccioli	300 ff.	1343-1352
ASP, OPP, 1317	Niccolò Testaceppo di Vico	44 cc.	1348
ASF, NA, 1922	Bartolomeo di Vannuccio	193 ff.	1350-1352
ASF, NA, 11063	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	150 ff.	1350-1356
ASF, NA, 955	Arrigo Buonamore	83 ff.	1351-1361
ASF, NA, 1901	Bartolomeo di Piero	269 ff.	1351-1362
ASP, OPP, 1280	Andrea fu Pupo di Peccioli	50 ff.	1353-1356
ASF, NA, 8104	Francesco fu Ulivieri di Vico	156 ff.	1353-1360
ASP, OPP, 1292	Cato fu Colo Lisciati di Settimo	49 ff.	1354-1355
ASF, NA, 12392	Lupo, alias Pupo, Spezzalasta	200 ff.	1356-1359
ASF, NA, 8110	Francesco fu Ulivieri di Vico	92 cc. sparse	Schede 1356-1378
ASF, NA, 11064	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	99 ff.	1358-1361
ASF, NA 451	Andrea di Pupo di Peccioli	151 ff.	1358-1362
ASF, NA, 12393	Lupo, alias Pupo, Spezzalasta	150 ff.	1359-1362
ASP, OR, 2088	Alfonso fu Ugolino di Camugliano	99 ff.	1360
ASF, NA, 12394	Lupo, alias Pupo, Spezzalasta	200+150 ff.	1360-1363
ASF, NA, 8105	Francesco fu Ulivieri di Vico	152 ff.	1360-1364
ASF, NA, 11065	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	295 ff.	1361-1368, 1371 ¹⁸
ASF, NA, 452	Andrea di Pupo di Peccioli	45 ff.	1362-1363

¹⁷ ASP, OR, 2087, di ff. 140, contiene atti rogati a San Miniato negli anni 1345-1346.

¹⁸ In calce un unico atto del 1371.

Collocazione	Notaio	Consistenza	Anni
ASF, NA, 4388	Taddeo Cartellosi	150 ff. ¹⁹	1362-1364
ASF, NA, 8106	Francesco fu Ulivieri di Vico	200 ff. n. nn.	1363-1367
ASF, NA, 16451	Francesco del Pattiera	cc. sparse	Schede 1363-1373
ASF, NA, 8107	Francesco fu Ulivieri di Vico	200 ff. n. nn.	1367-1370
ASF, NA, 11066	Giacomo fu cecco di Bagno di Pisa	356 ff.	1369-1375
ASP, OPP, 1318	Orso di Bagliuccio di Crespina	15 cc.	Schede 1370-1373
ASF, NA, 8108	Francesco fu Ulivieri di Vico	ff. nn. 51-84 e 1-201	1370-1373
ASF, NA, 1923	Bartolomeo di Vannuccio	120 ff.	1372-1374
ASF, NA, 8109	Francesco fu Ulivieri di Vico	200 ff.	1373-1376
ASP, OR, 2089	Enrico fu Ildebrandino di Chianni	44 ff.	1376-1379
ASF, NA, 11067	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	412 ff.	1376-1380
ASF, NA, 12395	Lupo alias Pupo Spezzalasta	250 ff.	1376-1382
ASF, NA, 16864	Piero di Giovanni di Ghezzano	348 ff.	1377-1378
ASF, NA, 6808	Ferruccio di Iacopo	102 ff.	1378-1393 ²⁰
ASP, OR, 2090	Enrico fu Ildebrandino di Chianni	50 ff.	1379-1384
ASF, NA, 16482	Silvestro del Pattiera	85 ff.	1380-1386
ASP, OPP, 1309	Giacomo di Cecco di Bagno di Pisa	50 ff. ²¹	1381-1382
ASF, NA, 7976	Francesco di Iacopo di Bagno di Pisa	173+70+34 ff.	1381-1388
ASF, NA, 11068	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	342 ff.	1381-1388
ASF, NA, 8063	Francesco di Piero di Ghezzano	197 ff.	1385-1390
ASF, NA, 11070	Giacomo fu Cecco di Bagni di Pisa	298 ff.	1385-1389
ASF, NA, 11069	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	357 ff.	1385-1400
ASF, NA, 16483	Silvestro del Pattiera	93 ff.	1386-1388 ²²
ASF, NA, 7972	Francesco di Guiduccio di Vanni di Appiano	150+50 ff. e cc. sparse	1386-1390
ASF, NA, 11071	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	338 ff.	1389-1391
ASF, NA, 11072	Giacomo fu Cecco di Bagno di Pisa	423 ff.	1391-1394
ASF, NA, 8064	Francesco di Piero di Ghezzano	162 ff.	1391-1402
ASF, NA, 788	Antonio di Giovanni Rinaldi di Marti	203 ff.	1391-1403
ASF, NA, 17110	Gherardo Pitta di Francesco Ruffini	12 cc. n. nn.	1393 ²³
ASF, NA, 417	Andrea di Giovanni di Palaia	80 ff.	1393-1397

¹⁹ Numerati da 51 a 200.

²⁰ Seguono alcuni ff. sparsi degli anni 1399 e ss.

²¹ Numerate da 151 a 200.

²² Quasi tutti atti rogati a Peccioli.

²³ I primi sette atti sono del 1393. Il fascicolo si compone di centinaia di cc. n. nn., dal 1393 al 1441.

Collocazione	Notaio	Consistenza	Anni
ASP, OR, 2091	Pupo Puccini di Calci	174 ff.	1393-1399
ASF, NA, 5477	Clemente di Simone	124 ff. ²⁴	1393-1399
ASF, NA, 15759	Antonio dell'Orto	110 ff.	1394, 1395 ²⁵
ASF, NA, 11073	Giacomo fu Cecco di Bagni di Pisa	242 ff.	1394-1396
ASF, NA, 3073	Andrea fu Fino Boncetani	47 ff. n. nn.	1394-1399
ASF, NA, 8065	Francesco di Piero di Ghezzano	97+142 ff.	1394-1404
ASF, NA, 953	Arrigo di Bindo	293 ff.	1394-1406
ASF, Na, 7973	Francesco di Guiduccio di Appiano	191 ff.	1395-1398
ASF, NA, 1996	Battista di Giovanni Colo di Pisa	77 + 64 ff.	1395-1408
ASF, NA, 11075	Giacomo fu Cecco di Bagni di Pisa	354 ff. ²⁶	1396-1401
ASF, NA, 1815	Bartolomeo di Fino	209 ff.	1396-1404
ASF, NA, 17104	Gherardo Pitta di Francesco Ruffini	250 ff.	nov. 1397-1406 ²⁷
ASP, OPP, 1301	Giuliano di Colino di San Giusto	43 ff.	1398-1399
ASF, NA, 3075	Andrea fu Fino Boncetani	150 ff.	dic. 1398-febb. 1405
ASF, NA, 7974	Francesco di Guiduccio di Vanni di Appiano	78+135 ff.	1399-1401
ASF, NA, 5478	Clemente di Simone	25 ff.	1400 ²⁸
ASP, OR, 2093	Gaspere di Giovanni Massufero	197 ff.	1401
ASF, NA, 3076	Andrea fu Fino Boncetani	cc. 1 e 2 n. nn.	1401 e 1404 ²⁹
ASF, NA, 16484	Silvestro del Pattiera	168 ff.	1401-1404
ASF, NA, 7975	Francesco di Guiduccio di Vanni di Appiano	67 ff.	1401-1404
ASF, NA, 11074	Giacomo fu Cecco di Bagni di Pisa	300 ff.	1401-1408
ASP, OR, 2094	Gherardo da Cascina	50 ff.	1402-1405
ASF, NA, 16485	Silvestro del Pattiera	28 ff. n. nn.	1403-1407
ASF, NA, 3074	Andrea fu Fino Boncetani	15 ff. n. nn.	1403-1414 ³⁰
ASF, NA, 1817	Andrea di Fino di Vicopisano	ff. 250 ³¹	1404-1414
ASP, OR, 2095	Gherardo di Cascina	36 ff.	1405-1407

²⁴ Numerati da 51 a 174.

²⁵ I soli due primi anni (uno del 1394 e uno del 1395) sono relativi al periodo qui preso in esame.

²⁶ Seguono un centinaio di minute in carte scelte che vanno dagli anni Sessanta del XIV secolo al primo decennio del successivo.

²⁷ I soli primi 75 ff. contengono documentazione del periodo di interesse.

²⁸ Segue un atto del 1448 (ff. 25-27).

²⁹ Si tratta di 9 fascicoli di cc. n. nn., che coprono gli anni 1401-1455. Solo le prime due carte riguardano il periodo di nostro interesse.

³⁰ Fino al 1406, cfr. ff. 41-83, 94-104 e 147-150.

³¹ Numerati da 51 a 104 (gli unici relativi al periodo di nostro interesse) e da 147 a 250.

Ora, seppure consideriamo che sia stato copiato in media un solo atto per foglio, come si vede avremo un numero totale di documenti notarili altissimo, sia pur approssimato per difetto; e, inoltre, va valutato come tali atti coprano l'intero periodo che va dalla metà circa del XIII ai primi anni del XV secolo, pur se solo la seconda metà di tale periodo in maniera davvero omogeneamente diffusa. Accanto ai contratti notarili e oltre al ricco diplomatico e alla documentazione istituzionale, cui si è già fatto cenno, occorre annoverare tra le fonti cittadine disponibili, come si diceva, anche ventidue tra libri di conti e di ricordanze di mercanti e artigiani, i quali coprono pure abbastanza omogeneamente il medesimo arco di tempo, solo cominciando un po' più tardi: vale a dire dal penultimo decennio del XIII secolo.

Tabella 2. Libri e lettere commerciali pisani (1285-1406).

Collocazione	Autore	Natura	Consistenza	Datazione
ASP, Misc. Mss., 64	Pietro del Pitta	Ricordanze	14 ff.	1285-1320
ASP, OR, S. Chiara, 1969 ³²	Michele di Lorenzo e Nezone del Genovese ³³	Libro di conti	216 ff. ³⁴	1319-1330
ASP, OR, S. Chiara, 2051 ³⁵	Vanni di Bonagiunta di Stefano	Libro di conti	336 ff. ³⁶	1322-1382
ASP, OR, S. Chiara, 1918	Bartolomeo di Simone Clari ³⁷	Libro di conti	66 ff. ³⁸	1326-1347
ASP, OPP, 1289 ³⁹	Biagio e Guido delle Brache	Libro di conti	79 ff.	1326-1356
ASP, OPP, 1312	Meliaduse di Lotto Baldicione Casalberti	Ricordanze	200 ff.	1338-1386

³² Studiato in M. BERTI, *Commende e redditività di commende nella Pisa della prima metà del Trecento (da documenti inediti)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli 1978, II, pp. 53-145.

³³ Setaioli.

³⁴ Vi sono anche alcune carte sparse in una busta.

³⁵ Edito in CASTAGNETO, *L'Arte della Lana*, cit., pp. 211-84. Cfr. pure A. POLONI, *Qualche considerazione sull'industria laniera pisana nel Due e Trecento*, in *Studi di Storia e Archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut*, a cura di M. BALDASSARRI e S. M. COLLAVINI, Ospedaletto (Pi) 2014, pp. 189-200.

³⁶ Tra i quali numerosissimi bianchi.

³⁷ Notaio.

³⁸ Tra i quali numerosi bianchi.

³⁹ Edito in T. ANTONI, *Il libro dei bilanci di una azienda mercantile del trecento (il libro della Ragione di Biagio e Guido delle Brache, dal 1326 al 1356)*, Pisa 1967; ID., *Il bilancio di una azienda laniera del Trecento (la Ragione di Cola Bugarro per la "Bottega dello Stame" al 1° Settembre 1347)*, Pisa 1966, studia più analiticamente i ff. 51r-53r del libro,

Collocazione	Autore	Natura	Consistenza	Datazione
ASP, OPP, 1281	Antonio di Giovanni da Rosignano ⁴⁰	Libro di conti	107 ff. ⁴¹	1343-1402
ASP, Agliata, 231 ⁴²	Cecco di Betto Agliata	Ricordanze	86 ff. ⁴³	1354-1368 ⁴⁴
ASP, OPP, 1283	Baldo da San Casciano e figli ⁴⁵	Libro di conti	300 ff.	1354-1371
ASP, OR, S. Chiara, 1936	Fidanza di Neri da Barbiarella ⁴⁶	Libro di conti	232 ff.	1359-1441
ASP, Agliata, 409 ⁴⁷	Cecco di Betto Agliata	Libro di conti	161 ff. ⁴⁸	1361-1378
ASP, Misc. Mss., 77	Vari ⁴⁹	Lettere	9 cc.	XIV secolo
ASP, OR, S. Chiara, 1856	Antonio fu Martino ⁵⁰	Libro di conti	96 ff.	1370-1405
ASP, OR, S. Chiara, 2031	Piero fu Vanni Sciorta ⁵¹	Libro di conti	149 ff.	1372-1382
ASP, OPP, 1323 ⁵²	Parazone Grasso	Libro di conti	172 ff.	1373-1388
ASP, OPP, 1322	Parazone Grasso	Ricordanze	32 ff.	1380-1385
ASP, OR, S. Chiara, 2047	Tommaso di Tieri	Libro di conti	120 ff.	1380-1418

relativi appunto alla ragione del lanaiolo Cola Bugarro. Diciassette carte sciolte relative pure all'amministrazione di Biagio e Guido delle Brache nel medesimo periodo sono in ASP, OPP, 1290.

⁴⁰ Mercante di grane, generi alimentari e bestiame.

⁴¹ Tra i quali circa quaranta bianchi.

⁴² Editto in G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'avere. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Alliata*, Pisa 2002, pp. 99-180.

⁴³ Tra i quali numerosi bianchi.

⁴⁴ Con note sporadiche fino al 1466.

⁴⁵ Lanaioli. Sulla loro attività, cfr. F. MELIS, *Uno sguardo al mercato dei panni lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*, in ID., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. DINI, Firenze 1989, pp. 108-156, dove si esaminano anche le filiali pisane del mercante pratese Francesco di Marco Datini e di quelli aretini Lorenzo Bracci e fratelli (1391-1397).

⁴⁶ Farsettaio. Proseguito dal figlio Michele. Numerosi ff. bianchi.

⁴⁷ Editto in BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni* cit., pp. 183-240.

⁴⁸ Tra i quali numerosissimi bianchi.

⁴⁹ Tre delle quali indirizzate a Iacopo di Giunta.

⁵⁰ Antonio fu ser Martino, notaio di Terriciola, con notizie relative ai fratelli Giovanni e Coscio.

⁵¹ E sua moglie Francesca. Si tratta di mercanti di derrate agricole, in particolare di cereali.

⁵² ASP, OPP, 1326 (28 cc. sparse) e 1326 (34 cc.) contengono pure memorie e appunti di conti dello stesso Parazone o suoi familiari.

Collocazione	Autore	Natura	Consistenza	Datazione
ASP, OPP, 1285	Bartolomeo di Tingo e Andrea di Puccino ⁵³	Libro di conti	99 ff.	1384-1388
ASP, OPP, 1331	Ranieri di Iacopo Astaio ⁵⁴	Libro di conti	144 ff. ⁵⁵	1387-1422
ASP, OR, S. Chiara, 1961	Lotto del Corso ⁵⁶	Libro di conti	26 ff.	1389-1414
ASP, OR, S. Chiara, 1938	Francesco di Pacino e Matteo di Tolomeo ⁵⁷	Libro di conti	200 ff.	1396-1399
ASP, OR, S. Chiara, 2063	Baldassarre Botticella ⁵⁸	Libro di conti	100 ff. ⁵⁹	1398-1424

Il complesso delle fonti pisane, arricchito ovviamente da testimonianze scritte prodotte in altre aree geografiche (dai notai genovesi d'oltremare, per esempio), consente insomma una valutazione solidamente fondata e dunque non arbitraria della natura dell'economia cittadina, dei suoi spazi e dei suoi protagonisti. La dinamica del commercio via mare, che ha da sempre quasi monopolizzato l'attenzione degli studiosi che si sono occupati della storia medioevale della città alle foci dell'Arno, si delinea perciò con sufficiente chiarezza già a partire dall'esame dei contratti di società di mare stipulati dai notai cittadini. Non sembra opportuno riprendere in questa sede le notissime considerazioni che da diversi decenni la storiografia economica ha fatto per sottolineare la centralità di questo genere di contratto nell'economia delle città di mare in contrapposizione a quella dei centri dell'interno, caratterizzata invece dalla preponderante presenza di documentazione emessa da compagnie stabili; e Pisa non fa certo eccezione, anche se in città sono ravvisabili delle rare società, come quelle degli Alliata, dei Gerbi o degli Agnelli (o dell'Agnello), di labile struttura familiare, giacché esse legano tra loro per un tempo breve alcuni fratelli o il padre e alcuni dei figli, e risultano comunque molto permeabili ad apporti esterni anche episodici.

⁵³ Cuoiai. A partire dal 1387 si registrano annotazioni anche da parte di Piero di Puccio Pancaudi. Su questo libro cfr. T. ANTONI, *I costi industriali di una azienda conciarina della fine del Trecento (1384-1388)*, «Bollettino storico pisano», XLII (1973), pp. 9-52.

⁵⁴ Lanaiolo.

⁵⁵ Seguono alcune carte sciolte.

⁵⁶ Proprietario di una bottega per la vendita di panni.

⁵⁷ Mercanti in ferro: cfr. T. ANTONI, *Costi e prezzo del ferro in Pisa alla fine del Trecento*, «Bollettino storico pisano», XL-XLI (1971-1972), pp. 75-105.

⁵⁸ Ritagliatore di panni lana.

⁵⁹ Tra i quali numerosi bianchi.

Ebbene, analizzando i dati che emergono dai superstiti contratti di società tramandati nel notarile pisano, noteremo anzitutto, prima ancora del variare dell'ampiezza dello spazio geografico da essi coperto, la loro esiguità numerica, per di più tendenzialmente progressiva, sia in termini assoluti che in percentuale rispetto alla documentazione superstite, la quale, come si è detto, è per contro quantitativamente rilevante e progressivamente crescente, nel corso del periodo esaminato; e noteremo poi come a essi facciano ricorso diversi strati sociali cittadini, dall'aristocrazia ai grandi mercanti ai piccoli imprenditori alle donne e non solo vedove: segno di generale diffusione della prassi mercantile nella società locale.

2. *Lo spazio commerciale pisano.*

Il raggio del commercio pisano, così come il numero dei contratti di società di mare, sembra progressivamente ridursi, si diceva, con il passare degli anni: una contrazione che non può certo essere spiegata ipotizzando una sorta di effetto di lento strangolamento provocato su di esso durante molti dei decenni successivi alla sconfitta della Meloria e a seguito appunto di quella disfatta militare¹². Lo spazio massimo raggiunto e controllato dall'economia cittadina sembra in effetti già sufficientemente definito nella locale documentazione cronachistica, normativa e statutaria emanata tra fine XII e fine XIII secolo: esso comprende tutto il Mediterraneo, dalla *Romania* al Levante musulmano all'Africa settentrionale alla Catalogna e alla Provenza¹³; e si tratta di uno spazio effettivamente e abitualmente percorso dalle navi pisane in quel periodo.

Si analizzi infatti la seguente tabella 3, che evidenzia, nel periodo considerato (ma nel quale, per ovvie ragioni di omogeneità, come si vede non sono state

¹² Non molto convincente, in verità, neppure l'ipotesi di chi ha supposto che l'abbandono delle attività marittime nel corso del XIV secolo da parte di una importante famiglia mercantile quale quella degli Alliata fosse dovuto a una recrudescenza delle guerre e delle azioni di corsa nel Mediterraneo (BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni* cit., p. 66).

¹³ *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, ed. G. Scalia, Firenze 2008; *I costituti della legge e dell'uso di Pisa (sec. XII)*, a cura di P. VIGNOLI, Roma 2003, costituzione XXV, pp. 230-231, sullo spazio esattamente misurato in termini monetari del commercio pisano all'epoca. Ivi sono contenute anche molte e precise norme giuridiche sui contratti marittimi: p. es. costituzioni XVIII, p. 192, XVIII, p. 193, XXI, pp. 195-205, XXII, pp. 205-222, XXIII, pp. 225-230, XXVII-XXX, pp. 235-253, e XXXII-XXXIII, pp. 256-267. Cfr. pure *I brevi del Comune e del popolo di Pisa dell'anno 1287*, a cura di A. GHIGNOLI, Roma 1998, dove si accenna ai consolati cittadini: n. IIC, pp. 170-171: *de consule Messane et eius notario et consulibus in aliis marinis partibus*; n. CLXXVI, pp. 278-279: *de non vendendo fundicum vel fundicatum Alexandrie vel Damiate*; e n. CLXXVII, pp. 279-281: *de consule Accon et totius Syrie*.

comprese le spedizioni commerciali effettuate negli anni 1401-1406), l'andamento dei viaggi degli operatori cittadini verso le varie mete marittime mediterranee. Essa è basata sui soli contratti di società di mare stipulati davanti al notaio (non dunque sulle semplici menzioni o sui ricordi di tali contratti), per un totale di 205 occorrenze (troppo poche quindi, sembra, anche in relazione alla documentazione totale, per offrire i dati in forma percentuale), che vedano mercanti pisani prendere il mare su navi pisane e trasportando merci e capitali di proprietà di operatori pure pisani. Non vi sono conteggiati insomma, sempre per ragioni di omogeneità del criterio di valutazione, contratti in cui o il capitale trattato o il patrono dell'imbarcazione non siano pisani. Tale casistica sarà però valutata a parte, area geografica per area geografica. Specifichiamo inoltre che in essa tabella si è segnalata solo la meta finale del viaggio, quasi sempre d'altronde l'unica indicata nel contratto, e non le eventuali tappe intermedie: per esempio, se il rogito fa riferimento a un viaggio in Sicilia e ad Acri o a Cagliari e Maiorca, si troveranno indicati in tabella solo Acri e Maiorca, pur se la tappa intermedia sarà poi presa in esame in sede di valutazione della presenza pisana in quell'area geografica. Se invece il contratto prevede che la nave si dirigerà verso scali non collocati lungo la medesima rotta (per esempio prima su Acri e poi su Tunisi), si troveranno qui indicate come meta finale entrambe le località. Ebbene, già a un primo sguardo sommario, si noterà anzitutto come nessuna imbarcazione pisana si rechi mai nelle Fiandre o in Inghilterra, dove pure sporadiche presenze commerciali cittadine erano attestate al principio del XIII secolo e soprattutto lo saranno dopo il 1406, allorché i Pisani vi faranno nuovamente la loro timida comparsa, stavolta però al seguito dei mercanti fiorentini¹⁴.

Tabella 3. Numero di società di mare pisane e loro mete divise per venticinquenni.

Destinazioni	1251-1275	1276-1300	1301-1325	1326-1350	1351-1375	1376-1400
Acri ed Egitto	8	20				
Napoli	8	2	1	2	2	2
Corsica	8	1	1	4	2	3
Sardegna	7	5	9	6	3	2
Maremma	4	3	5	12	4	3
Sicilia	4	7	2	3		1
Romania e Cipro	3	13	5	4	3	2
Nord Africa	4	7	1			
Genova e Riviera			1	1	1	3

¹⁴ L. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa 2009, pp. 45, 69, 208, 213, 225, 273 e 276.

Baleari e Catalogna		1	1		3	
Roma						5
Provenza			3	2		
Totale	46	59	29	32	18	21

Prima di provare a trarre delle conclusioni di carattere macroeconomico, quindi, sembra opportuno analizzare le singole aree geografiche solcate dalle rotte del commercio pisano, utilizzando stavolta tutte le fonti disponibili allo scopo, a partire dalle zone più lontane (quelle che, nella terminologia braudeliana indicherebbero i capolinea dell'economia mondo, come il Levante arabo, la *Romania* e il Nord Africa), per considerare poi quelle che caratterizzerebbero uno spazio intermedio (la penisola iberica, la Provenza, la Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia continentale) e concludere con quelle più prossime alla città (la Corsica, la Sardegna, la riviera ligure e la Maremma).

2.1. *Il Levante.*

Particolarmente rilevante e indicativa dell'intera struttura economica cittadina appare la curva dell'andamento dei viaggi commerciali pisani verso il Levante. Conviene, a questo proposito, riproporre la partizione geografica adottata da Catherine Otten-Froux, la quale ha diviso i viaggi diretti verso Acri e l'Egitto da quelli che hanno come meta la *Romania* e Cipro, pubblicando poi quindici documenti relativi a spedizioni dirette verso la prima destinazione, tutte effettuate entro il 1285¹⁵, e sedici verso la seconda, sette delle quali effettuate nel corso del XIII secolo (quattro successivamente al 1285) e nove in quello del XIV (ben sei delle quali nella prima metà)¹⁶. Prima di lei, Louis de Mas-Latrie e Giuseppe Müller avevano pubblicato otto carte relative a viaggi verso Acri o l'Egitto (sei delle quali anteriori al 1285) e sette verso Cipro (quattro delle quali anteriori a quella data e tre risalenti alla prima metà del XIV secolo)¹⁷; e una verso Laiazzo, in Asia Minore (odierna Yumurtalik, in Turchia),

¹⁵ C. FROUX-OTTEN, *Les Pisans en Égypte et à Acre dans la seconde moitié du XIII^e siècle: documents nouveaux*, «Bollettino storico pisano», LII (1983), pp. 163-190. Uno di questi documenti, una lettera del 1245 (n. I, p. 172), non è stata registrata in tabella giacché anteriore al 1250.

¹⁶ C. OTTEN-FROUX, *Documents inédits sur les Pisans en Romanie aux XIII^e - XIV^e siècles*, in M. BALARD, A. E. LAIOU, C. OTTEN-FROUX, *Les Italiens à Byzance. Éditions et présentation de documents*, Paris 1987, pp. 153-191.

¹⁷ Elencate da chi scrive nel contributo segnalato nella successiva nota n. 67.

attestata nel 1264, aveva segnalata e regestata David Herlihy¹⁸. Successivamente al lavoro della Otten-Froux, un significativo incremento nelle conoscenze documentarie sull'argomento è venuto dalle ricerche di chi scrive, attraverso la pubblicazione di tre atti relativi a viaggi in Egitto, tutti anteriori al 1285, e sette verso la *Romania*, cinque dei quali del XIII secolo ma successivi al 1285 e due della seconda metà del XIV¹⁹. Due altri rogiti, redatti l'uno ad Acri nel 1283 e l'altro a Famagosta nel 1351, erano del pari stati editi dal sottoscritto in precedenza²⁰. Resta inedita, a conoscenza sempre di chi scrive, una carta del 1277, nella quale Gerardo Rosso del fu *dominus* Lanfranchi Rossi, «de domo Lanfranchorum de Pisis», diede mandato a Guidone Benincasa, pure cittadino pisano, al momento assente, di mandare o portare, «in quacumque navi vel ligno aut quibuscumque navibus et lingnis prout ei videbitur», ad Acri «et ad illas partes», a suo figlio Puccio quanto detto Gerardo aveva investito in precedenza in società di mare con Guidone e quanto «ad manus suprascripti Guidonis pervenit de hentica suprascripti domini Puccii, investitam et non investitam, prout ipso Guidoni videbitur, quam portavit ipse dominus Puccius in Bugeam; et quam pecuniam dictus dominus Puccius habuit sive confessus fuit se habuisse a suprascripto domino Gerardo in societate maris in viadio de Bugea suprascripto»²¹. Il giovane Puccio, insomma, rampollo di una potente famiglia aristocratica cittadina, naviga con disinvoltura sia nei mari dell'Africa settentrionale che del Levante, gestendo, in società con un mercante di rilievo come Guidone Benincasa, che ritroveremo di lì a pochi mesi attivo anche nel commercio con la Sicilia, le Baleari e la Catalogna, cospicui investimenti familiari. A un'altra testimonianza, pure inedita, relativa a un viaggio in Egitto e nel Levante effettuato nel 1404, si farà infine cenno tra breve.

Come si vede, dunque, la presenza di navi e mercanti pisani di diverso livello sociale negli scali levantini ed egiziani, cospicua e incisiva sin verso la fine

¹⁸ HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., p. 195, in nota n. 3. In tabella è stato considerato insieme a quelli acritani.

¹⁹ Edite in B. FIGLIUOLO, *Carte pisane due-trecentesche inedite relative al Levante*, «Nuova rivista storica», C/II, pp. 677-693. Un atto del 1359, segnalato in tabella come relativo alla *Romania*, riguarda in realtà una presenza commerciale pisana a Caffa.

²⁰ *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI e B. Z. KEDAR, Genova 1986, pp. 571-664, n. II, p. 663, rogata ad Acri il 18 ottobre 1283; *Pergamene messinesi due-trecentesche relative all'Oriente latino*, «Crusades», 12 (2013), pp. 213-237, n. 5, p. 230, rogata a Famagosta il 5 settembre 1351.

²¹ ASP, OR, Trovatelli, 12.III.1277, corta, rogata a Fucecchio. Chi scrive conta di darne l'edizione non appena il fondo pergamenaceo dell'ASP, al momento parzialmente inagibile per lavori, sarà di nuovo liberamente consultabile.

del XIII secolo (ricordiamo che i Pisani avevano un consolato ad Alessandria dal 1240 almeno)²², va rarefacendosi man mano che si procede nel successivo, allorché la documentazione, peraltro moltiplicata, ve li segnala solo episodicamente. Più precisamente, però, si può dire che l'ultimo atto relativo a un viaggio di operatori pisani nella zona risale ancora più indietro nel tempo: al 1288. Dopo di allora, e sin dal 1292, data del primo documento pervenutoci relativo a un viaggio commerciale verso Cipro, è la grande isola dell'estremo sud-est del Mediterraneo ad attrarre gli operatori della città toscana, provocando così l'impennata del numero dei documenti con destinazione *Romania* e appunto Cipro, sino a quella data e di nuovo pochi anni più tardi abbastanza regolarmente distribuiti, pur se all'interno di un trend anch'esso calante, giacché essi sembrano segnalare un ripiegamento, unicamente relativi come poi saranno a destinazioni site entro i confini dell'impero bizantino.

Se dell'estrazione sociale, molto varia, dei mercanti che si recavano in Levante, si è fatto rapido cenno, poco invece si può dire delle merci da essi trasportate, giacché nei contratti di commenda pisani più antichi esse sono raramente specificate. A Laiazzo, in presenza del visconte dei Pisani in Armenia, Giacomo di Morrovella, nel 1264 sono consegnati a Geraldo de Morese, Pisano, beni provenienti dall'Egitto e forse da Chio per un valore considerevole: «tot pannos de Alexandria, zucherum, stagnum et mastica. Que omnia ascendunt in summa bisancios mille noningentos quadraginta unum saracianatos Syrie ad bonum et iustum pondus Syrie»²³; e zucchero è importato a Pisa da Cipro per conto di Nuccio Vernagalli dal mercante genovese Antonio Cibo nel 1300²⁴. Spezie e cotone prendono del pari la via dell'Occidente, come ci sarà modo di accennare. Nel corso del XIV secolo grano è esportato per iniziativa di mercanti pisani dall'Asia Minore in Provenza e vino dal Mezzogiorno

²² R. TREVISAN, *Per la storia dell'Ordo Maris di Pisa intorno alla metà del Duecento: il Registro «Comune A 46»*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 2 voll., Pisa 1991, I, pp. 325-366, in particolare a pp. 362-363: copia di una lettera indirizzata nel 1245 ai Pisani in Alessandria, nella quale si comunica loro che è stato eletto un nuovo console per i tre anni successivi; insuperato, dal punto di vista giuridico-istituzionale, resta K. H. ALLMENDINGER, *Die Beziehungen zwischen der Kommune Pisa und Ägypten im hohen Mittelalter*, Wiesbaden 1967, dove, a pp. 75-76, si chiarisce il contesto storico nel quale ebbe luogo l'avvicinamento tra i Comuni italiani e l'Egitto dopo gli anni delle crociate di Federico II, grazie alla nuova politica di distensione inaugurata da Innocenzo IV nel 1245.

²³ HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., p. 195, in nota n. 3.

²⁴ G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879 (rist. anast., Roma 1966), n. LXXIII E, p. 111, del 21.II.1300, rogato a Genova.

d'Italia a Costantinopoli oppure Caffa o Tana²⁵.

Da segnalare ancora, in quest'ottica, la presenza significativa di imbarcazioni pisane dirette in Nord Africa nel corso del XIII secolo; e dirette sì di preferenza in Tunisia ma anche nel più lontano porto algerino di Bugea (l'odierna Bejaia), dove prevedono di recarsi cinque imbarcazioni sul totale di undici attestate partite per quelle zone²⁶. Del pari, come si vedrà tra breve più in dettaglio, anche questa meta subisce una drastica flessione nel corso del secolo successivo. Il raggio di navigazione della città toscana quale si può ricostruire a partire dai contratti di commenda, insomma, nel corso del XIV secolo non va oltre Maiorca (in un solo caso è attestato un viaggio a Valencia) e la Sicilia; prevalgono però le mete a medio raggio: Roma (si direbbe però a partire soltanto dall'ultimo ventennio del secolo)²⁷, regno di Napoli (Gaeta, Napoli e Calabria), Liguria e Provenza. Ovviamente, in un quadro comunque di generale e progressiva rinuncia da parte degli operatori pisani a imbarcarsi (pur a fronte, lo si ripete, di un'impennata quantitativa della documentazione cittadina), si mantengono proporzionalmente costanti le destinazioni vicine e per così dire strutturali del commercio cittadino: la Sardegna, la Corsica, la Maremma e l'isola d'Elba. E si tratta di uno spazio non casualmente identico a quello controllato dalla politica cittadina attraverso l'azione dei suoi ambasciatori²⁸.

I documenti notarili e commerciali cittadini, com'è ovvio, costituiscono certo, per la loro omogeneità, la spina dorsale del nostro discorso; essi vanno però altrettanto ovviamente integrati, come si è già avuto modo di notare, con tutte le altre fonti scritte disponibili, di qualsiasi genere e provenienza esse siano. L'analisi delle altre testimonianze coeve, comunque, se arricchisce il quadro di particolari, non ne muta certo il colore e il disegno di fondo. La significativa presenza pisana a Costantinopoli e nel Levante è attestata dovizio-

²⁵ OTTEN-FROUX, *Documents inédits* cit., rispettivamente n. 9, p. 177, del 27.II.1325, rogato a Costantinopoli, e n. 16, del 20.I.1394, rogato a Gaeta.

²⁶ Sulla struttura dell'economia e del commercio nordafricano in relazione alle città italiane, cfr. D. VALERIAN, *Bougie, port maghrébin. 1067-1510*, Roma 2006.

²⁷ Ai contratti di società presi in esame, si può aggiungere un atto del 1383, nel quale Francesco Rustichelli, Pisano, riconosceva di aver contratto una società a Roma, poi non osservata: AAP, Pergamena 2399. Lo stesso Rustichelli, comunque, continuò certamente a trafficare con Roma. Dieci anni più tardi, il 10 novembre del 1393, il Comune di Pisa lamentava che egli fosse stato derubato appunto al largo di Roma, da parte di un pirata genovese, dei panni che trasportava: ASP, Comune, Divisione A, n. 211, f. 69v.

²⁸ B. FIGLIUOLO, *Le relazioni tra Pisa e Amalfi in età medioevale*, in *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011), Amalfi, 14-16 maggio 2011, a cura di B. FIGLIUOLO e P. F. SIMBULA, Amalfi 2014, pp. 445-67, a p. 452.

samente nel XII e XIII secolo, quando i mercanti della città toscana appaiono protagonisti della vita anche politica e sociale di quelle zone²⁹. E il trasferimento delle loro attività commerciali su Cipro è del pari riccamente documentato nei rogiti del notaio genovese Lamberto di Sambuceto, attivo a Famagosta tra 1296 e 1307, con picco di atti superstiti tra 1300 e 1302; numerosi dei quali atti sono relativi ai Pisani (che a Famagosta hanno una loro loggia e dove alcuni di essi si sono definitivamente trasferiti) e al loro commercio, indirizzato verso la Sicilia e Pisa ma in qualche caso anche verso l'Adriatico³⁰.

²⁹ Cfr. l'ampia e recente sintesi di M. BALARD, *Les Latins en Orient (XI^e-XV^e siècle)*, Paris 2006, *ad indicem*, dove opportunamente se ne misurano il ruolo e l'influenza in un quadro ampio e comparativo. Più specificatamente, cfr. pure C. OTTEN-FROUX, *Les Pisans en Chypre au Moyen-Age*, in *Praktika tou deuterou Diethnous Kyprologikou Synedriou*, 2 voll., Leucosia 1986, II, pp. 127-143, costruito però quasi esclusivamente sui documenti pisani.

³⁰ M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, Genova 1983, nn. 7-9, a pp. 9-13: due atti del 18 e uno del 19 ottobre 1296, nei quali Neri Alliata, fu Gherardo, riceve in commenda da Damiano de Lezia fu Costantino 1.200 bisanti saraceni, da Viviano de Ginibaldo altri 228 e da Gherardo di Glandino altri 250, da far fruttare in un viaggio ommerciale diretto in Puglia, ad Ancona e ritorno, dove si recherà sulla nave di Pietro Cursario, Genovese; n. 34, p. 45: 11.II.1297, compare in qualità di teste Feo Malabarba di Pisa in un atto in cui Viviano di Millea di Messina trasporta cotone, allume e altre merci a Venezia; *Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299-septembre 1300)*, a cura di M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, Nicosie 2012, n. 246, p. 265: 7.IX.1300, Ugolino de Guioto, Pisano, riconosce di aver ricevuto da Zucco, figlio di Puzo Lanfreduzio, che agisce in nome degli eredi di Neri Runca di Pisa, 220 bisanti bianchi di Cipro, in cambio dei quali promette di dare a Pisa 40 fiorini d'oro entro la fine di dicembre. Garante dell'operazione è il Pisano Zeus Xhorra; V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 - 3 agosto 1301)*, Genova 1982, *ad indicem*; R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ottobre 1301)*, Genova 1982, *ad indicem*; R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (Gennaio - Agosto 1302)*, Genova 1987, *ad indicem*; M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310)*, Genova 1984, n. 36, p. 56: 11.VIII.1304, teste in atto tra genovesi appare Cicero Benedetto, Pisano; n. 37, p. 57: 18.VIII.1304, Guirardo de Grando rilascia quietanza a Luca Caligario, Genovese di Famagosta, per il pagamento di 50 bisanti bianchi quale fideiussore per Colo Bernardo, Pisano, e cede a Luca i suoi diritti contro Colo; n. 6, p. 81: 12.I.1307, Ugolino Rosso, Genovese, a nome proprio e di Rolandino Tavano, dichiara a Uguzio Pisano di aver da lui ricevuto 5 bisanti bianchi, 1 soldo e 8 denari come fideiussore per Morello Pisano, marinaio fuggito dalla tarida di Ugolino e Rollando, e gli cede i suoi diritti contro Morello; n. 117, p. 187: 23.III.1307, teste in atto tra alcuni operatori genovesi e Simone Rainerio, Fiorentino, è Simone de Rainaldo, Pisano; n. 143, p. 210: 11.IV.1307, «ad logiam Pisanorum de Famagosta», Nicolino de Anea, Pisano, nomina procuratore Iacopello de [...] per riscuotere 120 dirham da Raimondo de Alorono, Pisano; n. 47, p. 338: 24.I.1310, Mino Pauli, Pisano, dichiara a Calvino Bochesano da Voltaggio di aver da lui ricevuto 212 bisanti bianchi e 2 soldi quale prezzo della

La presenza pisana in Oriente si rarefà, dunque, si diceva, man mano che si avanza nel XIV secolo, ma non sparisce. Tracce di essa si rinvencono infatti qua e là nella documentazione superstite: per esempio nei libri di conti e memorie degli Alliata, i quali commerciano bensì in particolare con la Sardegna ma anche con Cipro e l'Oriente³¹. Poco dopo la metà del secolo, come si vedrà più avanti, spezie e cotone ciprioti di proprietà di operatori pisani sono trasportati a Maiorca sul panfilo di Fanuccio di Pisa. Ancora nel 1372 il Comune ritiene necessario inviare un console della *natio* a Famagosta. Il 17 luglio di quell'anno, infatti, Piero di Vecchiano, il console eletto, riceve dalle autorità cittadine 30 fiorini per il viaggio³². Nel 1374, un atto relativo a operatori genovesi a Famagosta, è rogato sorprendentemente nella casa di Cola Salmulo di Pisa: un mercante di tutto rispetto, che incontreremo nuovamente, il quale traffica copiosamente in grano anche per conto del proprio Comune e che più tardi ricoprirà la prestigiosa carica di operaio dell'Opera del Duomo della città toscana³³. Qualche anno più tardi, nel luglio del 1382, il mercante fiorentino Michele di Francesco di Chele si reca ad Alessandria sulla nave di cui è patrono il Pisano Antonio Lanfranchi, portando con sé molti panni lana affidatigli per la vendita da vari altri operatori fiorentini. Due almeno di essi gli muoveranno però causa al suo ritorno in patria, insoddisfatti del suo comportamento. Si tratta di Bonifacio di Maso di Neri, il quale avrebbe dovuto recarsi personalmente in Egitto, sulla medesima nave, ma era stato fermato in corso di viaggio da una grave malattia a Messina, dove aveva trovato rifugio presso il suo fattore *in loco*, Antonio Del Bene: una balla di merce di sua proprietà viene infatti sequestrata dal patrono della nave per divergenze con Michele di Francesco; e di Forese di Giovanni Salviati, il quale aveva affidato allo stesso Michele quattro balle di panni lana fiorentini di vari colori (per un totale di ventiquattro panni), del valore complessivo di 932 fiorini, da reinvestire dopo la vendita in merci locali, ricevendo in cambio, al ritorno di Michele, pepe, lino e muschio per un valore assai inferiore: 484 fiorini, 7 soldi e 6 denari a

vendita della metà del legno denominato "S. Nicola" e ne rilascia quietanza.

³¹ BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni*, cit.

³² ASP, Comune, Divisione A, n. 149, f. 11v.

³³ *Gènes et l'Outre-Mer. Actes notariés de Famagouste et d'autres localités du Proche Orient (XIV^e-XV^e s.)*, publié par M. BALARD, L. BALLETO, C. SCHABEL, Nicosie 2013, IV, n. 14, p. 107, 11.I.1374, atto redatto appunto a Famagosta, «in domo habitacionis Colle de Sarmoli de Pissis». Su costui cfr. B. FIGLIUOLO e A. GIULIANI, *L'approvvigionamento granario di un grande bacino demografico: Pisa e il Valdarno tra Tre e Quattrocento*, in *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014), a cura di G. Archetti, 3 voll., Milano-Spoleto 2015, I, pp. 179-324, in particolare a pp. 182, 205 e 221.

oro, secondo una stima fatta sui prezzi del mercato di Pisa³⁴. E il 3 marzo del 1404, in una carta rogata a Rodi, Ceri di Sado Patrocolo di Pisa, patrono di una nave a un timone, chiamata "S. Maria", che si trovava in quel momento alla fonda appunto in quell'isola, presenta una cedola a Nicola del Tignoso, scrivano sulla medesima nave, chiedendogli la restituzione di 996 ducati in sale e altri beni messi in vendita dal detto Nicola, tra cui la nave stessa, denaro contante (per l'ammontare di 751 bisanti d'oro e 19 carati e mezzo), arnesi, libri e una fantesca greca undicenne, giacché Ceri, nel corso di un viaggio avvenuto l'anno precedente, a causa di una malattia era stato costretto ad abbandonare la nave in Tripoli di Siria, porto in cui essa, proveniente da Alessandria, era attraccata carica di sale³⁵.

Il traffico commerciale pisano non è poi sempre costituito da segmenti lineari consolidati, che colleghino per esempio Pisa ad Alessandria o Cipro lungo rotte e scali intermedi prestabiliti ma, come vedremo di volta in volta, esso assume in qualche caso l'aspetto di figure geometriche diverse, come il triangolo o il cerchio. Un interessante documento rogato a Messina testimonia di come Pietro Cappello fu Bonaccorsi ricevette nella città dello Stretto, il 6 marzo del 1271, da Guidone Migliorati, 50 bisanti di Acri, in restituzione della sua quota di 150 versati ad Acri due anni prima, nel 1269, per finanziare una società di mare in base alle cui clausole Guido, insieme a Giacomo Morrovello (probabilmente quello stesso che abbiamo incontrato in qualità di console pisano a Laiazzo nel 1264) e Ugolino Rossi fu Guglielmo si impegnava a recarsi in viaggio d'affari a Tunisi. Tutti e quattro i protagonisti menzionati, insomma, sembrano trovarsi inizialmente ad Acri, dove decidono di organizzare un viaggio commerciale a Tunisi, città per la quale si imbarcano tutti tranne Pie-

³⁴ ASF, Mercanzia, 1197, ff. 7v-8v, del 15.II, 26v-28v, del 19.II, 209v-212r, del 28.III.1388 (sentenza favorevole a Forese). Ivi, ff. 217v-218r, sempre del 28.III.1388, si tratta della situazione di Bonifacio di Maso di Neri. Cfr. pure H. HOSHINO, *I mercanti fiorentini ad Alessandria d'Egitto nella seconda metà del Trecento*, ora in ID., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. FRANCESCHI e S. TOGNETTI, Firenze 2001, pp. 101-112.

³⁵ ASP, Dipl. Roncioni, corta. Tutte queste testimonianze appaiono in contrasto con l'ipotesi in verità cautamente avanzata in M. BALARD, *Génois et Pisans en Orient (fin du XIIIe-début du XIVe siècle)*, in, *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit., pp. 179-209, a pp. 184-186 e tab. p. 205, secondo la quale i traffici e gli investimenti in denaro pisani a Cipro sono sostenuti ma non vanno in direzione di Pisa, bensì di Venezia, della Piccola Armenia, di Firenze o della Provenza; segno che forse i Pisani residenti in Oriente vi si erano trasferiti definitivamente, recidendo i legami con la madrepatria. Opportuno anche sfumare, anche alla luce di quanto si dirà più avanti, quanto sostenuto da BALARD, *I Pisani in Oriente* cit., secondo il quale i Pisani non utilizzano mai cocche per i loro viaggi commerciali ma navi di medio tonnellaggio.

tro; e lungo la via del ritorno, si immagina mentre erano diretti a Pisa, Guido, si presume proveniente da Tunisi, e Pietro, che si suppone vi invece giungesse da Acri, si incontrano a Messina³⁶.

2.2 *Il Nord Africa.*

Proprio a Tunisi e al Nord Africa si riferiscono forse il maggior numero di testimonianze non desumibili unicamente dai contratti notarili di commenda e relative alla presenza pisana *in loco* di cui si possa oggi disporre³⁷. L'interesse politico ed economico da parte della città toscana e dei suoi operatori commerciali nei confronti della regione era peraltro di lunga data, come testimonia una nutrita serie di trattati, stipulati a cominciare dal 1234. Già in questo primo si menziona la presenza di fondachi pisani a Tunisi e Bugea³⁸. Quello del 1264, poi, negoziato da un Bonagiunta da Cascina e rogato da Ranieri Scorialupi, pubblico scriba a Tunisi, prevedeva addirittura la costruzione, a spese tunisine, di nuovi fondachi pisani a Bona, Mahdiya, Gabès, Sfax e Tripoli. La presenza di un consolato vi è documentata del pari per tempo: nel 1245 i Consoli del Mare del Comune di Pisa inviano infatti una lettera, purtroppo frammentaria, ai consoli cittadini a Tunisi³⁹. Altri trattati sono discussi o ratificati nel 1313, 1353 (allorché il plenipotenziario fu Ranieri Porcellini), 1393 (negoziato dall'ambasciatore Niccolò Lanfreducci) e 1397, l'ultimo pervenutoci, a certificare della continuità delle relazioni tra i due paesi⁴⁰. Gli

³⁶ MÜLLER, *Documenti* cit., n. 71A, p. 101. Testimone dell'atto è un altro cittadino pisano: Benincasa notaio, del fu Leonardo di Cascina.

³⁷ I contratti di società di mare che hanno come meta il Nord Africa sono i seguenti: quattro per il periodo 1251-1275 (ASP, OR, 2065, f. 3r-v; 2067, f. 48v; Dipl. Primaziale, 28.V.1275, corta; AAP, Contratti, 4, ff. 161v-162r, ripreso da f. 3v); sette per quello 1276-1300 (ASP, OR, S. Chiara, 2069, f. 103v; 2070, ff. 226r, 250v-251r, 251r, 296v-298r, 314v; Trovatelli, 18.VII.1277, corta); uno per quello 1301-1325 (ASP, OR, S. Chiara, 17, ff. 168v-169r). Cfr. pure M. BENSACI, *Pise et le Maghreb au Moyen Age*. Thèse de III^e cycle de doctorat d'Histoire sous la Direction de Ch.-E. Dufourcq, Paris X, 1979, in particolare pp. 237-253; e TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 130-135.

³⁸ Una carta del 9 marzo 1234, però, con la quale Mediolanense fu Bruneto cede a Gaetano fu Gherardo di Cacio tutti i diritti che vanta nei confronti di Albertinetto fu Ugolino di Turchio da Lucca, per l'ammontare di 44 lire pisane, è rogata a Tunisi, nel fondaco dei Siciliani: ASP, Dipl. Roncioni, corta.

³⁹ TREVISAN, *Per la storia* cit., in particolare a p. 342.

⁴⁰ O. BANTI, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale tra l'XI e il XII secolo; I trattati tra Pisa e Tunisi dal XII al XIV secolo*, ora in ID., *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S. P. P. SCALFATI, Pisa 1995, rispettivamente pp. 305-320 e 321-350.

accordi sottoscritti dalle parti prevedevano anche l'ufficiatura di una chiesa in Tunisi, dedicata a S. Maria. L'8 maggio del 1240, Ugolino di Ugone del Rosso di Parma, podestà di Pisa, stabiliva infatti che la bottega del fondaco dei Pisani in Tunisi, gestita dal sacerdote che dimorava nella città africana per conto del Comune, e la cui proprietà era stata rivendicata da Robertino da Corte, Bernardo Guitti e Nicolò Rosso & C., i quali asserivano di averla regolarmente comprata appunto dal Comune cittadino, dovesse invece appartenere al predetto sacerdote, cui era lecito concederla in fitto e goderne i relativi frutti⁴¹. Nell'aprile del 1301 Giovanni, rettore della chiesa di S. Michele in Oratoio, alle porte di Pisa, e pievano della pieve di S. Lorenzo alle Corti di Caprona, accettava poi di reggerne la cappellania per conto dell'arcivescovado cittadino⁴².

La storiografia ha però privilegiato, quando non si sia esclusivamente basata su di esse, appunto queste fonti politiche e istituzionali, generalmente tralasciando tutta una serie di altre testimonianze non meno eloquenti. Già nel 1201, Pandolfino Gelso riceve in società di mare 15 lire da Ildebrandino Mello fu Gualfredo per recarsi sulla nave chiamata "S. Giacomo", patronizzata da Giovanni Bellerba, da Arborea a Bugea, per acquistarvi grano. Nel 1228 Ottolino fu Rinaldo in-camera nella medesima forma contrattuale, da Alberto Romanese, 40 soldi di denari pisani da far fruttare in un'impresa commerciale a Tunisi⁴³. Nel 1240, Enrico fu Guidone Cocchi riceve dodici lire da donna Frediana fu Manfredi da investire in società per un viaggio a Tunisi⁴⁴. Tra aprile e maggio dello stesso anno, Bartolomeo di Alberto Belloni di Chianni raccoglie denaro attraverso tre commende almeno, dell'ammontare complessivo di 19 lire, per recarsi a Bona⁴⁵; e sempre in maggio ricevono 25 lire Iacopo di Bencivenni e altre 25 complessive, in due commende, Ugolino di Navacchio fu Simone per quelli che sembrano essere due diversi viaggi commerciali a Tunisi⁴⁶. E non è finita: ancora in giugno, Tedicio di Rodulfino racimola, attraverso quattro contratti di commenda, 48

⁴¹ ASP, Dipl. Roncioni, corta, rogata a Pisa.

⁴² ASP, OR, S. Chiara, 2070, ff. 17v-18v. Ringrazio Enrica Salvatori per avermi comunicata la precisa titolatura delle due chiese pisane. Su questa e sulle altre istituzioni religiose cittadine oltremare, cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, *In partibus marini. Le chiese degli insediamenti pisani oltremare*, in *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di G. ROSSETTI e C. ALZATI, Pisa 2008, pp. 359-368.

⁴³ F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, 2 voll., Padova 1961, I, rispettivamente n. 4, p. 8, del 24.IX.1201, e n. 5, p. 9, del 4.V.1228.

⁴⁴ ASP, OR, S. Chiara, 2064, f. 52r, del 19.III.1240.

⁴⁵ Ivi, ff. 67r, 72v e 77r.

⁴⁶ Ivi, rispettivamente ff. 78r e 79v e 80r.

lire da investire a Tunisi, dove si recherà sulla nave detta “Savonese”⁴⁷. Insomma, un unico protocollo di un unico notaio testimonia come quell’anno ben cinque mercanti pisani si rechino in Tunisia, forse su navi diverse, forse no; in un caso almeno su di un’imbarcazione però che, a giudicare dal nome, si direbbe non pisana. Una percentuale in ogni caso alta, pari al 20% del totale, giacché lo stesso protocollo attesta ancora contratti di commenda sottoscritti da altri 20 operatori diversi: ben 12 dei quali per Napoli, 3 per Palermo e la Corsica e uno ciascuno per la Sardegna, l’Elba e Messina. Gli investimenti nell’impresa commerciale, come si vede, sono piuttosto modesti e provengono da persone di ogni cetto sociale, tra le quali molte sono anche le donne, specie se vedove. Fa vistosa eccezione un contratto del 18 marzo 1279, nel quale si certifica che Baldo fu Donzelli ricevette in società di mare da Lamberto de Carraria de Grusso fu Lotterio ben 800 lire di denari pisani da investire in un viaggio che aveva come destinazione prima Messina, quindi qualsiasi altra località del regno di Sicilia si ritenesse opportuno toccare e poi il Garbo, la Barbaria e la Sardegna⁴⁸. Nel 1286, a Tunisi, davanti a testimoni e notaio Pisani, Guglielmo fu Ranieri Scorcialupi, Benetto, detto Netto, di Iacopo Agnelli, pure entrambi cittadini pisani, e Tommaso Sanuto fu Michele, Veneziano, si accordano sul fatto che Tommaso consegni a Cagliari certe mercanzie a detto Benetto o a suo zio, Boninsegna Agnelli⁴⁹.

In un suo sermone, pronunciato nel corso del terzo quarto del XIII secolo, l’arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, nel ricordare il caso di un mercante cittadino, il quale era caduto da cavallo mentre stava recandosi a Porto Pisano per imbarcarsi su di una nave poi salpata per Tunisi via Sardegna, ed era stato perciò costretto a rinunciare al viaggio, annunciava: «Sciatis quod navis in qua debebat navigare vir vester in Tunizim super Sardineam capta est a Saracenis et omnes qui ibi erant decapitati sunt et proiecti in mare, quibusdam pauperibus exceptis qui dicunt nova ista»⁵⁰.

Nei medesimi anni, nel suo testamento, rogato per la precisione a Bugea, davanti al notaio Lotterio fu Pietro Martinotti da Baniti, in casa di Franco di Corrado, sita nel fondaco dei Pisani, il 17 ottobre del 1278, Lupo di Gherardo Rosso, della nobile stirpe dei Lanfranchi, lascia dei legati alla società dei turcimanni della città africana ed elegge come suoi procuratori Enrico Villano, Boccio de Bocci e Giovanni di Carraria, al fine di recuperare i crediti che

⁴⁷ Ivi, ff. 82r-83r.

⁴⁸ ASP, OR, S. Chiara, 2069, f. 138r-v.

⁴⁹ ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 20, p. 26, del 30.XII.1286.

⁵⁰ *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, sous la direction de N. BÉRIOU, Rome 2001, XL, 17, p. 654.

vantava sia in Bugea che in tutta la Barbaria⁵¹. Nel 1308, Puccio Guadrada, procuratore di Betto di Ugolino di Alberto da Buti, riceve 2.000 lire di denari aquilini (corrispondenti a 5458 lire pisane) da Guidone di Iucco del Tignoso, che le versa anche in nome della società di Betto e Bindo Alliata; in cambio, il suddetto Betto di Ugolino si impegnava a dimorare a Bugea e a saldare alcuni debiti societari rimasti in sospenso⁵². Gli Alliata avevano infatti forti relazioni (che manterranno) con l’Africa settentrionale: nel 1326 Cecco di Betto e soci noleggiavano due galee armate, al momento alla fonda a Pisa, a Coppo Correselli, fattore della società dei Peruzzi, che agisce anche in nome di Giocco di Arnoldo Peruzzi, per effettuare un viaggio a Napoli e Tunisi a caricare lana⁵³.

Interessi mercantili forti a Tunisi avevano pure gli Agnelli, altra altolocata famiglia cittadina, la quale, come si accennerà, investiva talvolta capitali anche in traffici con la penisola iberica. Nel 1320, si registra nella città nordafricana la protesta di Giovannino de Vecchi, Pisano, assistito dal console cittadino a Tunisi, Lippo Vernagalli, contro Iaac di Buzzaccarino Moscerini, doganiere di Tunisi, il quale non voleva permettere lo scarico di 2008 starelli di frumento (secondo la misura sarda), affidati al detto Giovanni dalla società degli Agnelli, asserendo che avrebbe consentito solo lo sbarco del grano di Sicilia. Si osservava allora da parte pisana che tale comportamento avrebbe potuto compromettere i buoni rapporti tra il Comune toscano e il re di Tunisi, Abu Bakr II, giacché il danno che Giovanni avrebbe subito in seguito alla drastica decisione dell’ufficiale doganale tunisino avrebbe raggiunto il valore di 1.000 doppie d’oro buono⁵⁴. L’anno successivo, a Bonifacio, Pino dell’Agnello dichiarava a Giovanni de Mari fu Gardo, Genovese, che, sebbene egli fosse il patrono e il conduttore di una nave latina alberata come una cocca, chiamata “S. Caterina”, carica di grano, da poco catturata da corsari Genovesi presso l’isola di Favignana, sia la nave che la mercanzia erano in realtà di proprietà della compagnia fiorentina dei Peruzzi, per conto della quale egli stava recandosi a Tunisi; e sulla via del ritorno, lo informava ancora, si sarebbe poi dovuto fermare a Roma. Se esse risultavano intestate a nome degli Agnelli, era dunque solo per ragioni politiche⁵⁵. Non sappiamo se tale dichiarazione rispondesse a verità o si trattasse di un *escamotage* per rientrare in possesso dei propri beni; di certo, però, quel rapporto d’affari era giudicato verosimile. D’altra parte,

⁵¹ ASP, Dipl. Roncioni, corta.

⁵² ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 59, p. 95, del 26.IV.1308.

⁵³ ASP, Dipl. Alliata, 3.IX.1326, corta, rogata a Pisa.

⁵⁴ ASP, Dipl. Cappelli, 29.VI.1320, corta, Tunisi. Testi Pietro Nigro, del pari console, e Celluccio di Orlando.

⁵⁵ Ivi, 22.V.1321, corta.

qualcosa di pressoché analogo abbiamo appena visto intercorrere tra gli stessi Peruzzi e gli Alliata.

La frequenza degli scambi con l'area nordafricana, in un momento di forte domanda di lana e cuoio barbareschi, consigliava d'altronde anche alle maggiori società cittadine di prendere talvolta a noleggio imbarcazioni altrui, neppure sempre patronizzate da operatori pisani. Nel 1325, Antonio Astruca e Pietro Ponso, di Barcellona, promettono a Cecco Alliata, che agisce anche a nome dei soci Stefano di Albitello e Rosso e Neri del fu Cecco Porcellini, di fermarsi a Porto Pisano con la propria cocca "S. Maria la Nuova" e caricare le loro merci; portarle quindi alle saline di Cagliari, dove ne scaricheranno una parte e caricheranno sale locale, poi a Zizari (forse Jijel, sulla costa algerina), a scaricare questo sale e altre merci, a Bugea e infine a Collo, sempre sulla costa algerina, del pari scaricando e caricando le merci che saranno loro di volta in volta indicate, evidentemente da corrispondenti *in loco*, e infine tornare a Pisa, per il nolo complessivo, piuttosto alto, di 850 fiorini ma anche dietro deposito cauzionale, da parte dei padroni della nave, di 600 fiorini per il rischio che la merce avrebbe corso⁵⁶. Ancora, due anni più tardi, nei pressi di Elche, in Spagna (segno di una struttura commerciale pisana ancora ampia e articolata, capace di collegare spazi economici diversi e lontani tra loro), Bindo di Ambrogio, procuratore di Cecco Alliata, presenta a Oberto Gattilusio, Azzo de Mari, Domenico Gattilusio e Valentino de Mari, armatori e padroni di una cocca chiamata "S. Nicola" ovvero "Morro di Porco" e di una galea chiamata "S. Antonio", una sentenza degli Otto Savi della Ruberia di Savona, in cui li si condannava con i loro soci a pagare allo stesso Cecco 1.200 fiorini per rifusione del nolo e 861 lire e 1 soldo per risarcimento degli oggetti sottratti, essendo stati riconosciuti colpevoli di aver rapinato nel porto di Tunisi due usceri carichi di merci noleggiati da Cecco, di cui erano ammiraglio Pietro Cinquini e patroni Cione Provenzale e Naddo Verchi⁵⁷. Nel 1335 Banco fu Simone Vicedomini lascia Porto Pisano su di una galea pisana che si reca in Barbaria per conto della società fiorentina degli Acciaioli. E nel maggio del 1359, Bartolomeo fu Guido di Ridolfo, mercante pisano padrone di una cocca a una coperta chiamata "S. Caterina", la noleggia a Giovanni dell'Agnello fu Cello per caricare lana grezza o boldroni presso i caricatoi algerini (Mostaganem, Algeri o Tenes) e trasportarli poi a Pisa⁵⁸.

⁵⁶ ASP, Dipl. Alliata, 27.IV.1325, corta, rogata a Pisa.

⁵⁷ Ivi, 14.III.1327, lunga. Azzo de Mari, però, profferendo minacce, aveva strappato di mano al notaio che si accingeva a leggerla la sentenza.

⁵⁸ Cfr. rispettivamente ASF, Mercanzia, 1056, ff. 114r-117r, e ASP, Dipl. Olivetani,

Anche operatori minori si recano nella regione in quel periodo, evidentemente non ancora di crisi. Nell'estate del 1314, a Bugea, «in fondaco magno Pisanorum», Cellino da Campo, cittadino appunto pisano, elegge come proprio procuratore Bacciameo Robbiolo di Guiduccio, anch'egli Pisano, allo scopo di riscuotere 1.200 bisanti da Garsia de Mona e Petruccio da Buti, si suppone del pari Pisani⁵⁹. Nel maggio del 1333, Matteo Rustichelli di Pisa denuncia di essere stato derubato da alcuni mercanti barcellonesi, nel porto di Trapani, della merce caricata sulla sua nave, durante un viaggio che stava effettuando da Pisa a Tunisi⁶⁰. Nell'agosto del 1336, Bondo della Barba fu Cecco, Pisano, riceve 20 fiorini da Cecco fu Giacomo Mungessi, pure di Pisa, da investire in orpelli e altre merci da trattare sulla galea di Beneviene da Scorno in un viaggio che stava per effettuare a Tunisi. Di nuovo si tratta, come si vede, di membri facoltosi della comunità cittadina⁶¹. Il 17 marzo del 1328, Chiaro, fratello e socio di Bartolomeo di Simone Clari, notaio che trafficava anche in panni e articoli in cuoio, «discessit de Pisis et ivit in castellum Castri et apud Tunisium»⁶². Il 16 settembre del 1336, Giovanni fu Giovanni riceve da Maso fu Montecchi 5 lire in società di mare, da portare sulla galea di Neri di San Cassiano, Pisano, che stava per salpare alla volta della Sardegna e di Tunisi⁶³. E nell'ottobre del 1370, con atto rogato a Napoli, Giannotto di Atanasio, patrono della nave "S. Maria della Misericordia", in quel momento alla fonda nel porto di Castellammare di Stabia, la noleggiava a Francesco di Goro di Pisa e compagni, impegnandosi a recarsi per loro conto a Tunisi⁶⁴.

La situazione sembra però mutare, col passare del tempo: già nel maggio del 1333, in un atto rogato a Pisa ma davanti a testi tutti genovesi, Ciriaco Pontonari di Genova, procuratore di Leonello Marruffi, pure di Genova, pretende che Antonio Torelli, Genovese, patrono di una galea chiamata "S. Maria" e presa a nolo

16.V.1359, corta, rogata a Pisa.

⁵⁹ ASP, Dipl. Olivetani, 10 e 12.VIII.1314, corte, rogate entrambe a Bugea, notaio Francesco di Soleria, testi Vanni de Banco, Neri de Bona Possa e Vannuccio fu Boni de Fossa Banda, anch'essi Pisani. La seconda carta è la quietanza che Cellino rilascia a Bacciameo di quanto dovutogli fino a quel momento, davanti a Neri de Bona Possa e Federico fu Anselmo, di Pisa.

⁶⁰ ASP, Dipl. Primaziale, 10.V.1333, lunga, rogata a Pisa.

⁶¹ ASF, NA, 450, f. 110r, del 18 agosto del 1336. Sui della Barba e le loro attività commerciali, cfr. ora B. FIGLIUOLO, *Francesco della Barba, professore di diritto nello Studio di Napoli negli anni di Boccaccio*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. DI BRAZZÀ *et alii*, Udine 2016, pp. 99-104.

⁶² ASP, OR, S. Chiara, 1918, f. 14r.

⁶³ ASF, NA, 450, f. 115r-v.

⁶⁴ ASP, Dipl. Olivetani, 15.X.1370, corta. Cfr. pure FIGLIUOLO, *Le relazioni* cit., p. 461.

da Simone Imperiale per conto del detto Leonello il precedente 21 aprile, «presentialiter pro primo viadio vadat recta via aput Buonam Barbarie, secundum formam carte naulegiamenti dicte galee»⁶⁵. Tutto, insomma, nell'atto, è genovese, a esclusione del luogo del rogito, dove però i Genovesi sono evidentemente già di casa, perché vi trovano spazio e possibilità di smerciarvi a condizioni favorevoli i prodotti che essi trasportano. Molti anni più tardi, il contratto di società di mare che contraggono il 4 agosto del 1373 Tommaso Murchio, Genovese, e Giovanni Azzopardi, Pisano, il quale agisce anche in qualità di procuratore del concittadino Guiraldo di Vico, non solo è rogato a Genova ma prevede che sarà solo Tommaso a occuparsi di andare a prendere a Gerba lana barbaresca e a farla portare a Porto Pisano, dove Giovanni si limiterà a pagarla⁶⁶. Ancora a fine Trecento, comunque, il console a Tunisi risulta l'unico nominato e stipendiato dal Comune. Nel marzo del 1403 costui risponde al nome di Matteo Calonico⁶⁷. Non si sfugge però all'impressione che si tratti piuttosto di un'operazione politica e di immagine piuttosto che non dettata da una vera necessità economica.

Se, come si è appena accennato e come meglio si vedrà sovente in prosieguo di discorso, non è raro incontrare mercanti pisani che viaggino con proprie merci su navi di patroni forestieri o che affidino loro completamente l'onere del trasporto di tali merci, meno frequente è incontrare su quelle imbarcazioni marinai che vi lavorino e che magari investano in operazioni commerciali parte dei loro compensi. Nel settembre del 1337, però, due Livornesi, parte dell'equipaggio della galea di Bonifacio di Bartolomeo Genovese, in viaggio da Pisa a Tunisi, dichiarano davanti al notaio di vantare crediti di questo genere nei confronti del loro capitano⁶⁸.

Solo di rado i contratti di società pisani menzionano le merci trasportate o che si intenderà trattare. Nell'aprile del 1301, però, Cortingo Marzio fu *dominus* Lamberto riceve 202 lire e mezza di denari da Michele Pedone fu Andrea Pedone, che le investe sia per sé che per conto di Bonaccursio Gambacorta; somma che il beneficiario si impegnava a restituire a Tunisi a Cromeo Pedone, fratello del suddetto Michele, in mirra del valore di 70 doppie d'oro⁶⁹.

I Pisani sono insomma presenti a lungo e in misura consistente sul mercato nordafricano: fin verso l'ultimo terzo del XIV secolo, cioè. E sono, in genere, rampolli di famiglie dell'aristocrazia commerciale cittadina⁷⁰. L'impressione

⁶⁵ ASF, NA, 450, f. 27r-v.

⁶⁶ ASP, Dipl. Roncioni, corta.

⁶⁷ ASP, Comune, Divisione A, rispettivamente n. 197, f. 211v, e n. 192, f. 9r.

⁶⁸ ASP, OR, S. Chiara, 2085, ff. 49v-50v.

⁶⁹ ASP, OR, S. Chiara, 2070, f. 12r-v.

⁷⁰ Qui e altrove, per il riferimento allo status sociale dei membri delle famiglie cittadine pisane menzionate, si rimanda agli elenchi presenti in E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*

che si tratti del mercato più importante per l'economia cittadina, in specie grazie alla lana di media qualità che esso poteva offrire, indispensabile per far funzionare l'industria tessile pisana, oltre che quella fiorentina, è avvalorata dalla lettura di un atto notarile del giugno del 1387, nel quale Allegretto fu Gasparino di Zara si fa assoldare per tre mesi sulle galee del Comune di Pisa per andare «ad partes Tunisiis» o dove piacerà al capitano e ai patroni di dette galee, per la paga complessiva di 9 fiorini d'oro. Ci sono fondati sospetti, insomma, che si tratti in questo caso di viaggi intrapresi non a scopo militare ma commerciale, sostenuti quindi da investimento pubblico⁷¹.

I Pisani esportano in Africa settentrionale in specie grano, pelli e derrate agricole ma anche oggetti in metallo e legno e tessuti; e ne importano in specie lana del Garbo, ceramiche, prodotti tessili in cotone e seta, pepe, olio d'oliva e piccole quantità di spezie⁷². Da notare come essi siano attivi sia a Tunisi, che raggiungono solitamente direttamente da Pisa, facendo scalo a Trapani, sia nei porti algerini, anche in quelli più occidentali della regione. Non è improbabile, allora, che essi circumnavighino il Mediterraneo occidentale (come più tardi faranno alcune navi veneziane), facendo ritorno a Pisa dall'Algeria via penisola iberica. Questo spiegherebbe meglio la loro presenza a Elche, in un caso già esaminato, e a Valencia e Maiorca, come subito si vedrà: città dalle quali non a caso giunge in larga misura a Pisa la lana nordafricana.

2.3. *La penisola iberica.*

Altro vettore portante del commercio e dell'economia pisana è infatti costituito dalle relazioni con le Baleari e la Catalogna, soprattutto Valencia⁷³.

nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico, Napoli 1962, pp. 370-482; e A. POLONI, *Trasformazione della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa 2004, pp. 389-439.

⁷¹ ASF, NA, 11070, ff. 251v-252r, del 3.VI.1387.

⁷² Sulle merci trattate, cfr. pure M. TANGHERONI, *Sui rapporti commerciali tra Pisa e la Tunisia nel Medioevo*, e R. MOURAD, *Aspects de l'évolution de l'économie ifrigiyenne au Moyen-Age du X^e au XIII^e siècles, à travers son commerce avec les républiques maritimes italiennes*, entrambi in *L'Italia e i paesi del Mediterraneo. Vie di comunicazione e scambi commerciali e culturali al tempo delle Repubbliche Marinare*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pisa, 6-7 giugno 1987), a cura di O. BANTI, Pisa 1988, rispettivamente pp. 117-126 e 75-90. Per il XIII secolo, sempre utile HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., pp. 200-202.

⁷³ Sono però pochi i contratti di società di mare che da Pisa abbiano la penisola iberica come meta ultima di viaggio o viceversa: uno del 1277 (ASP, OR, Trovatelli, 18.VII.1277, corta), uno del 1322 (ASP, Dipl. Alliata, 11.II.1322, corta) e tre del periodo 1351-1375 (ASP, Dipl. Olivetani, 13.VII.1353, 25.VIII.1354 e 18.I.1356, tutte corte). Cfr. pure TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 121-130.

Anche lungo questa rotta gli operatori toscani sono attivi da lungo tempo e a lungo lo rimarranno. A Maiorca, nell'estate del 1244, ben quattordici mercanti pisani prendono a nolo la nave del "lombardo" Ardiccione della Paglia di Alessandria, tramite il procuratore di questi, Giacomo Paltreri di Alba, cui versano 600 bisanti⁷⁴. Nella prima metà del Trecento, come si può desumere dai registri del diritto di ancoraggio del porto del capoluogo delle Baleari, superstiti per gli anni 1321, 1324, 1330, 1332 e 1340, tra gli stranieri che vi attraccano si trovano soprattutto mercanti provenienti da Pisa e Genova⁷⁵. Più in particolare, nel 1332 entrarono a Maiorca sei galee pisane, e tre vi giunsero nel 1340. Un'altra fonte assai eloquente, poi, due libri contabili superstiti della tassa di ingresso nel porto cittadino pattuita dai Pisani, attraverso uno specifico lodo, con le autorità maiorchine (tassa che ammontava a un denaro per ogni lira di valore della merce trattata), testimoniamo come in complesso, per gli anni coperti dalla fonte (1304-1322 e 1353-1355), siano testimoniati una settantina di operatori pisani attivi nel capoluogo delle Baleari e molti altri sono gli intermediari forestieri che trattano merci per conto di quelli. Essi viaggiano su imbarcazioni anche di grossa stazza. Tra il giugno del 1353 e il novembre del 1355, diciotto delle trentadue imbarcazioni registrate in entrata nello scalo maiorchino appartengono ad armatori pisani: 8 sono cocche, 8 panfili, 1 è una tarida e 1 un legno; e su di esse sono caricate anche merci di proprietà di mercanti pisani ma provenienti da Tropea, Palermo e in un caso da Cipro (cotone e spezie che viaggiano sul panfilo di Fanuccio di Pisa)⁷⁶. Proprio in quegli anni, per la precisione nel 1355, a Maiorca, Bartolomeo di ser Guido Ridolfo di Pisa acquista per 390 lire, da due operatori trapanesi, Matteo Masseneto e Benedetto Panquene, una grossa nave: una cocca coperta a due timoni⁷⁷.

Sul mercato maiorchino gli operatori pisani trovano materie prime per le loro industrie, come lane, cuoia grezze e prodotti per l'industria tessile; e inoltre sale e derrate alimentari. Qualche decennio più tardi, nel 1373, i registri

⁷⁴ ASP, Dipl. Coletti, 29.VIII.1244, corta. Cfr. pure HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., p. 203, in nota n. 30, e MITTERAUER-MORRISSEY, *Pisa nel Medioevo* cit., pp. 154-155.

⁷⁵ M. DURLIAT e J. PONS I MARQUÈS, *Recerques sobre el moviment del port de Mallorca en la primera meitat del segle XIV*, in *Atti del VI Congresso de Historia de la Corona de Aragón*, Madrid 1959, pp. 345-363, in particolare a p. 351.

⁷⁶ T. ANTONI, *I "partitari" maiorchini del Lou dels Pisans relativi al commercio dei Pisani nelle Baleari (1304-1322 e 1353-1355)*, Pisa 1977, pp. 3, 7, 11, 29-30 e 54. Il numero di viaggi, la quantità e la qualità delle merci trattate, inducono l'A. (e la sua posizione appare condivisa dal prefatore dell'opera, Ottavio Banti), a sostenere che il declino del commercio pisano dopo la Meloria sia stato graduale e che non si sia assistito a un suo tracollo: cfr. in specie pp. 1 e 3.

⁷⁷ ASP, Dipl. Olivetani, 10.VI.1355, corta.

della tassa imposta a Maiorca sul traffico di mercanzie, consistente in una percentuale fissa su ciascun prodotto, aiutano, seppur parzialmente, a vedere in complesso il traffico del porto del capoluogo delle Baleari. Se infatti sono esenti dal tributo gli operatori genovesi e pisani⁷⁸, e dunque assistiamo in prevalenza all'elencazione di patroni e navigli veneziani e amalfitani, seguiti da quelli di Gaeta e Sorrento, a testimonianza di un traffico sostenuto verso il porto di Napoli, pure non mancano sporadiche attestazioni indirette, che è utile sottolineare, di relazioni commerciali maiorchine con Pisa. Vi sono per esempio registrati un paio di mercanti toscani, Moneto Bonsignore e Angelo di Gora, che operano appunto sulla città alle foci dell'Arno, il secondo per gli interessi del mercante pisano Giovanni Lorenzo Maningo, in un caso, e in un altro di Nicola di Masso. A Pisa, via Maiorca, dove non certo casualmente operano agenti e fattori di varie compagnie italiane, giunge lana nordafricana, in un caso sulla cocca del Pisano Tomeo Gradulini, assicurata da un suo concittadino, Bonaccorsio di Bonconte, in tre altri casi sul panfilo di Francesco di Pera e Giovanni da Bagno (due volte) e di Giovanni Tortini (una volta), pure tutti Pisani⁷⁹. Al principio del Quattrocento, quasi tutti gli armatori e i mercanti che compaiono nei registri doganali del porto di Collioure sono catalani; vi si registra la presenza di pochi Fiorentini e Genovesi, mentre i Pisani sono del tutto assenti⁸⁰.

Assistiamo insomma alla solita parabola: quella di una presenza mercantile pisana, diffusa a diversi livelli della scala sociale, che via via si indebolisce nel corso del XIV secolo, fino a sparire del tutto durante la seconda metà di esso. La rotta e il mercato iberico restano beninteso strategici per l'economia cittadina ma sono sempre più spesso i mercanti catalani a trasportare le merci richieste a Pisa, tanto che addirittura, come si ribadirà, non di rado valuteranno conveniente stanziarvisi⁸¹. Nel 1314, Giacomo Danforges di Maiorca, patrono

⁷⁸ Nel febbraio del 1374 si stipula un trattato di reciprocità a favore dei Catalani che vengano a Pisa: ASP, Comune, Divisione A, n. 158, ff. 26r-28r, del 23.II.1374.

⁷⁹ M. D. LOPEZ PEREZ, *La presencia mercantil italiana en Mallorca a través de los registros de lezdas (1373)*, in *El poder real en la Corona de Aragón (Siglos XIV-XVI). Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, IV, Jaca 1996, pp. 131-48, in specie a pp. 135 e 138-41. Ivi, tabella 1, p. 144, si evidenzia come su 30 patroni e navi registrate in giugno, solo un Bizo de Falcone risulti provenire da Pisa: si tratta dell'unica volta in cui la città toscana compaia come provenienza o destinazione ultima di viaggio.

⁸⁰ C. GIORGIONI MERCURIALI, *Il commercio tra la Catalogna e Pisa all'inizio del XV secolo, alla luce dei registri della lleuda di Collioure*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1988), pp. 87-118.

⁸¹ Si dà in verità anche qualche raro esempio che va nella direzione opposta: ASP, Dipl. Roncioni non comprese nel regesto Coletti, 30.X.1394, lunga, dove si accenna a

della nave “S. Giovanni”, in quel momento alla fonda a Cagliari, dichiara di avervi caricato 1.000 staia di grano e 1.000 di orzo di proprietà di Colo de Viola e Lippo de Vecchi, soci di Cecco Agnelli, da portare per loro conto a Pisa⁸². Nel 1348, Benenato de Fornellis di Maiorca, scrivano della nave “S. Stefano”, patronizzata da Antonio di Giorgio di Maiorca, rilascia quietanza a Taddeo fu Lapo di Gora, fattore di Francesco e Lotto Gambacorta fu Bonaccorso e soci, riconoscendo di aver ricevuto da loro 103 fiorini, 53 soldi e 3 denari per il nolo di tutta la lana, boldroni e agnelline caricata a Maiorca su quella nave per conto di Andrea de Oculis, cittadino pisano e fattore *in loco* dei Gambacorta⁸³. Pochi anni più tardi, il 2 marzo del 1352, Andrea di Caneto, mercante di Maiorca, il quale agisce anche in qualità di procuratore di Pietro, Bartolo e Cusosino, Pisani, protesta con Rinaldo, padrone di una cocca a due timoni, minacciandolo che sarebbero stati addebitati a suo carico i danni eventualmente patiti dalle loro mercanzie caricate su detta cocca, per non aver quello immediatamente fatto vela da Cagliari a Pisa, come era stato invece pattuito⁸⁴.

Gli operatori pisani, come si vede, delegano progressivamente ai Catalani gli oneri del trasporto delle merci scambiate. L'ultimo contratto di società di mare sopravvissuto negli archivi pisani che veda attivi nella navigazione verso le coste iberiche mercanti della città alle foci dell'Arno risale al 1356. Ne facciamo menzione dettagliata perché è molto interessante ed eloquente. Il 18 gennaio di quell'anno, Corso di Guidone di Ridolfo, Pisano, padrone di una piccola cocca, denominata “S. Margherita”, la noleggia a Michele Tozzo di Simone di Settimo e Bartolomeo Compagni, mercanti pure pisani, per effettuare un viaggio commerciale a Valencia: egli avrebbe dovuto trasportarvi ferro in verghe, allume di rocca, vino greco e vino corso e consegnarlo, una volta giunto a destinazione, a Gabriello Compagni, corrispondente in città dei committenti, caricando poi lana grezza, che gli avrebbe consegnato quest'ultimo, da portare a Pisa. Due giorni più tardi, Corso accetta di caricare anche lana grezza barbaresca per conto di Simone Rustichello fu Bonagiunta. Qualche mese più tardi ancora, l'11 aprile, a Valencia, al momento di riprendere il mare per far ritorno a Pisa, Lando fu Neri di Maso, procuratore della piccola cocca, fa istanza a Gabriello Compagni di pagare il prezzo del nolo di detta

membri della famiglia Bonino, oriundi Pisani, cittadini di Barcellona.

⁸² ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 71, p. 117, del 3.V.1314.

⁸³ ASP, OPP, 1279, ff. 120v-121r, del 15 gennaio 1348.

⁸⁴ ASP, Dipl. Olivetani, corta, rogata a Cagliari.

imbarcazione e di consegnare celermente le merci che vuole si inviino a Pisa⁸⁵. Il traffico tra le due città, come si vede, è sostenuto, tanto che a Valencia risiedono stabilmente dei procuratori pisani. Le importazioni in Toscana, come si è detto, riguardano in particolare lane (barbaresca o iberica di San Matteo)⁸⁶, seguite da cuoia grezze e prodotti per la produzione tessile e artigianale cittadina; le esportazioni verso la Spagna sono invece relative a derrate alimentari, vino, ferro, allume, galla e stoppia ma anche a cotone, probabilmente siciliano. Nel 1277, infatti, Guidone Valverde fu Enrico, un operatore pisano che agisce in società con il già noto Guidone fu Benincasa, esportò 140 sacchi di cotone, del peso di 150 cantari al peso siciliano, per conto di detto Benincasa, prelevandoli dalla bottega di costui e caricandoli «apud Portum Pisanum in navi Franci de Carmignano et sociorum pro suprascripto Guidone Benencase, pro eundo in suprascriptum viadium de Maiorica vel Barcellona»⁸⁷.

2.4. *La Provenza e la Francia settentrionale.*

Alle fiere della Champagne, giuntivi non sappiamo se via mare sino alla Provenza e poi risalendo il Rodano o se percorrendo tutta intera la via di terra, sono presenti assai per tempo anche operatori pisani. Già nel 1235, in un atto rogato a Provins, Francesco di Galiziano, di Pistoia, si dichiara debitore di 153 lire e 15 soldi, anche a nome della società di cui fa parte, nei confronti di Diotaiuti di Raniero di Ambrogio di Firenze e dei suoi soci: Chianti e Giuda di Ranieri, Baldovino e Freno di Arnolfo, Vinciguerra e Rodolino fu Massario e Rustico di Guidone di Firenze. Nell'atto, in verità, non sembra farsi direttamente cenno a Pisani ma certo essi dovevano avere degli interessi nell'operazione, se la pergamena è oggi custodita nella città alle foci dell'Arno⁸⁸. Nel 1293, comunque, quando detta le sue ultime volontà, a Parigi, Bonvicino fu Turrisciano da Pisa enumera le mercanzie in suo possesso, tra le quali si distinguono tre barili di

⁸⁵ Ivi, corte.

⁸⁶ Cfr. ivi, 25.VIII.1354, corta, rogata a Maiorca, nella quale Ugolino del Polta, padrone di una nave di due coperte, chiamata "S. Giuliano", che in quel momento si trovava all'ancora a Maiorca, e Arrigo del Mosca, entrambi Pisani, promettono a Bernardo di Ridolfo, Pisano anch'egli, di trasportare a Pisa 15 sacche di lana di San Matteo.

⁸⁷ ASP, OR, Trovatelli, 18.VII.1277, corta, rogata a Pisa. O. R. CONSTABLE, *Trade and Traders in Muslim Spain. The commercial realignment of the Iberian peninsula, 900-1500*, Cambridge 1994, pp. 249-250, sostiene che nel XIV e XV secolo, oltre ai Genovesi, anche Veneziani, Milanesi, Pisani, Lombardi, Savonesi e Fiorentini frequentavano il sud della penisola iberica.

⁸⁸ ASP, Dipl. Roncioni, 19.VI.1235, corta.

zucchero di Babilonia, tre balle di pepe e cinque di cannella d'India⁸⁹. E che la rotta che portava i Pisani in Provenza e da lì nel cuore della Francia fosse attiva e praticata, lo testimonia un contratto di società di mare rogato a Pisa il primo settembre del 1301, nel quale Giacomo, detto Puccio, figlio di Giovanni Murscio del fu Pericciolo Murscio, riceve dai cugini Vanni e Ciolo Murscio, del fu Giacomo Murscio, del fu Perricciolo, ben 1350 fiorini, per un anno, da investire in un viaggio in Provenza, su qualsiasi imbarcazione disponibile, «et deinde in Franciam et in Campangnam» e dove poi eventualmente preferisca⁹⁰.

La via marittima tra Pisa e la Francia meridionale appare in effetti percorsa all'epoca da navi di ogni nazionalità, provenzali comprese e in numero crescente, che vi trasportano mercanti anche dell'entroterra toscano. Il 29 marzo del 1283, Guglielmo Cutacchio di Collioure, che sta per salpare alla volta di Marsiglia con la propria barca, denominata "Maddalena", al momento alla fonda nel porto di Pisa, accetta di ospitarvi in qualità di soci Simone fu Armerigi, di Chiusi, Rodolfo fu Griffolino, di Arezzo, e Adamo Vergna, pure di Arezzo, che agisce anche per parte di Puccio Amadei, del pari Aretino, i quali tutti trasportano sacchi di guado⁹¹. Merci di proprietà fiorentina giungono a Porto Pisano il 9 gennaio del 1323 su galee pisane provenienti dalla Provenza⁹². E i Toscani, Pisani compresi, appaiono già ben radicati nella regione, dove conducono affari commerciali, feneratizi e cambiari. Nel 1284, i Pisani Alberto e Vanni Sciorta, unitamente a un loro socio, il già noto Vanni Murscio, ricevono da alcuni Fiorentini, soci della società di Mainetto Scali, 1.000 fiorini in cambio di 508 lire, 16 soldi e 8 denari di tornesi piccoli incamerati da Murscio, anche a nome dei soci, nella città di Nîmes il 29 gennaio 1284 precedente, come risultava da un atto del notaio Tancredi Accolti di Pistoia, ivi rogato⁹³. Nel 1301, Gherardo di Buonaccorso da Firenze affida a Betto di Galgano Alliata e a Mosca di Ventura di San Gimignano rispettivamente 150 e 250 fiorini in società di mare, con il compito di trasportare in Provenza legname⁹⁴. Ancora, nel 1310, ad Avignone, Pietro di Fernando, arcidiacono di Piacenza, camerlengo del cardinale di S. Sabina, il domenicano inglese Thomas Joyce, rilascia quietanza a Vanni Guidi, della società dei Tolomei di Siena, il quale accusa ricevuta anche a nome di Pietro di Iacopo, mercante senese, e

⁸⁹ ASP, Dipl. Coletti, 28.XII.1293, lunga.

⁹⁰ ASP, OR, S. Chiara, 2070, ff. 181v-182r. La liquidazione del contratto e la sua casazione avverranno solo nel gennaio del 1305.

⁹¹ Ivi, f. 245v.

⁹² f. 334v, del 18.IV.1284.

⁹³ ASP, OR, S. Chiara, 2070.

⁹⁴ ASP, Dipl. Alliata, 3.III.1301, corta.

Bartolomeo di Buonconte, mercante pisano, per del denaro da quelli prestato⁹⁵. A operazioni pure allo stesso tempo commerciali, feneratizie e cambiarie, purtroppo non specificate, sembra far riferimento anche un atto del 1323 rogato a Montpellier, nel quale si certifica che Sordino di Ranieri di Massa, mercante pisano, in nome proprio e dei soci, ha saldato a Nizza il debito di 858 fiorini d'oro, 15 soldi di tornesi e 6 denari contratto nei confronti di Benvenuto di Federico e soci, mercanti pisani anch'essi, e se ne annulla perciò il relativo documento di impegno⁹⁶. Lo stesso può forse dirsi a proposito di un rogito del 1362, con il quale gli eredi di Pagano fu Bartolomeo del Portico ricevono da Giovanni Santi di Pisa 25 fiorini loro dovuti da Cola Rustici, pure di Pisa, dimorante ad Avignone, come risultava dai libri di conto di Pagano⁹⁷.

Navi pisane e forestiere solcano numerose quel mare, si diceva, sostenendo un commercio fiorentino⁹⁸. Nel gennaio del 1322, a Pisa, Bernardo della Torre di Maiorca, patrono di un legno chiamato "S. Cristoforo", promette a Cecco Alliata di portare 275 salme di grano siciliano di proprietà di quello, del valore di 100 fiorini, da Tarquinia ad Aigues Mortes⁹⁹. Un mese più tardi, sono Bernardino Malpigli fu Sigieri e Cecco Cappellaccio, Pisani, patroni della nave "Allegranza", a impegnarsi con Stefano fu Bartolomeo Rossi, Cecco di Betto e Vanni di Ranieri Alliata per andare a Oristano, caricare di grano la loro nave e portarlo a Maiorca, Collioure o Aigues Mortes¹⁰⁰. Si tratta di un percorso evidentemente consueto: infatti, sulla via del ritorno da quel viaggio, in maggio, a Cagliari, i medesimi patroni accettano di trasportare, per conto degli stessi committenti e sulla medesima nave, grano a Pisa¹⁰¹. Il grano sardo, insomma, sembra trovarsi al centro di un circuito, percorso da imbarcazioni anche pisane, le quali lo trasportano in Provenza lungo la rotta di andata e a Pisa lungo quella di ritorno.

Un circuito diverso ma altrettanto battuto indicano un gruppo di altre carte, di poco successive. Nel luglio del 1332, ad Aigues Mortes, in casa di alcuni Fiorentini, Neri di Bertacchi, abitante a Nîmes e Fiorentino pure lui, il quale agisce anche a nome di due altri soci loro concittadini, del pari residenti

⁹⁵ Ivi, 4 [gennaio-novembre] 1310, corta.

⁹⁶ Ivi, 26.VIII.1323, corta.

⁹⁷ ASF, NA, 4388, ff. 89r-90r, del 5.III.1362.

⁹⁸ I contratti di società di mare pisani non sono però molti: tre risalgono al periodo 1301-1325 (ASP, OR, S. Chiara, 2070, ff. 181v-182r; Dipl. Alliata, 3.III.1301, corta, e 11.II.1322, corta); e due al venticinquennio successivo (ASF, NA, 450, f. 189r-v, e ASP, Dipl. Olivetani, 18.IX.1345, corta). Sui rapporti commerciali tra le due aree, cfr. pure TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 119-120.

⁹⁹ ASP, Dipl. Alliata, 9.I.1322, corta, rogata a Pisa.

¹⁰⁰ Ivi, 11.II.1322, corta, rogata a Pisa.

¹⁰¹ Ivi, 12.V.1322, corta, rogata a Cagliari.

a Nîmes, si impegna con Puccio Mosca e Iacopo dell'Agnello, patroni di una cocca a due coperte chiamata "S. Tommaso d'Aquino", in quel momento nel porto di Aigues Mortes, per far caricare su detta nave, in Sicilia, tra le 500 e le 700 salme di frumento, da portare poi nuovamente ad Aigues Mortes¹⁰². Un mese più tardi, a Trapani, Puccio Mosca riceve da Pietro Cermango e Michele Bigurdano, Catalani di Perpignano, un mutuo di 540 fiorini d'oro, necessari per pagare i suoi marinai, attrezzare la cocca "S. Tommaso" e assicurarla dalle incursioni dei pirati genovesi o savonesi e da ogni altro danno, promettendo di restituire a somma ad Aigues Mortes, città alla volta della quale farà vela dopo essere passato a stivare il grano promesso presso il caricatoio di Agrigento¹⁰³. Pochi mesi più tardi, in dicembre, lo stesso Puccio si trova nuovamente ad Aigues Mortes, dove riceve «causa veri cambii» da Rustico di Bartolomeo di Ancona 560 fiorini d'oro, che egli promette di restituire entro venticinque giorni dall'attracco, impegnando in garanzia la propria nave, per recarsi da Aigues Mortes a Pisa o dove gli sarebbe stato chiesto¹⁰⁴. La presenza di operatori della città dorica nel porto provenzale è ovviamente di grande interesse, giacché lascia intravedere, a questa altezza cronologica, una corrente di scambi tra le due regioni, probabilmente incentrata sull'importazione di panni lana, si suppone via Pisa e Firenze; prima che i Veneziani organizzino una più comoda muda adriatica direttamente per la Provenza.

Il *Midi* francese, in effetti, è zona di transito dei panni provenienti dalle Fiandre e dalla Francia settentrionale¹⁰⁵. Nel dicembre del 1336, sulla galea di Vito Coscia di Ischia (ritengo, a giudicare dal nome del patrono, l'isola campana, non la località presso Pisa), che viaggia da Marsiglia a Pisa, sono caricate anche due balle di panni di proprietà di Nicolò Fecini di Firenze, inviategli da Filippo Stagi, pure di Firenze ma in quel periodo "ospite" a Marsiglia, per

¹⁰² ASP, Dipl. Cappelli, 7.VII.1332, lunga, rogata ad Aigues Mortes, in casa di Bartolomeo e Simone Consigli, teste Francesco di Passamonte Consigli, detto Bartolo, tutti di Firenze.

¹⁰³ Ivi, 8.VIII.1332, corta, fideiussore Puccio Barcaro di Pisa, abitante a Trapani.

¹⁰⁴ Ivi, 1.XII.1332, corta, rogata in casa di Ugolino di Iacopo, davanti ai testi Iacopo dell'Agnello e Ugolino Cinquino di Pisa e Nicolò e Bartolomeo Giovannelli di Ancona.

¹⁰⁵ CASTAGNETO, *L'Arte della Lana* cit., p. 148. Ivi, pp. 28 ss., si trova un'interessante messa a punto generale del circuito occidentale del commercio pisano duecentesco, con ulteriore documentazione. Sull'argomento cfr. pure HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., pp. 202-203, relativamente agli scambi con la Provenza e la Catalogna, che a suo avviso darebbero da fine Duecento e in particolare (*ivi*, pp. 205-207) agli anni successivi alla Meloria, allorché, in verità erroneamente, valuta come scarso il traffico navale con la Sardegna e l'Africa e in aumento quello con la Catalogna e la Provenza.

il tramite di Francesco di Vanni di Firenze, procuratore a Pisa del Fecini¹⁰⁶.

Nell'ottobre del 1382, sono mercanti marsigliesi, in parte stabilmente residenti a Pisa, a trasportarvi lane, stavolta di Marsiglia¹⁰⁷.

La regione offre però anche altri prodotti che suscitano l'interesse dei consumatori italiani. Nel 1345, Rosso di Vivolo, Pisano, padrone di una barca denominata "S. Martino", al momento alla fonda in Arno, riceve da Giovanni di Guido di Rodolfo, anch'egli Pisano, 100 fiorini d'oro per andare a Tolone ad acquistarvi vino¹⁰⁸. Nel maggio del 1382, davanti al notaio Giacomo fu Cecco di Bagni, di Pisa, si regolano i conti relativi a un carico di cuoio portato a Porto Pisano da una galea marsigliese¹⁰⁹. E nel gennaio del 1399, Ghinotto di Giovanni Gomari di Montpellier, abitante però in Pisa, prende a nolo la nave "S. Maria", di Bartolomeo di Michele fu Giovanni Michelis, di Marsiglia, i quali si impegnano a recarsi per suo conto a Marsiglia e poi ad Aigues Mortes a caricare grano da riportare infine a Pisa¹¹⁰. Pochi giorni più tardi, lo stesso Gomari funge da procuratore per un altro mercante provenzale, Piero di Michele fu Giovanni de Berra, patrono di una nave spinaccia chiamata "S. Barbara", per riscuotere crediti da questi vantati nei confronti di Francesco fu Simone Rustichelli, Clemente fu Andrea del Campo, suo fratello Giovanni e altri mercanti pisani, i quali ne avevano preso a noleggio l'imbarcazione e i servizi¹¹¹. Lane, guado, cuoia, legname, derrate agricole, punteggiano insomma fittamente il quadrante settentrionale del Mediterraneo occidentale, dalla Provenza alla Sardegna e a Pisa, portate su imbarcazioni della più varia provenienza, pur se sembra che gli armatori e i mercanti provenzali riescano a ritagliarsi in questo traffico un ruolo sempre più da protagonisti.

2.5. *La Sicilia.*

Non meno praticata dai mercanti e dai capitali pisani è la rotta per la Sicilia, che sempre meno necessariamente rappresenta solo l'ultima tappa prima di giungere in Nord Africa¹¹². La grande isola, che peraltro nel corso di questo

¹⁰⁶ ASF, NA, 450, f. 189r-v, del 14 dicembre 1336.

¹⁰⁷ ASP, OPP, 1309, ff. 173v-175r.

¹⁰⁸ ASP, Dipl. Olivetani, 18.IX.1345, corta, rogata a Pisa.

¹⁰⁹ ASF, NA, 11068, ff. 133r-134r.

¹¹⁰ ASP, OPP, 1301, ff. 20v-21r, del 2.I.1399.

¹¹¹ Ivi, f. 22r, del 7.I.1399.

¹¹² I contratti di società di mare per l'isola sono: quattro per il periodo 1251-1275 (HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., n. 18, pp. 244-45; ASP, OR, S. Chiara, 2065, ff. 90v e 94v; 2067, f. 44r-v); sei per gli anni 1276-1300 (ASP, OR, 2069, ff. 46v, 85r-v e 112r; 2070, ff. 226r, 278r e 293v); due per il 1301-1325 (ASP, OR, S. Chiara, 2070, ff. 49v-50r;

periodo è politicamente assai vicina alla città sita sulle foci dell'Arno, ne attira sempre più fortemente l'interesse economico di per sé. Messina e Palermo sono scali assai frequentati dagli operatori pisani, e a loro volta non di rado i mercanti delle due città siciliane frequentano Porto Pisano. La suggestiva tesi espressa trent'anni fa da David Abulafia, secondo la quale i Pisani avrebbero costruito uno schema di commercio triangolare, basato sul grano, che metteva in comunicazione la Toscana, la Sicilia e Tunisi, in effetti non regge alla prova documentaria. Non solo i Pisani esportano di rado prodotti cerealicoli dalla Sicilia alla Tunisia ma le poche volte che lo fanno li caricano su navi altrui; e soprattutto la loro azione appare caratterizzata da interessi diversi, visivamente evidenziati piuttosto da due segmenti giustapposti: Pisa-Sicilia e Sicilia-Nord Africa. Se rapporti diretti vi sono, sono intrattenuti da Pisani trasferiti e residenti in Sicilia. Senza contare il nutritissimo numero di operatori siciliani che da Messina e Palermo si dirigono su Pisa, quasi sempre per rispondere a committenze toscane¹¹³. Una rete a maglie multiple viene bensì costruita nel Mediterraneo centro-meridionale ma ad opera delle compagnie e dei mercanti fiorentini, non pisani¹¹⁴.

I mercanti pisani nel Duecento frequentano comunque numerosi i porti di Messina, Palermo e Trapani, dove stabiliscono anche dei consolati. Un paio di lettere inviate appunto dal Comune di Pisa al console cittadino a Trapani e relative al comportamento che quello avrebbe dovuto tenere su di una questione inerente il carico di proprietà di parecchi mercanti cittadini stivato sulla nave "Florina", testimoniano di quanto fosse florido e vivace il commercio tra le due città¹¹⁵. La presenza di un console, in uno scalo così intensamente frequentato, era d'altronde certamente opportuna, come si vede da un episodio di sangue che vi si verificò nel 1290, allorché Cola di Roncia, Pisano, fu citato davanti al Capitano di Trapani per procedere contro Bindo de Campo, Pisano anch'egli, nell'accusa, che Cola gli aveva mosso, di aver provocato la morte di suo cugino, Puccio de Grugno. A quel punto Cola rinunciò però a proseguire nella lite. Tra i testi presenti all'apertura del dibattito sono citati alcuni altri Pisani:

ASF, NA, 15024, f. 10r-v); tre per il 1326-1350 (ASF, NA, 450, ff. 105r-v, 115r e 163v-164r); e uno per il 1376-1400 (ASF, NA, 11071, ff. 61r-62r). Sull'interscambio tra le due aree, cfr. pure TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 99-102.

¹¹³ R. ZENO, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, Torino 1936.

¹¹⁴ D. ABULAFIA, *A Tyrrhenian Triangle: Tuscany, Sicily, Tunis, 1276-1300*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federico Melis*, Pisa 1987, pp. 53-75

¹¹⁵ TREVISAN, *Per la storia dell'Ordo Maris* cit., pp. 357-358 e 363-364.

Oddo e Neri Maccagoni, Bucacca Scornitano e Ranieri de Balneo¹¹⁶. Interessi a Messina aveva anche il facoltoso Porcellino fu Talenti, dal cui inventario dei beni, redatto nel 1269, poco dopo la sua morte, si evince che egli aveva 299 lire investite in cinque diverse imprese marittime, una delle quali contratta con Grazia fu Aviti, anch'egli Pisano, appunto nella città dello Stretto¹¹⁷.

La folta presenza degli operatori pisani nella regione è dovuta anzitutto al loro interesse per il grano locale, che essi trasportano in Toscana anche dietro commissione altrui. Nel 1278, a Palermo, Rosso Buzzaccarino, Pisano, padrone di una nave chiamata "S. Pietro", si impegna a stivarvi, per conto di Nascio Nasi, mercante fiorentino, una volta giunto nel caricatoio di Termini Imerese, dove sta per fare vela, 2.000 salme di grano da condurre a Pisa¹¹⁸. L'interesse per il prodotto, specie in una congiuntura in cui cominciano a fare più sovente apparizione le carestie, è tale da dar luogo a complessi intrecci d'affari. Nel 1295, due mercanti della Toscana interna, Guglielmo Sardano e Muzio da San Gimignano, nominano come procuratori i loro soci catalani Ferrario de Queralto e Guglielmo de Terres, incaricandoli di incassare da Guelfo e Lotto, conti di Donoratico, il pagamento di diverse somme di denaro, per complessive 1165 lire in denari aquilini, da quelli dovuti per l'acquisto di 1.700 starelli di frumento, loro venduti in due *tranches*. Dovranno inoltre riscuotere da Balduccio, speciale di Piccioli, camerlengo del comune di Iglesias, 319 lire e 12 soldi per altri 526 starelli di frumento e ancora 600 lire per ulteriori 1.000 starelli, per i quali è loro debitore; e infine esigeranno da Pietro Iberni di Barbona, fu Guglielmo, 169 lire e 4 soldi, resto di una somma da quello dovuto per l'acquisto di 600 starelli di grano¹¹⁹. La questione, nel suo complesso, non sembra essersi ancora chiusa trent'anni più tardi, allorché si esempla copia dell'atto in questione a richiesta di Matteo di Falcone fu Betto di Falcone, Pisano, cittadino palermitano, procuratore di Mosca fu Ventura da San Gimignano, che evidentemente era subentrato

¹¹⁶ ASP, Dipl. Roncioni, 27.XI.1290, corta.

¹¹⁷ ASP, Dipl. Primaziale, 9 gennaio 1269, lunga: Iacopo fu Talento, procuratore del nipote minore, Nicola detto Cola, figlio del defunto fratello Porcellino, fa l'inventario dei beni di detto pupillo: vi si annoverano beni immobili, oggetti e cinque partecipazioni in società di mare, non specificate; solo relativamente a una di esse si dice: «Et a Gracia quondam Aviti de capella Sancte Christine libras centum quinquaginta denariorum [...], quas ei dedit in Messina, ut in suo dicti Porci ratiocinio continetur». Cfr. pure HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., pp. 96-97.

¹¹⁸ ASP, Dipl. Cappelli, 25.IV.1278, corta.

¹¹⁹ Si tratta di due copie autentiche su unica pergamena: ASP, Dipl. Cappelli, 2.III.1295-2 luglio 1296, lunga, Palermo, con seguito a Barcellona, dove Guglielmo di Terres nomina per tutte le predette incombenze suo procuratore Ferrario di Queralto.

ai creditori per via ereditaria¹²⁰. Catalani, uomini del contado toscano, Pisani, trafficano dunque lungo la rotta tirrenica, stringendo tra loro relazioni commerciali e fiduciarie solide. Da quest'ultima transazione, per esempio, sembra di poter desumere che i Toscani che ne sono protagonisti restino a Palermo, mentre i loro soci catalani andranno a riscuotere i crediti vantati tra la Sardegna e Pisa anche presso istituzioni e feudatari locali.

Il commercio del grano e delle derrate alimentari in generale (talmente strategico da provocare l'intervento diretto del Comune di Pisa, che nel 1301, per rifornirsene, istituisce un regolare servizio di navigazione tra Pisa, Cagliari e la Sicilia, espletato dalla sua galea "S. Raffaele")¹²¹, coinvolge già a partire dalla seconda metà del Duecento anche molti operatori siciliani¹²². Agrigentini sono per esempio presenti a Pisa nel 1283¹²³. Il 22 novembre del 1284, sempre a Pisa, in casa degli eredi di Bonaccorsi de Seta, detta il suo testamento Angelo Spina, del fu Ruggiero Spina de Scali, borghese di Messina, al momento trentasettenne. Si tratta di un documento lungo e articolato, dal quale veniamo a sapere che egli eleggeva a luogo di sepoltura la chiesa di S. Francesco della città toscana; che aveva lasciato Messina già da un anno, sulla nave "S. Nicolò", di Bonifacio di Ancona e Giacomo di Volta, borghesi di Messina, che lo aveva condotto a Pisa. Egli, al momento della partenza, aveva investito 439 delle 521 once d'oro che aveva in comune con il fratello Francesco in 425 salme di grano siciliano, per il valore di 180 once; in carlini d'oro, per 200 once; in 20 sacchi di cotone siciliano, per 33 once e 13 tari; in 14 tappeti, per 4 once e 6 tari; in 10 libbre di zendado verde, per 7 once e 6 tari; in 2 cantari di grano siciliano, per 28 tari; in 38 canne *canavacciorum*, per 20 tari; e in 13 salme di vino siciliano con altre merci minute, per un totale di 3 once. Aveva inoltre portato con sé 10 once, affidategli per investimento dal cugino, Leonardo Spina, e 500 salme di grano ciascuno da Matteo di Termini e da Andrea Cavaliere di Polizzi¹²⁴. Nel 1295, Iacopo Campolo, Messinese, dichiara di essere stato creditore nei confronti dell'*universitas* dei Pisani residenti in Messina di 70 once d'oro, che riconosce di aver ora ottenuto in restituzione dalle mani di Nato Cinquina, mercante pisano, e che a sua volta Nato, come procuratore e sindaco dei Pisani residenti a Messina, aveva ricevuto in prestito da Palmerio

¹²⁰ ASP, Dipl. Cappelli, 28.III.1325, corta, rogata a Palermo.

¹²¹ ASP, OR, S. Chiara, 2070, ff. 49v-50r, 24.VII.1301, atto in cui è menzionato su di essa anche un Raniero di Messina, il quale fa da garante di un prestito in denaro.

¹²² Esplicitamente relativo al tema è G. CASAPOLLO, *Insedimenti pisani in Sicilia*, «Helikon», XI-XII (1971-1972), pp. 1-19.

¹²³ ASP, OR, S. Chiara, 2070, f. 283v, del 25.IX.1283.

¹²⁴ ASP, OR, S. Chiara, 2071, ff. 23r-25v, del 22.XI.1284.

Vicini da Empoli. Il Campolo si dichiara così soddisfatto nei confronti dei molti mercanti pisani coinvolti nella transazione, tra i quali Lotterio da Buti, Nucchio Vernagalli, Cunetto dei Cunetti, Neri Pacino e un'altra ventina, tutti singolarmente nominati¹²⁵. Nel 1301, a Pisa, si dibatte una causa in cui compare Andrea di Reggio Calabria, del fu Pietro Marolli, che si proclama creditore non soddisfatto di alcuni operatori pisani¹²⁶. Negli ultimi anni del XIII secolo e al principio del successivo, poi, le imbreviature notarili palermitane, già studiate a suo tempo da Raffaele Zeno, ci restituiscono decine di contratti di commenda che hanno come meta finale Pisa e come oggetto il trasporto di grano e altre derrate alimentari¹²⁷.

Il coinvolgimento assume anche caratteri di complicata raffinatezza, giacché può riguardare pure l'insidioso terreno dei cambi. Nel 1323, Farfallino Dandi, mercante palermitano, riconosce di aver ricevuto a titolo di vendita e cambio da Franceschino Paonese da Corvaia, notaio, una certa quantità di denaro in once d'oro, la quale, computata secondo il valore corrente in Sicilia, ragguagliato a quello allora in corso a Pisa, ascendeva alla somma di 620 fiorini d'oro. Egli promette di restituire la somma, entro due mesi dalla presentazione del documento di debito, a Mosca da San Gimignano o a qualcuno dei suoi soci in Pisa, obbligandosi, in caso contrario, a versare loro un'oncia d'oro ogni 3 fiorini, al computo di 60 carlini per oncia¹²⁸. Un intreccio di interessi e di relazioni non meno ampi si riscontra in un atto messinese dell'anno successivo, nel quale Daniele Pizia di Venezia vende per 15 anni, al prezzo di 4 once senza cambio, opere e servigi di un servo proveniente dalla Slavonia a Baccino di Geraldo da Pisa¹²⁹.

I mercanti siciliani continuano a frequentare massicciamente lo scalo toscano anche negli anni successivi. Nell'agosto del 1343, mentre si trovano appunto a Pisa, Matteo Boninsegna, Enrico Imperatore e Salvio di Brugnale, Messinesi, intendendo prendere a nolo una o due galee armate per caricarvi 150 pezze di panno da spedire in Sicilia, del valore non superiore a 100 fiorini d'oro, nominano loro procuratore Andalò de Marinis di Genova¹³⁰. Nel 1361, Andrea Gargelli di Salemi costituisce suoi procuratori a Pisa Nicola Gallo di Trapani e Paolo Cancellario e Nicolò de Ricolfo di Salemi¹³¹. Nel 1381, Ludovico Casanova di Pisa prende a nolo la galeazza di Simone fu Francesco

¹²⁵ ASP, Dipl. Roncioni, 4.XI.1295, corta, rogata a Messina.

¹²⁶ ASP, OR, S. Chiara, 2070, f. 58r-v, del 27.IX.1301.

¹²⁷ ZENO, *Documenti* cit., *passim*.

¹²⁸ ASP, Dipl. Cappelli, del 28.VI.1323, corta, rogata a Palermo.

¹²⁹ Ivi, 5.VII.1324, corta, rogata a Messina.

¹³⁰ ASP, OPP, 1279, f. 19r-v, del 30.VIII.1343.

¹³¹ ASP, OR, S. Chiara, 2088, ff. 29v-30r, 30.X.1361.

Vessi di Palermo, chiamata “S. Antonio e S. Giuliano”, per farsi recapitare un carico di formaggio e tonnina dalla Sicilia¹³². Nel 1397 e nel 1399, Francesco Zacci di Pisa, attraverso un suo corrispondente residente a Palermo, Francesco fu Ugolino Buonconte, del pari Pisano, si fa portare una grossa quantità di grano e cuoio siciliano da un mercante di origini amalfitane pure residente nel capoluogo dell’isola, Giannello Cangita, il quale glielo fa recapitare dalla nave di un altro operatore palermitano, Mazi Riccio¹³³.

I mercanti siciliani ricevono anche committenze pubbliche dirette, da parte cioè del Comune di Pisa, per trasportare nella città toscana grandi quantità di cereali, specie in periodi di crisi. Nel novembre del 1349, Giacomo Crispo, mercante di Messina, e i soci Angelo de Avico, Francesco Crispo, Raniero Campolo e Russo Sarcai, pure Messinesi, rappresentati nella città toscana da un loro procuratore, ricevono da Piero Sampante, camerario del Comune di Pisa, 800 fiorini, loro dovuti in ottemperanza a un impegno sottoscritto dall’istituzione pubblica pisana, attraverso un suo delegato, Giovanni de Campo, del fu Bondo de Campo, con il detto Giacomo Crispo, a Messina, il 23 ottobre del 1348¹³⁴.

Gli operatori siciliani espletano talvolta anche servizio di trasporto di merci di proprietà pisana a corto raggio, cioè entro lo spazio economico regionale. Nel 1384, in un atto rogato a San Lucido, presso Reggio Calabria, davanti ai testi Giovanni di Bonanno di San Lucido e Francesco di Vico di Pisa, Antonio del Campo, mercante pisano abitante a Tropea, affermava di aver affidato in deposito quattro pezze di panni lana catalana di Barcellona di diversi colori e alcuni panni pisani ad Antonio di Somma di Palermo, affinché questi li portasse con la sua barca a San Lucido a vendere; ma che quegli li aveva invece portati ad Amantea, ricavando da due di tali pezze 42 libbre di seta, lasciate con il resto della merce in casa di un certo Guglielmo di Mistretta, sempre ad Amantea. Cerca adesso di recuperare la lana rimanente, che Antonio di Somma aveva promesso di pagare 7 once¹³⁵.

La frequentazione della città per ragioni commerciali apre la strada anche a relazioni di tipo diverso, magari culturale. Nel dicembre del 1337, Francesco Spina di Messina, figlio di Giacomo, nomina suoi procuratori il concittadino Giovanni Rossi e Puccino, *campdor* di Siena, abitanti a Bologna, per recuperare presso la sede degli Acciaiuoli di Firenze un *Digestum novum* di sua proprietà,

¹³² ASF, NA, 16482, ff. 1-4v e 15r-v, del 12.I.1381.

¹³³ ASP, OPP, 1301, f. 11r, del 21.XI.1399; FIGLIUOLO, *Le relazioni* cit., p. 465.

¹³⁴ ASP, Comune, Divisione A, n. 34, ff. 64r-66r,

¹³⁵ ASP, Dipl. Pia Casa della Misericordia, 5.XI.1384, corta.

evidentemente ceduto in pegno¹³⁶. E nel maggio del 1339, il francescano Pietro di Salimpepe di Messina, fu Gerardo, vende a Bonsignore di Ansalone, figlio del *dominus* Franchino di Ansalone, *miles* di Messina, studente in diritto civile a Pisa, un digesto nuovo¹³⁷.

Torniamo ora ad esaminare i dati della presenza pisana nell'isola. Nel 1300, Chino Vernagalli, cittadino pisano, asserisce di essere proprietario di una barca, destinata al trasporto di cacio e altre merci, che egli aveva noleggiata a diversi mercanti, ricavandone 12 once. Tale barca, però, mentre era diretta a San Lucido, evidentemente proveniente da Pisa, aveva fatto scalo nel porto di San Nicola, nel distretto di Bivona, dove alcuni uomini di Rocca Nichiforo l'avevano rapinata. Chino, nello sporgere denuncia alle autorità messinesi, chiede che siano ascoltati vari testimoni, tra cui Galerecco di Accon, Pandolfo di Bucorso e Bernardo da Uquicco, i quali tutti, nel confermare l'episodio, sostengono che il valore della barca era di 15 once e che quello delle merci ne ammontava a 37 e mezza¹³⁸. Nel 1315, Guido Carletti, console pisano a Messina, stabilisce che Meuccio da Parlascio debba vergare una dichiarazione di debito e consegnarla a Vanni Alliata, procuratore di Gaddo Sciancati. Tutti gli intervenuti, come si vede, sono cittadini pisani¹³⁹. Lo stesso anno, Bondo del fu Opito del Campo, mercante pisano e cittadino di Palermo, elegge procuratore sua figlia Genca, moglie di Colo di Lanfreduccio, per allocare tutti i suoi beni pisani¹⁴⁰. Egli ha dunque trasferito il fulcro dei propri affari in Sicilia, tra Palermo e Messina, dove l'atto è rogato. Tre giorni più tardi, infatti, con atto rogato stavolta a Palermo, lo stesso Bondo vende grano per il prezzo di 15 once al mercante pisano Cola da Basignano¹⁴¹.

Un nutrito gruppo di documenti consente di seguire poi più da vicino le operazioni di un mercante pisano di medie possibilità, Bondo de Gerbi, e del figlio Andrea, attivi tra Pisa, Napoli (dove, come si vedrà, sembrano mantenere il centro della loro attività) e la Sicilia, più precisamente a Palermo e Trapani, dove pare agire piuttosto un loro parente e socio: Puccio Gerbi, detto Gerbino, fratello di Bondo e dunque zio di Andrea. Nel 1311 Bondo è rappresentato a Palermo appunto da Gerbino, il quale, in veste di suo procuratore, presta 185 lire di aquilini nuovi, da restituire entro dieci anni, a Sigierio Facca,

¹³⁶ ASF, NA, 450, f. 267v, del 16.XII.1337.

¹³⁷ Ivi, ff. 324v-325r, del 22.V.1339.

¹³⁸ ASP, Dipl. Roncioni, 10.II.1300, corta, rogata a Messina.

¹³⁹ ASP, Dipl. Alliata, 30.IX.1315, corta, rogata a Messina.

¹⁴⁰ ASP, Dipl. S. Silvestro, 26.I.1315, corta, rogata a Messina.

¹⁴¹ Ivi, 29.I.1315, corta, rogata a Palermo.

fu Sano, mercante pisano¹⁴². Tra l'estate del 1340 e la primavera del 1341, egli si trova invece di persona a Trapani, dove sono rogate una serie di carte che lo vedono protagonista. Il 17 agosto del 1340 le autorità della città siciliana attestano che egli, insieme ad altri, aveva venduto a Gerbino, di cui si dice che era abitante di Trapani, la metà di un legno da orlo di due alberi, chiamato "S. Silvestro", allora già a Trapani, per 15 once d'oro¹⁴³. Contestualmente, si attesta che egli aveva anche ricevuto in prestito da Gerbino 13 once e 27 carlini¹⁴⁴. Pochi giorni più tardi, il 23 agosto, Cola di Bonoste di Pisa presta a sua volta al figlio di Bondo, Andrea, una metà del legno da orlo chiamato "S. Salvatore", la cui prima metà era in disposizione di Bonuccio fu Francesco da Piombino, patrono del detto legno, per effettuare un viaggio commerciale in località non specificata¹⁴⁵. Passano un paio di mesi e alcuni giudici trapanesi, tra cui Nardo di Simone Pisano, console vicario dei Pisani a Trapani, attestano che Gerbino Gerbi aveva nuovamente affidato ad Andrea fu Bondo certe merci da trasportare via mare in una località non specificata¹⁴⁶. Nella primavera successiva, per la precisione il 3 aprile, le autorità della città siciliana attestano che Andrea aveva liquidata e sciolta la società che aveva con Gerbino Gerbi, nei confronti del quale era rimasto però debitore di 60 once¹⁴⁷. Due giorni più tardi, a Palermo, Cola di Bonoste presta ad Andrea (che si trova evidentemente già sulla via del ritorno) e a Bonuchio fu Francesco da Piombino, che si trovava con lui, 8 once d'oro¹⁴⁸. Lo scioglimento della società non fu comunque pacifica, giacché diede luogo a una lite giudiziaria che si risolse solo nel 1347, allorché i giudici della curia pisana sentenziarono in favore di Gerbino, il quale poté così rifarsi sui beni di Andrea fino al raggiungimento della somma dei crediti vantati nei suoi confronti¹⁴⁹.

La presenza pisana in Sicilia appare costante nel tempo, anche se sembra rarefarsi negli ultimi decenni del secolo e negli anni immediatamente precedenti alla conquista fiorentina¹⁵⁰. In ogni caso, anche prima di quella data fatidica un certo numero di operatori pisani risiede stabilmente nell'isola. Il

¹⁴² ASP, Dipl. Primaziale, 14.VII.1311, corta, rogata a Palermo.

¹⁴³ Ivi, 17.VIII.1340, corta, rogata a Trapani.

¹⁴⁴ Ivi, s. d. (ma probabilmente rogata nel medesimo giorno della precedente), corta.

¹⁴⁵ Ivi, 23.VIII.1340, lunga, rogata a Trapani.

¹⁴⁶ Ivi, 5.X.1340, lunga, rogata a Trapani.

¹⁴⁷ Ivi, 3.IV.1341, lunga, rogata a Trapani.

¹⁴⁸ Ivi, 5.IV.1341, corta, rogata a Palermo.

¹⁴⁹ Ivi, 16.I.1347, corta, rogata a Pisa.

¹⁵⁰ Riacquisterà vigore, com'è noto, dopo quell'episodio: G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.

24 ottobre del 1385, Simone Gallo, fu Nicola, Pisano abitante a Trapani, è nominato console dei Pisani nella città siciliana¹⁵¹. L'anno successivo, Giovanni di Biantono di Pisa nomina suo procuratore in Palermo Iacopo di Francesco, pure di Pisa, perché riscuota diversi crediti che egli vantava nella città¹⁵². Nel 1389, il nobile Michele Benedetti di Pisa, dimorante a Palermo, dichiara di aver ricevuto in prestito dalla sorella Caterina, moglie di Pietro Vernagalli, un già noto e importante operatore pisano, 50 fiorini d'oro, per il tramite di Andrea di Bartolomeo, mercante pisano pure dimorante a Palermo¹⁵³. A fine novembre del 1393, a Trapani, che doveva essere un fiorente mercato di questo prodotto¹⁵⁴, Franco de Riccomo, Pisano, compra una nave con tutto il suo corredo per 400 fiorini d'oro¹⁵⁵. La fortuna però, a dispetto del nome beneaugurante, non gli arrise: poco più di un mese più tardi, infatti, un giudice di Malta certifica che alcune navi catalane avevano assalito la nave del Riccomo, che stava probabilmente veleggiando verso il Nord Africa, facendo razzia delle merci che vi erano stivate¹⁵⁶. Egli non si arrese però certo alla malasorte. Solo pochi giorni più tardi si trova a Napoli, dove, secondo quanto attesta Giovanni de Flandina di Napoli, patteggia il trasporto sulla nave a due timoni di cui è patrono, chiamata "S. Salvatore", delle merci di Angelo di Lapo di Pisa, si presume dirette appunto nel porto della città toscana¹⁵⁷. Trascorre ancora qualche mese ed egli acquista a Savona, presso il mercante locale Battista Natemoli, tonno, sardine, lana (prodotti trasportati dalla cocca che Battista patronizza), per il valore complessivo di 1.100 genovini, che egli promette di pagare entro 15 giorni, a Porto Pisano¹⁵⁸.

L'interscambio con la Sicilia sembra consistere soprattutto nell'esportarvi panni lana, tessuti in lino o cotone e ferro, contro grano e vettovaglie, dando al solito luogo, vista la centralità geografica dell'isola, che attira operatori di varia provenienza, a transazioni piuttosto complesse. Nel 1322, a Palermo, un mercante genovese, Nicolò del Barda, acquista dal mercante pisano Lippo Gelza, che agisce anche a nome del concittadino Coscio del fu Francesco Griffi, 19 balle di panni lana di diversi colori¹⁵⁹. Due anni più tardi, nel 1324,

¹⁵¹ ASP, Comune, Divisione A, n. 166, f. 46r.

¹⁵² ASP, Dipl. Primaziale, 30.VIII.1386, corta, rogata a Palermo.

¹⁵³ ASP, Dipl. Roncioni, 19.I.1389, corta, rogata a Palermo.

¹⁵⁴ ASP, Dipl. Olivetani, 11.II.1354, corta, rogata a Trapani: contratto di vendita della quarta parte di una cocca a due timoni, chiamata "S. Margherita", per 65 fiorini.

¹⁵⁵ ASP, Dipl. Primaziale, 29.XI.1393, corta, rogata a Trapani.

¹⁵⁶ Ivi, 7.I.1394, lunga.

¹⁵⁷ Ivi, 20.I.1394, corta, rogata a Napoli.

¹⁵⁸ Ivi, 24.X.1394, corta, rogata a Savona.

¹⁵⁹ ASP, Dipl. S. Silvestro, del 4.I.1322, corta, rogata a Palermo.

Vanni Bucchia, cittadino pisano, si riconosce in debito nei confronti di Giacomo, procuratore di Bonaccorso del Fornaio, mercante anch'egli pisano, di 160 lire, dovute per 270 fili di formaggio siciliano portati a Pisa dal porto di Palermo sulla trita chiamata "S. Maria", di cui lo stesso Vanni è patrono¹⁶⁰. Nel 1326, Monaldo fu Forziore da San Gimignano, cittadino palermitano, confessa di dovere a Puccio da Talento, mercante pisano, 4 onces e 15 tarì per panni di vari colori acquistati presso di lui¹⁶¹. Tra il 1326 e il 1327, Vanni di Bonagiunta Stefani invia a più riprese lana a Palermo, su navi pisane, catalane o genovesi¹⁶². Nel 1335, Ansaldo fu Cappelli riceve in società di mare ferro per un valore di 27 lire e 4 soldi da Gaddo fu Teoperto di Asciano e Guidone fu Zucco Tignoso, da trasportare in Sicilia sulla barca di cui è patrono, chiamata "S. Giuliano"¹⁶³. Lo stesso giorno, Pucchetto fu Ricco riceve da Cegna fu Pietro Agnelli 100 fiorini in società di mare, da portare in Sicilia sulla barca di Righello fu Nocco¹⁶⁴. Nel 1338, si ricorda come il defunto Ceo Batterio avesse ricevuto dal re Pietro II di Sicilia il permesso di esportare una certa quantità di grano dall'isola; diritto che ora le nipoti, attraverso loro procuratori, intendono far valere¹⁶⁵. Nel 1389, Cola fu Puccio Salmuli, grosso mercante pisano specializzato nel commercio del grano, che abbiamo già incontrato giacché aveva una casa a Cipro, proprietario e patrono di una nave chiamata "S. Giovanni", al momento all'ancora nel porto di Pisa, riceve da Andrea fu Giacomo di ser Betto Papa 60 fiorini in società di mare per approntarla e andare con essa in Sicilia «seu alibi» a caricare grano¹⁶⁶. Nel 1405, alla vigilia della diaspora che condusse molte famiglie pisane a preferire il definitivo trasferimento in Sicilia piuttosto che prestare obbedienza a Firenze, Giuliano fu Bartolomeo di Arezzo riceve da Gerardo fu Gerardo di Rosselmino, di Pisa, ben 1.500 fiorini in accomandita, investiti in panni lana di Firenze di vari colori e in tessuti di seta, da portare «recto viadio» in Sicilia, su qualsivoglia naviglio in partenza da Pisa, Genova o altrove¹⁶⁷.

¹⁶⁰ ASF, NA, 15024, f. 10r-v, 11.VII.1324.

¹⁶¹ ASP, Dipl. Primaziale, 8.IV.1326, corta, rogata a Palermo.

¹⁶² CASTAGNETO, *L'Arte della Lana* cit., pp. 246 e 250 (sulla cocca di Amigetto Tartaro, Genovese, nel marzo del 1326); p. 253 (sulla cocca di Bernardo di Vales, di Barcellona, nel dicembre del 1326); pp. 255 e 260-261 (sulla nave di Benivieni da Scorno di Pisa, il 23 maggio 1327); e p. 259 (sulla cocca noleggiata del Genovese Nicolozzo da Levanto, nel febbraio del 1327).

¹⁶³ ASF, NA, 450, f. 105r-v, del 30.VII.1335.

¹⁶⁴ Ivi, f. 115r.

¹⁶⁵ Ivi, f. 302r-v, del 19.II.1338.

¹⁶⁶ ASF, NA, 11071, ff. 61r-62r, del 13.VII.1389.

¹⁶⁷ ASF, NA, 3075, ff. 149v-150r, del 13.I.1405.

Le compravendite di merci e i prestiti in denaro caratterizzano le relazioni commerciali tra gli operatori pisani e siciliani. Nel 1330, Banduccio di Garfagnino, cittadino e mercante pisano, procuratore di Puccio Mosca, dichiara di aver ricevuto in prestito da Giovanni de Dando, Palermitano, 144 fiorini d'oro, che si impegna a restituire a Pisa¹⁶⁸. Parte del prestito serviva però in realtà a finanziare altri, giacché l'anno successivo, a Pisa, Puccio fu Mosca riconosce di aver ricevuto in restituzione dal mercante pisano Guidone Fauglia fu Iacopo quei 71 fiorini e 15 soldi che Ranieri del fu Guidone, di certo pure Pisano, aveva ottenuto in prestito a Palermo da Banduccio Garfagnino, e ne rilascia perciò regolare quietanza¹⁶⁹. Sempre nel 1330, a Palermo, Michele Grimaldi, mercante catalano, confessa di aver ricevuto da Vincenzo Bertoni il prezzo, stabilito da Vanni del Campo e Iacopo del Cisario, cittadini pisani e arbitri eletti dalle parti, per le 400 salme di grano vendutegli¹⁷⁰. E nel 1336, Vanni Alcheri, mercante di Pisa, riceve da Colo Pini di Capannuli, per conto di Nardo di Benvenuto, mercante e cittadino di Palermo, 104 fiorini, che promette di restituire in once d'oro di Sicilia¹⁷¹.

Come si sarà notato e come è d'altronde loro consuetudine, gli operatori pisani si servono sovente, per il trasporto delle merci acquistate, di mercanti forestieri: siciliani ma spesso anche catalani o genovesi. Nel 1329, a Pisa, si celebra un lodo tra i Catalani Arnaldo Grimaldi e Bartolomeo Figuera, patroni di una cocca chiamata "S. Maria", da una parte, e Puccio del Fornaio fu Leopoldo, Pisano, dall'altro. I primi chiedono un indennizzo per il danno economico sofferto, dal momento che erano dovuti rimanere fermi a Palermo con la loro nave per 13 giorni; e siccome vi si erano recati su commissione di Puccio, questi, riconosciuto colpevole, viene condannato a indennizzarli con 5 fiorini più le spese¹⁷². Il 31 gennaio del 1336, Giovanni de Mari di Finale, Genovese, proprietario e patrono di una galea chiamata "S. Maria", dichiara di aver ricevuto da tre cittadini pisani, che lo avevano assoldato per il trasporto, del formaggio da portare dalla Sicilia a Pisa sulla sua galea e di essere però ora loro creditore, anche «ex causa mutui vel cambii»¹⁷³. Un anno e mezzo più tardi, Fino di Puccio Gelso, interrogato dallo stesso Giovanni de Mari, di cui si dice che era ora patrono di una galea chiamata "S. Nicola", in quel momento alla fonda a Pisa, confessa di aver avuto da lui 20 fiorini in commenda, mentre

¹⁶⁸ ASP, Dipl. Cappelli, 14.III.1330, corta, rogata a Palermo.

¹⁶⁹ Ivi, 19.VIII.1331, lunga.

¹⁷⁰ Ivi, 21.VI.1330, corta, rogata a Palermo.

¹⁷¹ ASF, NA, 450, ff. 138v-139r, 3.II.1336.

¹⁷² ASP, Dipl. Primaziale, 27.IX.1329, corta.

¹⁷³ ASF, NA, 450, f. 138r-v.

Giovanni ha ricevuto in pegno da Fino tre scrigni in cui sono 300 paia *socculorum*, una balla *lignacciorum* e un cassone in cui sono 38 libbre di cotone tinto, da portare a Palermo per la vendita¹⁷⁴.

Messina, Palermo e Trapani sono certamente le città siciliane nelle quali più fitta è la presenza pisana; ma gli operatori toscani frequentano (e vi si insediano) anche Agrigento, uno dei più importanti caricatoi cerealicoli isolani. Nel 1323, si attesta che Neri di Bonaiuto, di Pisa, e la moglie Bonadonna, entrambi cittadini di Agrigento, avevano assegnato in dote alla figlia Ciola, sposata a Neri fu Coscio di Sambra, la metà di una loro casa in Pisa, valutata 300 lire pisane¹⁷⁵. E nel 1371, una barca denominata “S. Maria” viaggia a scopi commerciali da Pisa ad Agrigento¹⁷⁶.

2.6. *Il Mezzogiorno continentale.*

Il territorio italiano all'epoca controllato dalla dinastia angioina costituisce, assai più di quanto non indichino i pur comparativamente molti contratti di società di mare a esso relativi reperibili nel notarile pisano¹⁷⁷, un altro asse portante dell'economia e del commercio della città toscana, anche perché esso costituiva tappa quasi obbligata dei viaggi per la Sicilia e il Nord Africa, sia lungo la rotta di andata che lungo quella di ritorno¹⁷⁸. Inoltre, non di rado esso costituiva anche il vertice di un commercio effettivamente triangolare, svolto da operatori anche non pisani (catalani, genovesi, fiorentini), che lo collegava,

¹⁷⁴ Ivi, ff. 163v-164r, del 30.VII.1336.

¹⁷⁵ ASP, Dipl. Primaziale, 1.IV.1323, corta, rogata ad Agrigento.

¹⁷⁶ ASP, Dipl. Roncioni non comprese nel regesto Coletti, 7.V.1371, corta, rogata ad Agrigento. La pergamena è ridotta oggi purtroppo in pessimo stato di conservazione. Sembra però di poter dire che la barca percorreva una rotta che da Genova l'aveva portata a Napoli e quindi in Sicilia, prima a Palermo e poi appunto ad Agrigento.

¹⁷⁷ Essi sono otto per il periodo 1251-1275 (ASP, OR, S. Chiara, 2065, ff. 17r, 81v-82r e 85r-v; 2066, f. 26v; 2067, ff. 56r, 120v, 143v-144r e 145v); due in quello 1276-1300 (ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 22, p. 29; ASP, Dipl. Roncioni, 10.II.1300, corta); uno del 1320 (ASP, Dipl. Primaziale, 3.X.1320, corta); due per il venticinquennio 1326-1350 (ASP, Dipl. Primaziale, 4.V.1330, corta; ASF, NA, 450, f. 281r-v); due per quello 1351-1375 (ASF, NA, 11063, f. 146r-v; 11065, ff. 85v-86r) e due per quello 1376-1400 (ASF, NA, 953, ff. 22r-23v; 8065, ff. 10v-11r). Sull'interscambio Pisa-regno, cfr. pure TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 95-99, e FIGLIUOLO, *Le relazioni* cit., pp. 449 e 460.

¹⁷⁸ Cfr. per esempio ASP, OR, S. Chiara, 2067, f. 103v, 17.I.1280, in cui Lamberto di Lucerio riceve da Stefano pellicciaio fu Berlingieri 12 lire in società di mare per un viaggio in Africa settentrionale, nel regno di Sicilia e attraverso il regno di Sicilia; OR, S. Chiara, 2070, ff. 250v-251r, del 12.V.1283, nel quale Lamberto di Carraria de Grasso riceve da Stefano pellaripario fu Berlingieri 100 lire da trattare nel regno di Sicilia e in Africa del nord.

all'andata o al ritorno, pure con la Sardegna¹⁷⁹. Non meraviglia, sicché, che nella capitale del regno molti fossero i Pisani residenti¹⁸⁰ e che essi vi avessero sin dall'età sveva un porto, un consolato, una strada (che ha lasciato il suo ricordo nella toponomastica cittadina), una loggia e una chiesa nazionale (S. Pietro in Fusariello, demolita nel corso dell'Ottocento), che si trovava entro il fondaco della *natio*, nell'area commerciale della città, dove erano ubicati anche altri fondachi di proprietà privata di operatori pisani, come i Cappelli. Nel 1262, infatti, è proprio nella chiesa, sita appunto all'interno del fondaco della *natio*, come specifica la carta, davanti al notaio Luparello di Bonaccia, scriba pubblico della curia dei Pisani in Napoli, che Giovanni Poderico, cittadino napoletano, e alcuni suoi soci vendono a Pericciolo Fantini una trita nuova con tutti gli accessori, al prezzo di 58 once¹⁸¹. Nel 1301, Carlo II d'Angiò scrive a Guglielmo di Recuperanza Visconti di Pisa, capitano e consigliere di Napoli, ordinandogli di revocare una donazione fatta al priore del convento di S. Pietro Martire di Napoli e relativa a un pezzo di terra sito nell'area del porto pisano di Napoli, giacché egli, al momento di sottoscrivere il documento, non era a conoscenza del fatto che quella terra fosse necessaria al funzionamento di detto porto¹⁸². Il documento è interessante per più ragioni: per il riferimento alla posizione dello scalo, che doveva sorgere nei pressi del convento, per la menzione di un cittadino pisano che ricopriva una carica importante come quella di capitano della città partenopea e perché lascia intendere che la comunità toscana potesse contare su canali di comunicazione privilegiati con

¹⁷⁹ Cfr. per esempio ASP, OPP, 1279, ff. 238v-240r, del 27.V.1349, in cui Gabriello Galluzzo fu Giovanni, Genovese, patrono di un panfilo denominato "S. Antonio", in quel momento all'ancora a Pisa, lo noleggia a Filippo fu Andrea, cittadino e mercante fiorentino, per effettuare un viaggio a Napoli e poi a Oristano, dove si impegna a scaricare e ricaricare ciò che gli chiederà Giovanni Benbasso, socio di detto Filippo.

¹⁸⁰ Non infrequenti, per esempio, sono i contratti di procura, necessari per seguire i loro affari nella madrepatria, da essi stipulati a Napoli: ASP, Dipl. Cappelli, 26.VIII.1318, corta, Vanni Laggio fu Enrico Laggio di Pisa, borghese di Cagliari, dona a Cegna Sampanti fu Puccio Sampanti di Pisa i diritti vantati nei confronti di Cagno Carletto dei Carletti di Pisa e di sua moglie Bondia fu Ceo di Manuele e relativi a un credito di 23 lire di denari aquilini che egli poteva far valere nei loro confronti e in quelli di altri operatori cagliaritari, per una vendita di 400 starelli di grano buono di Sardegna, come da atto rogato nella piazza del porto pisano di Napoli; ASF, NA 11066, ff. 353v-354r, Filippa, moglie del *dominus* Albiso Lanfranchi e figlia del fu ser Nicolò Azzopardi, è nominata procuratrice di Giovanni Scarsi de Conti di Pisa, del fu Giacomo Scarsi, come da carta rogata a Napoli dal notaio pisano Nicolò della Barba il 15.VII.1374.

¹⁸¹ ASP, Dipl. Alliata, 3.IV.1262, corta. Sulla topografia dell'insediamento pisano a Napoli, cfr. pure A. FENIELLO, *Il "porto Pisano" di Napoli e le trasformazioni in età angioina*, «Bollettino storico pisano», LXIV (1995), pp. 225-232.

¹⁸² ASP, Dipl. Primaziale, 16.III.1301, corta, data a Napoli.

la corte, presso la quale godeva evidentemente di influenza e credito. Già nel 1261, del resto, con atto rogato sempre nella capitale del regno, stavolta sotto la loggia dei Pisani, Roberto Caracciolo, giurato di Napoli, prendeva possesso di alcuni beni che si trovavano sul galeone dei fratelli Pisano e Bernardo fu Ventura, di Pisa, alla presenza dei consoli della città toscana in città¹⁸³. Pochi anni più tardi, nel 1266, Mancio, cittadino pisano, vicario di Iacopo Bordonese e Leonardo di Minchente, consoli pisani in Napoli, convocata l'università dei Pisani residenti in città, nella chiesa di S. Pietro di Fusariello (dove l'atto è rogato), alla presenza di Bartolomeo Casassi, Gherardo, Riccomo, Ridolfino, Giovanni, Gontulino, Iacopo Porco, Buonasera e Alberto di Follario, consiglieri dei consoli e di esso vicario. L'assemblea elegge come sindaco e difensore della *natio* il concittadino Ranieri Guercio, con l'incarico di comporre, davanti a Robert de Lavene, giustiziere di Terra di Lavoro¹⁸⁴, i dissidi insorti tra le comunità forestiere presenti a Napoli, in seguito alla rissa avvenuta poco tempo prima in città tra Marsigliesi, Provenzali, Genovesi e Pisani¹⁸⁵. La "nazione" pisana a Napoli sembra anzi dotarsi di organi più stabili e funzionali, con il passare del tempo. Nel 1288, con atto rogato nella curia dei Pisani residenti a Napoli da ser Luparello di Bonaccia, definito stavolta non notaio o scriba ma cancelliere pubblico in quella curia, Iacopo Lanfreducci, console della *natio*, delibera che il concittadino Parazone di Matteo di Rustico, in quanto garante di Ormanno fu Ridolfo da Parlascio e del di lui figlio Fino, pure Pisani, debba restituire entro 4 giorni le 15 once d'oro prestate da Iacopo di Filippo di Archetano appunto a Ormanno e Fino¹⁸⁶. La comunità, insomma, ha stabilito di lasciarsi governare da un unico console, di darsi una curia e di dotarsi di un cancelliere pubblico che ne confezioni ed emani gli atti.

Le caratteristiche del commercio pisano con il regno non differiscono significativamente da quelle che danno il tono al traffico con la Sicilia: sia gli investimenti di capitale che i mercanti itineranti appartengono a vari strati della scala sociale cittadina e l'interscambio riguarda varie merci; e anche se sono i panni lana e il ferro a prendere di preferenza la via di Gaeta, Napoli o della Calabria, e le derrate agricole (vino, frutta, carne salata), i tessuti in lino o sporadicamente altri prodotti (come il carbone o la pece di provenienza calabrese)

¹⁸³ ASP, Dipl. Roncioni, 7.III.1261, corta.

¹⁸⁴ Giurista francese, sul quale cfr. S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012, *ad vocem*.

¹⁸⁵ Documento edito in A. SCHAUBE, *Das Konsulat des Meeres in Pisa. Ein Beitrag zur Geschichte des Seewesens, der Handelsgilden und der Handelsrecht im Mittelalter*, Leipzig 1888, p. 210, in nota n. 2.

¹⁸⁶ ASP, Dipl. Roncioni, 10.IX.1288, corta.

a fare la strada opposta, non mancano eccezioni, come il carico di vino di Migliore, detto Neto, fu Bonaccini, vinaio pisano, che inopinatamente si imbarca nel 1264 per Napoli o Scalea¹⁸⁷. Non di rado, come si sarà notato a proposito di alcune operazioni effettuate in Sicilia, si commercia anche denaro contante, lucrando evidentemente sul cambio. Così, nel 1314, Guglielmo Pantaracio, di Bonifacio, nomina procuratore Cello dell'Agnello, Pisano, per riscuotere da Cicco Scossidato di Savona 305 lire di denari genovesi, dovutigli in cambio di certa quantità di carlini d'argento gigliati; come pure per esigere da Ogerio Orticoli di Acelli, pure di Savona, padrone e patrono di un legno chiamato "S. Antonio", alla fonda nel porto di Napoli ma diretto a Pisa, il trasporto di 100 botti di vino greco a Porto Pisano¹⁸⁸. Nel 1318, il mercante pisano Puccio Villani, residente a Napoli, riconosce di aver ricevuto da Cenni Sampanti di Pisa, che agisce in nome proprio e dei soci Mosca di Ventura e Cello dell'Agnello, pure Pisani, una certa quantità di once di carlini d'argento gigliati, computati a 60 carlini per oncia, da portare da Napoli a Pisa, insieme a 50 botti di vino greco, sul legno chiamato "S. Nicola", di proprietà di Balduccio Caldarusi di Firenze, cittadino genovese. Egli si impegna a pagare in corrispettivo, a detti Cenni, Mosca e Cello, 236 lire di denari genovini in fiorini d'oro, computati al cambio di Genova, entro un mese dall'arrivo del carico in porto¹⁸⁹. Nel 1320, Gabriello Festa di Genova, procuratore di Corrado Spinola, pure Genovese, ammiraglio e padrone di una tarida chiamata "S. Angelo", che si trovava al momento nel porto di Napoli, in attesa di salpare per Pisa, riceve da Andrea Griffi, Pisano, un tot di once di carlini d'argento, del valore di 60 gigliati per oncia, impegnandosi a pagare a Pisa, a detto Andrea Griffi o a Cecco e Gano Alliata, 160 fiorini entro 15 giorni dall'arrivo¹⁹⁰. Il Griffi, così come Pietro Porcellini e Vanni Dominiache, risultano del resto rappresentati a Napoli da Cecco e Colo Alliata, sempre nel 1320¹⁹¹. L'anno successivo, Neri Porcellino, Pisano, dichiara di aver ricevuto da Sigieri Grasso e dal socio di costui, Vanni, suoi concittadini, una certa somma in once di carlini d'argento da portare con una sua nave a Oristano, sulla quale somma si impegnava a pagare a Cagliari, a loro o a un loro procuratore, un cambio di 72 lire di denari aquilini entro

¹⁸⁷ ASP, OR, S. Chiara, 2065, f. 17r.

¹⁸⁸ ASP, Dipl. Cappelli, 29.X.1314, corta, rogata a Napoli, presso la loggia dei Genovesi.

¹⁸⁹ Ivi, 2.XI.1318, corta, rogata a Napoli, presso la loggia dei Genovesi.

¹⁹⁰ ASP, Dipl. Alliata, 28.IV.1320, corta, rogata a Napoli, presso la loggia dei Genovesi.

¹⁹¹ Ivi, 8.XI.1320, corta, rogata a Napoli, presso la loggia dei Genovesi. Ivi, 19.V.1321, corta, rogata a Napoli, presso la loggia dei Genovesi: Pietro Porcellini, dichiara di aver ricevuto dal suo procuratore, Cecco di Betto Alliata, varie somme di denaro in diversi momenti.

15 giorni dall'arrivo a Oristano¹⁹². Nel gennaio del 1336, Luchino Pansano riceve per conto di Giorgio Pansano, mercante di Genova, da Pietro Bennato, il quale a sua volta li versa per conto di Lorenzo Bennato di San Gimignano, mercante abitante in Napoli, 300 fiorini che Lorenzo doveva a Giorgio per la vendita e il cambio di 200 once di carlini d'argento, in una transazione effettuata a Napoli il 7 dicembre dell'anno precedente¹⁹³. Nel gennaio del 1348, Isnardo Marancello di Genova riconosce di aver ricevuto da Bartolomeo fu Vellia Salvi, per conto di Lorenzo Macinghi, 1338 fiorini, in cambio di once di carlini gigliati, computati a 60 per oncia, secondo quanto pattuito in un atto stipulato a Napoli il 28 settembre dell'anno precedente¹⁹⁴. Due mesi più tardi, Bartolomeo di Gualterio di Genova e Ranieri Bonaccorsi di Pisa, mercanti, dichiarano di aver ricevuto da Berardo Dopnibono di Napoli 60 monete di argento gigliato da portare con la loro cocca denominata "S. Antonio", al momento alla fonda a Napoli, a Pisa, Genova o Savona, a rischio di detto Berardo, promettendo di pagargli a titolo di cambio 180 fiorini d'oro e concedendogli in garanzia 150 cantari di carne salata, che essi affermano di essere in procinto di andare a caricare sulla medesima cocca in un porto calabrese¹⁹⁵.

Napoli è però un mercato molto favorevole soprattutto per altri prodotti, come i panni tessuti in Toscana, nel cui commercio entrano a vario titolo anche operatori pisani. Nel 1236, Riccio fu Corso vinaio si riconosce debitore di 100 soldi nei confronti di Lucchese Calafato per drappi comprati presso di lui con l'intenzione di metterli poi in vendita a Napoli¹⁹⁶.

Anche il ferro, estratto dalle miniere dell'Isola d'Elba, trova buona accoglienza nei mercati regnicoli, tanto che vi viene condotto in quantità rilevanti da navigli e investitori non solo pisani o toscani. Nel 1348, Balduccio fu Bacciameo Copparoni, Pisano, riceve in garanzia 121 fiorini da Cosma Spinola fu Oliviero, di Genova, il quale si impegna a caricare ferramenta sulla galea di Manuele Doria, che si trovava in quel momento a Pisa, e farle portare a Napoli all'acquirente, Feulo Martoni, un merciaio napoletano che ne aveva fatto richiesta¹⁹⁷. Nel dicembre del 1395, Francesco fu Giacomo Riccomo, Baldassare fu Vanni e Giovanni Pati, proprietari rispettivamente di 18, 2 e 4 carati di una barca chiamata "S. Maria", al momento in Arno, ne nominano patrono Gio-

¹⁹² ARTIZZU, *Documenti* cit., II, n. 56, p. 119, rogata a Napoli, presso la loggia dei Genovesi, il 1.I.1321.

¹⁹³ ASF, NA, 450, f. 133r, del 3.I.1336.

¹⁹⁴ ASP, OPP, 1279, f. 121r-v, del 17.I.1348.

¹⁹⁵ ASP, Dipl. Cappelli, 12.III.1348, corta, rogata a Napoli.

¹⁹⁶ ASP, Dipl. Roncioni, 17.VIII.1236, corta, rogata a Pisa.

¹⁹⁷ ASP, OPP, 1279, ff. 123v-125r, del 25.I.1348.

vanni fu Gabriele Gabi di Porto Maurizio, nella Riviera di Genova; e lo stesso giorno Giovanni si impegna con Baldassare fu Vanni per effettuare un viaggio all'Elba, caricarvi ferro, scaricarlo poi a Ischia, Salerno e Cetraro, in Calabria, e caricarvi infino vino da riportare a Pisa¹⁹⁸.

Il vino costituisce infatti forse il prodotto maggiormente importato a Pisa dai mercati regnicoli. Nel 1321 si registra, presso la gabella della città sull'Arno, nelle mani di Simone di Massa e Bonagiunta Fracasso, sovrastanti alla gabella maggiore, il regolare versamento fiscale, dovuto per l'importazione di 67 botti di vino greco, condotto da Napoli sulla trita di Neri di Federico ed effettuato da Bindo Bernardi e Pachino dal Poggio in nome di Betto Alliata; e per quello di altre 64 botti, effettuato da Vanni Sciorta in nome dello stesso Betto¹⁹⁹. Il vino napoletano, in effetti, si trova in quantità sul mercato pisano, dove viene poi attivamente commerciato²⁰⁰. Segnalo infine, per la sua singolarità, la transazione effettuata nel 1400 da Simone fu Bernardo Gioielli di Maiorca, scrivano su di una galea armata chiamata "S. Maria", di proprietà di Venceslao di Sanseverino, duca di Amalfi, in quei giorni all'ancora a Pisa, il quale vende uno schiavo saraceno a Gerardo fu Piero da Calci²⁰¹.

A Napoli, grande porto dell'economia-mondo, frequentato dalle imbarcazioni di tutte le potenze mediterranee, analogamente a quanto avveniva in altri scali di rilievo (e lo si è notato per Trapani) sono possibili e forse convenienti anche transazioni commerciali non usuali, come l'acquisto di navi. Manuele di Castello, di Genova, vi vende a distanza di pochi mesi, nell'ottobre del 1321 e nel maggio dell'anno successivo, prima una cocca, la grande ed evidentemente richiesta nave da carico ligure, e poi una nave non meglio specificata. La prima volta la cessione è stipulata al prezzo di 400 onces di carlini d'argento con Andrea del Bando, Pisano, e la seconda, attraverso un proprio procuratore nella capitale del regno, è ratificata per 1320 fiorini, nei confronti dei mercanti pisani Gerardo di Vernaccia Gambacorta, che ne acquista 12 carati, Cecco di Betto Alliata, che ne compra 8, e Stefano fu Bartolomeo Rossi, che si impegna per 4²⁰².

In questo quadro così mosso e così fittamente frequentato, i Pisani – e lo si è visto – si servono spesso di imbarcazioni forestiere (genovesi, fiorentine, catalane, regnicole, siciliane) per trasportare le proprie merci sia di esportazione che di importazione; ma talvolta sono essi stessi a caricare merci di proprietà

¹⁹⁸ ASF, NA, 953, ff. 22r-23v e 23v-24v, del 18.XII.1395.

¹⁹⁹ ASP, Dipl. Alliata, [gennaio 9-febbraio 15] 1321, corta, [vergata a Pisa].

²⁰⁰ Cfr. per esempio ASF, NA, 954, f. 151v, del maggio 1339; NA, 1901, f. 166r-v, dell'aprile 1357.

²⁰¹ ASF, NA, 8065, f. 8r-v della II numerazione, 12.I.1400.

²⁰² ASP, Dipl. Alliata, 9.X.1321 e 7.V.1322, entrambe corte e rogate a Napoli.

altrui. Nel 1293, Arduino de Groppo da Piacenza, fu Piero, riceve da Coscio da Fauglia di Pisa, fu Giunta, 40 carlini d'oro da prestare a suo nome a Grazia fu Paolo da Siena, patrono di una nave chiamata "S. Giorgio", in quel momento alla fonda a Napoli e pronta a salpare per la Sardegna; nave sulla quale Arduino aveva caricato 10 vegete di vino greco e altre 12 le aveva stivate sulla tarida "S. Caterina", di cui era patrono Matteo Prasino da Ischia, abitante a Napoli, e della quale si ignora la destinazione. La carta è rogata a Napoli, nel fondaco dei Cappelli, agiata famiglia mercantile pisana; e tra i testi compare un altro Pisano, Gino Maggiolino²⁰³. Tre anni più tardi, il patrono Grazia fu Paolo da Siena, a sua volta, cede a Coscio fu Giunta i diritti che egli poteva vantare contro Guelfo e Lotto, conti di Donoratico, e Federico fu Giovanni del Fabbro, loro garante, relativamente a 146 lire di denari genovesi minuti che Grazia aveva loro concesso in prestito, su di una somma di 50 once dategli da Coscio in società di mare per effettuare un viaggio da Napoli in Sardegna²⁰⁴. Nel 1349, Giovanni Lippi di Firenze, procuratore di Francesco di Giovanni di Firenze, cittadino napoletano, riconosce di aver ricevuto da Bacciamè de Campi di Pisa, patrono di un uscerio chiamato "Angelo Gabriele", di proprietà di Ugone di Boninsegna di Firenze, 100 cantari di lino e 4 botti di vino di Calabria, caricati a Tropea per conto di detto Francesco e trasportati felicemente in porto a Pisa²⁰⁵. Nel gennaio del 1353, Mannuccio di Neri di Pisa, patrono della cocca a due timoni chiamata "S. Vincenzo", che in quel momento si trovava ormeggiata a Cagliari, la noleggia a Bragarìo di Rogulfo, un operatore cagliaritano, procuratore di Giovanni di Ruggiero, Nicolò di Tucciolino e Angelo Stoppa, mercanti di Tropea, impegnandosi a recarsi dieci giorni più tardi nella città calabrese a caricare 80 vegete di vino locale da riportare a Cagliari²⁰⁶. Nel maggio dello stesso anno, «Pietro fu Palermo Malesca, di Castellammare di Stabia, vende a Giovanni Bugarro fu Nuto, di Pisa, 40 cantari di pece *novaresca* di Calabria, in barili, al presso di 4 fiorini e mezzo a cantaro, impegnandosi a far trasportare la merce nel porto di Livorno o in quello di Pisa entro il primo luglio successivo»²⁰⁷. Nel 1363, Masolino Bossenghe, di Levanto, proprietario e patrono di un legno denominato "S. Francesco", che si trovava in quel momento all'ancora all'Elba, riceve 91 fiorini da Giovanni

²⁰³ ARTIZZU, *Documenti cit.*, n. I, 22, p. 29, del 22.VII.1293.

²⁰⁴ ASP, Dipl. Alliata, 23.VI.1296, corta, redatta a Napoli nel fondaco di Griffò de Ioffrido.

²⁰⁵ ASP, OPP, 1279, f. 249v, del 16.VI.1349.

²⁰⁶ ASP, Dipl. Olivetani, 30.I.1353, corta, rogata a Cagliari.

²⁰⁷ FIGLIUOLO, *Le relazioni cit.*, p. 456.

fu Bonagiunta di Settimo per trasportare con esso ferro a Napoli²⁰⁸. Nel 1370, Giovanni Guizzardo di Pisa, padrone della nave “S. Maria”, la noleggia per una settimana ad Andrea di Zafferi di Firenze, abitante a Nola, per andare a caricare merce non specificata nel porto di Tarquinia²⁰⁹.

La contiguità favorisce ovviamente, come si sarà già notato, anche lo sviluppo di interessi comuni, che sovente si traducono in imprese d'affari in società. Nel 1270, in un documento rogato a Napoli, Ferrante de Bulli di Pisa confessa di aver ricevuto da Rinaldo Porcelletto di Arles 24 onces d'oro, pari a 150 lire pisane, con la garanzia dei nobili pisani Guelfo Bocchetto e Ugolino Azzopardi²¹⁰. Nel 1345, Pietro di Compagnone e Lanfranchino Morino, di Bonifacio, padroni di una tartana, promettono al mercante pisano Pietro della Barba e a Nicola Nuccio, Giovanni Iacopo e Andrea da San Gimignano, di trasportarvi da Napoli a Pisa varie botti di vino greco e sacchi di lupini di proprietà di quelli²¹¹.

Napoli è certamente la località del regno con la quale i Pisani scelgono in prevalenza di trafficare e di risiedere ma non l'unica: come si sarà in parte già avuto modo di osservare, sono infatti attestate loro attività commerciali anche con Gaeta, il Salernitano²¹² e soprattutto con la Calabria. Nel 1283, Pietro Romano da Gaeta, fu Andrea da Lando, con atto rogato appunto a Gaeta, fa fede di come aveva condotto una barca carica di merci, noleggiatagli da Iacopo di Pisa, da Gaeta a Genova e poi a Pisa²¹³. Nel 1304, con un contratto stipulato a Stazzema, in Lucchesia, Pacino di Guido da Rosignano si impegna ad andare a risiedere a Reggio Calabria, a reperire carbone per conto di Sigherio di Iacopo, e a portarlo a Pisa ogni volta che gli fosse stato ordinato²¹⁴. Nel 1339, Albertuccio fu Enrico riceve da Cecco fu maestro Falcone, che agisce a nome di Bacciameo fu Leone Bindacchi, 15 fiorini in società di mare, da far fruttare in un viaggio a Gaeta²¹⁵. Nel 1355, Bacciameo di Lapo e Benedetto del fu Andrea Bonisi costituiscono una società per investire 1.200 fiorini in ferro dell'Elba e in panni, e portarli poi in Calabria, sul panfilo patronizzato da Gaddo di Gesi

²⁰⁸ ASF, NA, 11065, ff. 85v-86r, del 27.VI.1363.

²⁰⁹ ASP, Dipl. Primaziale, 26.X.1370, lunga, rogata a Napoli.

²¹⁰ ASP, Dipl. Roncioni, 5.VI.1270, corta.

²¹¹ ASP, Dipl. Coletti, 10.XI.1345, corta, rogata a Napoli.

²¹² ASP, Dipl. Alliata, 13.IV.1282, corta, rogata a Pisa: Benvenuto detto Nuto, fu Mannello, riceve da Tancredo Guainario fu Buglione da Lari e da Benvenuto di Dolcebene caciaiolo 700 lire di denari pisani minuti per effettuare un viaggio commerciale a Napoli e nel Principato di Salerno.

²¹³ ASP, Dipl. Primaziale, 17.VI.1283, corta.

²¹⁴ ASP, Dipl. Roncioni, 13.VIII.1304, corta.

²¹⁵ ASF, NA, 450, f. 281r-v, del 9.V.1338.

di Livorno²¹⁶. Nel dicembre del 1362, Pellario Griffio, camerario del Comune di Pisa, compra per conto di esso «galeam unam cum furnimentis ab Anselmo Turchi de Gaeta»²¹⁷.

Rare volte i Pisani fanno la loro comparsa anche sulle coste adriatiche del regno, poi magari risalendo anche verso nord, fino ad Ancona e, in verità in un solo caso documentato, a Venezia. Nel 1305, a Barletta, Benvenuto Grasso, Pisano, riceve in deposito ovvero accomandita dal concittadino Nucchio del Ponte 280 fiorini, da restituire entro il successivo 2 luglio²¹⁸. Nel 1393, il Comune di Pisa scrive a Raimondo del Balzo Orsini, conte di Lecce, lamentando che una nave patronizzata da Biagio Beccanugio di Firenze ma che perteneva in realtà ad Antonio di Sancasciano e Bartolomeo Rosso, cittadini pisani, mentre si trovava nel porto di Brindisi, carica di vino di malvasia e altre merci, era stata depredata con la frode²¹⁹. In un mese imprecisato del 1291, ad Ancona, Simone da Camugliano, di Pisa, mercante e socio della compagnia di Guiscardo di Cinquina, evidentemente attiva anche nella città marchigiana, elegge un procuratore nella città natale²²⁰. Sempre ad Ancona, dove si trovava nel 1295, Sigieri Malpigli, fu Gaetano, rilascia una procura al fratello Raniero Rosso, al fine di recuperare dei vecchi crediti, da reinvestire poi in società di mare²²¹. L'anno successivo, una certa Isabella, che pure si trovava nella città marchigiana, riconosce di aver ricevuto da Betto fu Guido Lanfranchi, tramite il suo procuratore Borgognone fu Paganello, una certa somma in bisanti, e ne rilascia quietanza²²². Nel febbraio del 1302, Raniero Bocca, fu Provinciale di Rosignano, riceve da Bindo notaio, fu Benvenuto di Rosignano, che agisce anche a nome di Puccio di Vada fu Bartone, 150 lire per effettuare un viaggio ad Ancona e quindi a Bugea²²³. Nel 1308, Giovanni fu Scorcialupi, procuratore di Lemmo di Paganello, fu Ugolino, derubato delle merci caricate sulle galee di Francesco Squarciafico da pirati genovesi, come certificato da un atto rogato ad Ancona il 2 maggio del 1300, viene finalmente risarcito dalle

²¹⁶ ASF, NA, 11063, ff. 146r-v, del 29.I.1355. Lo stesso giorno, Bacciameo, proprietario del panfilo chiamato "S. Michele", che presumiamo essere quello di cui si sta ora parlando, lo noleggia a Benedetto, che potrà caricarlo delle merci che preferisce (ivi, ff. 146v-147r).

²¹⁷ ASP, Comune, Divisione A, n. 139, f. 40r, del 27.XII.1362.

²¹⁸ ASP, Dipl. Olivetani, 15.II.1305, corta, rogata a Barletta.

²¹⁹ ASP, Comune, Divisione A, n. 211, f. 12v, del 13.II.1393.

²²⁰ ASP, Dipl. Olivetani, 10 o 12 [...] 1291, corta.

²²¹ ASP, Dipl. Da Scorno, 1.II.1295, corta, rogata ad Ancona.

²²² ASP, Dipl. Olivetani, 7.V.1296, corta, rogata ad Ancona.

²²³ ASP, OR, S. Chiara, 2070, f. 251r, 16.II.1302.

autorità della città ligure²²⁴. Nel 1393, poi, Antonio del fu Tomeo de Rossi di Pisa riconosce di essere in debito nei confronti di Marco Valier di Venezia, il quale, con atto stipulato nella città lagunare, si era impegnato a recarsi con la cocca di cui era patrono a Brindisi a caricare per suo conto 160 vegete di vino malvasia da trasportare a Venezia e varie piccole quantità di altre merci, tra cui legname, stoppa, pece, chiavi, da trasferire a Pisa²²⁵. Infine, pare opportuno segnalare la presenza, sul mercato pisano, giuntovi non si sa per quale tramite, di piombo di Ragusa, che viene scambiato tra operatori pisani, allo scopo di ricavarne biacca²²⁶.

D'altra parte, si incontrano sporadicamente a Pisa anche operatori anconetani, e lo si è visto, e Veneziani. I mercanti della Serenissima hanno anzi nella città toscana un proprio consolato. Nel 1283, Baccione Tignoso fu Donato vende per 200 lire a Leonardo fu Rainerio di Venezia, console della Serenissima a Pisa, due terzi di una trita a due alberi, sei antenne, tre vele e due timoni, chiamata "S. Antonio", che si trovava allora in Arno, e a Giovanni Patavino fu Matteo, anch'egli Veneziano, l'ultimo terzo, riservandosi però l'uso dell'imbarcazione²²⁷. Nel 1399, Giovanni fu Ludovico del Vaglia e Piero fu Bartolomeo del Vaglia, mercanti pisani e soci della compagnia omonima, e Gaspare fu ser Benvenuto di Calci, detto di Lovaiano ma abitante a Venezia, consegnano a Meolo chierico e Lorentino e Agnolo notai, che fungono da garanti, nove balle di merci, contenenti quaderni in carta del valore di 1150 ducati, 18 libri del valore di 150 ducati, vari gioielli, abiti, panni di lana, seta e cotone, e altri oggetti di lusso di provenienza veneziana²²⁸.

L'intenso traffico mercantile nel Tirreno spiega i frequenti episodi di pirateria denunciati. Nel 1271, il re di Sicilia, Carlo I d'Angiò, protesta nei confronti del Comune di Genova, giacché la tarida del mercante pisano Giovanni Gambacorta, sulla quale i concittadini di quello, Giacomo Bandini e Bonagiunta fu Crisci, operanti a Napoli, avevano fatto trasportare una certa quantità di panni e altre merci da Pisa a Napoli, era stata predata da due galeoni genovesi²²⁹. Nel 1326, Carlo duca di Calabria scrive al proprio vicario a Genova

²²⁴ ASP, OR, S. Chiara, 2079, f. 40r-v, del 18 luglio.

²²⁵ ASF, NA, 5477, f. 59r-v, del 26.IV.1393.

²²⁶ ASF, NA, 417, ff. 62r-63r, del 18.XI.1396.

²²⁷ ASP, OR, S. Chiara, 2070, f. 285r, del 27.IX.1283; con altro atto, rogato lo stesso giorno, egli se ne riserva l'uso: ivi, ff. 285v-286v).

²²⁸ ASP, OPP, 1301, f. 4r-v, del 9.XI.1399.

²²⁹ *I Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, VI (1270-1271), Napoli 1970, n. 1227, pp. 230-231, del 2.VI.1271.

per ottenere la restituzione di un «usserius oneratus frumento cerretano, quod esse dicebatur minarum duarum milium trecentorum vel circa», appartenente a Giovanni, nipote di Betto Alliata, figlio di Filippo, a Lori Sardo e ad altri mercanti pisani, catturato da sette galee genovesi al comando di Peregrino Usodimare, nonostante la tregua allora in vigore tra Pisani e Genovesi²³⁰. Nel 1358, una galea pisana, carica di vino, è assalita invece da sudditi del re di Sicilia e condotta a Malta²³¹.

I frequenti contatti e la consapevolezza delle opportunità economiche che la città toscana a sua volta offre, favoriscono, con la conoscenza reciproca, anche il trasferimento di operatori regnicoli a Pisa: nel 1395, Clemente di Cola di Fiore di Molfetta, «regione Pulie», abitante a Pisa, patrono di uno schifo denominato “S. Clemente”, riceve da Giovanni fu Cino, mercante pisano e proprietario dell'imbarcazione, 21 fiorini in società di mare per trasportare vasi nella Riviera di Genova, a Portovenere e Sestri²³². E nel 1398, Luca fu Bartolomeo di Vico di Napoli, cittadino pisano, patrono di una vacchetta di 10 botti chiamata “S. Antonio”, la noleggia a Guergiuolo fu Uligonuculo Corso per andare in Corsica a caricare vino²³³.

A Napoli, come si diceva, risultano particolarmente attivi, almeno a giudicare dalla documentazione superstita, Bondo fu Iacopo Gerbi e compagni. Il titolare della società sembra anzi risiedervi di preferenza. Nel 1294, infatti, con atto stipulato a Napoli, egli nomina dei procuratori che seguano i suoi affari in Sardegna²³⁴. Nel febbraio del 1300, a Roma, Bondo, anche in qualità di procuratore di Rinaldo Capobasci di Salerno, sottoscrive un compromesso con Ranieri, arcivescovo di Cagliari, allo scopo di metter fine a tutte le liti tra loro intercorse per ragioni di interesse²³⁵. Nel giugno del 1302, Enrico dei Sismondi fu Iacopo di Buzzaccarino e Francesco fu Orlando di Navacchio, cittadini pisani, eleggono loro procuratore Bondo Gerbo, allora console della città a Napoli, per dirimere una lite sorta intorno alla tarida di banda detta “S. Antonio”, patronizzata da Bacciameo fu Iacopo di Gualandello, scrivano Vanni Concioni, depredata in mare da Raniero Grimaldi dei Grimaldi mentre

²³⁰ R. BEVERE, *La Signoria di Firenze tenuta da Carlo, figlio di re Roberto negli anni 1326 e 1327*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIII (1908), pp. 439-465 e 639-662; XXXIV (1909), pp. 3-18, 197-221, 403-431 e 597-639; XXXV (1910), pp. 3-46, 205-272, 425-458 e 607-636; e XXXVI (1911), pp. 3-34, 254-285 e 407-433, in XXXIII, p. 642 del 6.IX.1326.

²³¹ ASP, Comune, Divisione A, n. 129, f. 34r-v, del 4.VI.1358.

²³² ASF, NA, 7973, ff. 95v-96v, del 20.XI.1395.

²³³ ASF, NA, 953, ff. 116v-117v, del 28.IX.1398.

²³⁴ ARTIZZU, *Documenti cit.*, I, n. 23, p. 31, del 16.XI.1294.

²³⁵ ASP, Dipl. Primaziale, 8.II.1300, lunga.

dalla Sardegna tornava a Pisa, carica di grano, orzo, cacio, lana e altre merci²³⁶. L'assalitore, certamente di origini genovesi, doveva essersi perciò recato a Napoli, dopo l'impresa piratesca. Nel 1304, Bondo nomina suoi procuratori a Napoli, città dalla quale doveva evidentemente momentaneamente allontanarsi, Fazio Marcatti fu Ugolino e Bernardo di Feo, cittadini pisani²³⁷. Nel 1305, poi, egli, considerati i sevgi resigli dal suo procuratore, il giurista pisano Ugo Gucci, gli dona tutti i redditi da quello riscossi al tempo della sua procura a Pisa²³⁸. Il compito di Ugo non si era però esaurito una volta per tutte in quella circostanza. Un paio d'anni più tardi, nel 1307, Bondo lo costituisce nuovamente suo procuratore a Pisa, affiancandogli Mocco cerusico, anch'egli cittadino pisano, al fine di riscuotere i crediti da lui vantati specie nei confronti dell'arcivescovo Ranieri di Cagliari²³⁹. Nel 1311, ancora, costituisce Mocco, che ora è detto suo genero ed è qualificato come medico, suo procuratore per riscuotere crediti presso Ugo Guitto, adesso qualificato giudice di Pisa²⁴⁰. Nel febbraio del 1309, Bondo, già procuratore di Iacopo Gerbi, tutore di Colo e Vannuccio, figli minori del fu Coscio Gransignore, avendo ricevuto in restituzione dai mercanti pisani Gino Maggiolini e Franco Boccio 111 once d'oro di cui era loro creditore, certifica che si trattava di denaro suo e non dei pupilli²⁴¹. Pochi mesi più tardi, in agosto, egli costituisce il *magister* Nitto, pure suo genero, procuratore per trattare il matrimonio di un'altra sua figlia, Nella²⁴².

Due importanti carte consentono poi di gettare lo sguardo quasi nella coscienza di Bondo, mostrandocene in profondità la personale *pietas* e le inclinazioni religiose. Il 25 giugno del 1308, infatti, egli si impegnava a pagare entro il primo luglio successivo 400 fiorini d'oro a Goffredo da Bomiliaco, che stipulava l'atto per conto del regio ciambellano Giovanni Cuccarello, affinché fosse liberato dal carcere frate Iacopo, abate del monastero benedettino di

²³⁶ Edita in ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 42, p. 66.

²³⁷ ASP, Dipl. Simonelli, 2.VII.1304, corta, rogata a Napoli, presso la loggia dei Pisani, registata in J.-M. POISSON, *Bondo Gerbo de Bullis. Les rapports économiques entre Pise et la Sardaigne à la fin du XIIIe siècle vus à travers l'activité d'un homme d'affaires pisan*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes» 88/2 (1976), pp. 501-534, con il n. 23, p. 524, sotto la data errata del 1303.

²³⁸ ASP, Dipl. Primaziale, 29.V.1305, corta, rogata a Napoli.

²³⁹ ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 53, p. 83.

²⁴⁰ ASP, Dipl. Primaziale, 23.II.1311, corta, rogata a Napoli (reg. in POISSON, *Bondo Gerbo* cit., n. 38, p. 528).

²⁴¹ ASP, Dipl. Primaziale, 25.II.1309, corta, rogata a Napoli. (reg. in POISSON, *Bondo Gerbo* cit., n. 35, p. 527).

²⁴² ASP, Dipl. Primaziale, 22.VIII.1309, corta, Napoli (reg. in POISSON, *Bondo Gerbo* cit., n. 34, p. 527, erroneamente datata 1308).

S. Erasmo di Castiglione di Gaeta (città, Gaeta, che Bondo dunque evidentemente conosceva e frequentava), detenuto per eresia²⁴³. Qualche anno più tardi, nel gennaio del 1311, con atto rogato in quel monastero, frate Iacopo, che evidentemente, grazie al provvidenziale intervento del mercante pisano, era stato liberato dal carcere e probabilmente anche dalla terribile accusa, ve lo accoglie in qualità di oblato²⁴⁴. Nel 1313, forse già vicino alla morte, egli dà il consenso a unirsi in matrimonio con *domina* Maria fu Giovanni di Cagliari, ricevendone in dote 150 fiorini d'oro²⁴⁵. Si tratta dell'ultimo atto in cui compaia vivo. Nel 1319, infatti, come subito si dirà, risulta già scomparso. Da quel momento, gli interessi della società saranno seguiti dal fratello Gerbino, che abbiamo già visto in attività a Trapani.

Nel 1319, con atto rogato a Napoli, presso la loggia dei Genovesi, Bello di Nuto e Spillato Aldobrandini dichiarano di aver ricevuto da Puccio, detto Gerbino, di Pisa, 24 balle di panno di lana di Firenze di vario colore, che quello aveva a sua volta ricevuto in pegno da Giovanni fu Geri Belli per un debito di 646 fiorini²⁴⁶. Nel 1330, ancora, Simone di Dino di Pisa riceve da Gerbino merci da trasportare su due barche da Gaeta a Porto Pisano²⁴⁷.

2.7. *La Corsica (e la riviera ligure).*

Se entriamo nella cerchia dei mercati più prossimi a Pisa (la Corsica, la Sardegna e il litorale maremmano), noteremo come ovviamente l'intensità degli scambi si rafforzi e soprattutto risulti più costante nel lungo periodo²⁴⁸. La Corsica trova nel mercato pisano un ampio sbocco per i suoi prodotti vinicoli. Anzi: tutte le volte che la tipologia di merce esportata dall'isola verso il

²⁴³ ASP, Dipl. Primaziale, 25.VI.1308, corta, rogata a Napoli (reg., con errata data 1307, in POISSON, *Bondo Gerbo* cit., n. 33, p. 527).

²⁴⁴ ASP, Dipl. Primaziale, 10.I.1311, corta (reg. in POISSON, *Bondo Gerbo* cit., n. 37, p. 528).

²⁴⁵ ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 67, p. 112.

²⁴⁶ ASP, Dipl. Roncioni, 21.XI.1319, corta (reg. in POISSON, *Bondo Gerbo* cit., n. 40, p. 528, sotto la data errata del 1318).

²⁴⁷ ASP, Dipl. Primaziale, 4.V.1330, corta, rogata a Napoli.

²⁴⁸ I contratti di società di mare sono otto per il periodo 1251-1275 (ASP, OR, S. Chiara, 2065, ff. 8v, 18r, 63r, 88v, 91r e 101v; 2066, f. 38v; AAP, Contratti, 3, ff. 274v-275r); uno per quello 1276-1300 (ASP, OR, S. Chiara, 2069, f. 58v); uno per quello 1301-1325 (ASP, OR, S. Chiara, 2079, f. 65r); quattro per quello 1326-1350 (ASP, Dipl. Alliata, 11.III.1339, corta; ASF, NA, 450, ff. 293v, 332r e 343r-v); due per quello 1351-1375 (ASF, NA, 8105, ff. 99v-100r; 4388, f. 130v); e tre per quello 1376-1400 (ASF, NA, 6808, ff. 11v-12r; 953, ff. 89r-v e 116v-117v). Cfr. pure TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 117-119 e 89-93, per le relazioni commerciali di Pisa rispettivamente con la Corsica e con Genova.

porto in foce d'Arno viene menzionata, si tratta di mosto o di vino. Così in un contratto del 1309 e in due del 1339²⁴⁹; così ancora in uno del 1362, in base al quale Giovanni fu Guiduccio di Pisa e Manno fu ser Puccio di Vico investono 20 fiorini per acquistare vino in un viaggio fatto a Calvi sulla barca di Giovanni Guastalsale, pure di Pisa²⁵⁰. Il prezzo abbordabile del prodotto e la relativa comodità e sicurezza del viaggio inducono molti piccoli investitori a stipulare contratti di società con altrettanto piccoli armatori còrsi o, in un caso, della riviera ligure. Nel 1338, Benvenuto fu Asinello di Pisa e Bonaviola fu Cucci, Còrso, ricevono da Ciardo fu Gano 30 fiorini da investire in commerci in Corsica²⁵¹. L'anno successivo, Guglielmo Senno di Recco, patrono di una barca chiamata "S. Nicolò", riceve da Vanni fu maestro Alessandro da Calcinai 6 fiorini in società di mare da investire in un viaggio in Corsica²⁵². Nel 1362, Giovanni fu Guiduccio Còrso riceve 7 fiorini in società di mare da Enrico Centolibre per effettuare un viaggio commerciale nell'isola²⁵³. Nel 1378, Gigliucolo fu Petruccio, «de Olliastro insule Corsice», riceve da Giacomo vinaio, fu Mone, in società di mare, 32 fiorini d'oro da portare nell'isola per comprarvi vino mosto locale²⁵⁴. Per il 1398 resta testimonianza di un'altra società di mare stipulata tra un piccolo artigiano pisano, Gaspare spadaio fu Benvenuto, che vi investe 7 fiorini, e Nicolò fu Abramo di Calvi, patrono di una barca scoperta denominata "S. Maria", per effettuare un viaggio in Corsica²⁵⁵. Il traffico locale, garantito da imbarcazioni di modesta stazza, appare intenso nelle acque dell'isola e dà luogo anche alla formazione di piccole società di terra e di mare che mirano a collegare il mercato pisano con quello sardo e còrso. Nel 1339, per esempio, Simone Rustichelli di Pisa costituisce una società di terra e di mare con due Sassaresi abitanti a Bonifacio, Guardone Boninsegna e Cecco Pola, affidando loro 100 fiorini da commerciare appunto tra la Sardegna, Bonifacio e Pisa²⁵⁶. Nel 1403, Antonio fu Nicolò Mazi di Cagliari nomina suo procuratore in Corsica Giustino di Brando, il quale si impegna a presentarsi davanti ai magistrati locali a denunciare loro l'operato

²⁴⁹ ASP, OR, S. Chiara, 2079, f. 65r (mosto); ASF, NA, 450, ff. 332r e 343r-v (vino).

²⁵⁰ ASF, NA, 4388, f. 130v, del 2.V.1362.

²⁵¹ ASF, NA, 450, f. 293v, del 29.VIII.1338.

²⁵² Ivi, f. 349r-v, 1.IX.1339.

²⁵³ ASF, NA, 8105, ff. 99v-100r, del 11.III.1362.

²⁵⁴ ASF, NA, 6808, ff. 11v-12r, del 4.VII.1378. Si tratta forse dello stesso Gigliucolo Còrso cui, molti anni più tardi, Giuliano fu Pai, patrono e proprietario di una barca scoperta denominata "S. Gorgonio", chiederà il pagamento di un nolo a suo dire dovutogli: ASF, NA, 953, ff. 202v-203v, del 17.IX.1404.

²⁵⁵ ASF, NA, 953, f. 89r-v, del 14.III.1398.

²⁵⁶ ASP, Dipl. Alliata, 11.III.1339, corta, rogata a Pisa.

di Polino Crescioni, Còrso, il quale pare avesse sottratto *piratice* delle merci dalla barca del suddetto Nicolò Mazi, nel maggio precedente, mentre quella si trovava alla fonda in Arno²⁵⁷.

Panni, grano, sale, sono invece le merci menzionate esplicitamente come esportate nell'isola. Vino contro panni o grano commercia Iacopo Astaio, il quale, come vedremo, si occupa in genere in specie di trafficare lana²⁵⁸. E nel 1393, sei mercanti pisani, patroni di una barca chiamata "S. Antonio", sono derubati in Corsica del sale che vi avevano condotto²⁵⁹.

Quanto ai traffici con le coste liguri, essi, come detto e come vedremo ancora, si svolgono soprattutto in direzione nord-sud, condotti da mercanti e armatori genovesi, anche se costoro non di rado stringono patti societari con operatori pisani o ne accettano le commesse. Pure, non mancano le notizie di imbarcazioni pisane che viaggino alla volta degli scali liguri²⁶⁰, giacché questi ultimi sono sempre ricchi di ogni genere di mercanzie, condottevi in abbondanza e da ogni dove dalle grosse navi genovesi. Nel 1379, sicché, due mercanti pisani, Tommaso Pecchia fu ser Giacomo e Tommaso fu Domenico, si unirono in una società dotata di 500 fiorini di capitale iniziale e la cui durata fu fissata in ben sei anni, riconosciuta sia a Pisa che a Savona, allo scopo di trafficare in ogni genere di mercanzie, da portare poi da Savona a Pisa su qualsiasi legno o barca capitasse²⁶¹. Nell'agosto del 1398, Francesco fu Nuccio di Paola, mercante di panni di lino, costituisce suo procuratore un Bartolomeo di Savona, al fine di ottenere da Francesco Posso, patrono di una galeotta savonese, e da Benedetto Coda, pure di Savona, scrivano sulla medesima imbarcazione, la consegna di due balle di carta da lui commissionate loro quando si trovavano a Pisa, il precedente 28 luglio, al prezzo pattuito di 34 fiorini e 56 soldi pisani²⁶²: conveniva insomma comprare in Liguria una serie di prodotti, magari anche di largo consumo, come la carta.

Le navi pisane, in genere, vanno a Genova dopo aver fatto scalo in Sardegna e avervi caricato prodotti locali, come il grano. Nel 1319, Colo Granci fu Andrea, Pisano, padrone della cocca chiamata "S. Francesco", si impegna

²⁵⁷ ASF, NA, 1817, f. 74r-v, del 20.VIII.1403.

²⁵⁸ ASP, OPP, 1331, libro di conti e memorie.

²⁵⁹ ASP, Comune, Divisione A, n. 211, f. 43r-v, del 10.V.1393.

²⁶⁰ Sopravvivono, nei contratti di società di mare rogati a Pisa che prevedano viaggi in Liguria, un atto del 1319 (ARTIZZU, *Documenti* cit., II, n. 54, p. 115); uno del 1337 (ASF, NA, 450, f. 154r-v); uno del 1368 (ASP, Dipl. Poggese, 4.III.1368, corta); e tre del venticinquennio 1376-1399 (ASF, NA, 953, f. 163r-v; 6808, f. 32v; 7973, ff. 95v-96v).

²⁶¹ ASF, NA, 6808, f. 32v, del 2.II.1379.

²⁶² ASF, NA, 953, f. 110r-v, del 26.VIII.1398.

a recarsi da Cagliari a Oristano e caricarvi per conto di Iacopo dell'Agnello grano da portare a Genova²⁶³. Nel 1321, Cecco di Bagno, patrono di una tarida chiamata "S. Maria", denuncia di essere rimasto vittima di pirati genovesi mentre da Pisa, dopo aver toccato Cagliari, si recava a Savona, con un carico di sale, panni lana, biscotto, olio e altre merci²⁶⁴. Nel 1336, Vanni Scacceri fu Andrea e Pino fu Contro, patroni di una galea armata chiamata "S. Ranieri", in quel momento alla fonda a Porto Pisano, la noleggiavano ad Ambrogio Guglielmi, residente a Pisa, per andare a Tarquinia e quindi a Genova, a caricare merci di sua proprietà²⁶⁵. Nel 1368, Antonio fu Nicola, patrono e proprietario di una barca denominata "S. Antonio", allora in Arno, riceve in società da Giuliano fu Guido Migliorati 12 fiorini per effettuare un viaggio a Genova²⁶⁶. Nel 1399, Giovanni fu Guglielmo Scoppellati, di Portovenere ma dimorante a Pisa, patrono e proprietario di una vacchetta scoperta chiamata "S. Antonio", della capienza di 24 botti, ormeggiata al momento in Arno, riceve da Gaspare fu Benvenuto, spadaio, 12 fiorini in società di mare per effettuare un viaggio a Levante²⁶⁷. Non sono solo piccole imbarcazioni (barche, taride, vacchette) a solcare il Tirreno settentrionale. Oltre alla galea "S. Ranieri", appena menzionata, incontriamo nel 1400 una grossa galeazza («galeassam grossam bancorum triginta»), denominata "S. Maria" e della portata di circa 400 vegete, appena fatta costruire da Gerardo fu Piero di Calci, mercante pisano, e compagni, la quale si trovava in quel momento nel porto di Genova e un cui programmato viaggio in Sardegna era stato appena annullato²⁶⁸.

2.8. *La Sardegna.*

L'economia sarda costituisce nel Medioevo il complemento di quella pisana, come dimostrano pienamente l'intensità e la continuità dei traffici commerciali tra le due aree²⁶⁹ e il fatto che i Pisani reputeranno opportuno mantenere sem-

²⁶³ ARTIZZU, *Documenti* cit., II, n. 54, p. 115, del 12.XI.1319, rogata a Cagliari. Al ritorno, in dicembre, egli riceve il prezzo del nolo della cocca, valutato in 140 lire di denari aquilini: cfr. *ivi*, II, n. 55, p. 118, del 14.XII.1319, rogata a Cagliari.

²⁶⁴ ASP, Dipl. Roncioni, 21.III.1321, lunga, rogata a Pisa.

²⁶⁵ ASF, NA, 450, f. 154r-v, del 27.VI.1336.

²⁶⁶ ASP, Dipl. Poggese, 4.III.1368, corta, rogata a Pisa.

²⁶⁷ ASF, NA, 953, f. 163r-v, del 7.XI.1399.

²⁶⁸ ASF, NA, 8065, f. 9r-v della II numerazione, del 19.III.1400.

²⁶⁹ La presenza commerciale pisana nell'isola è di lunga data: il primo contratto di società di mare che ve la testimoni risale infatti al 1237: ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 8, p. 12, del 12.III.1237, rogata a Cagliari.

pre un console, nell'isola, fino al momento della loro dedizione a Firenze²⁷⁰. Tutti i mercanti pisani di un qualche rilievo hanno interessi cospicui anche in Sardegna. Gli Alliata, per esempio, che abbiamo visto attivi in pratica in tutto il Mediterraneo, anche se con particolare intensità nel quadrante occidentale di esso, ne importano bestiame ma vi trafficano anche grano, ferro, lana e vi fanno forti investimenti immobiliari²⁷¹. Del pari, i Gerbi ne frequentano assiduamente gli scali, collegandone le produzioni agrarie e minerarie con quelle siciliane, regnicole e toscane, entro un quadro aziendale ampio e unitario²⁷². Nel 1289, Bonaccorso, detto Coscio, di Gransignore fu Pisano, riceve da Bondo Gerbi, in società di mare e terra, per commerciare tra Cagliari e la Sicilia, la consistente somma di 150 lire in denari aquilini²⁷³. Per parte loro, già a fine Duecento gli Alliata appaiono saldamente presenti nel commercio e nell'economia dell'isola. Nel 1294, Bartolomeo Garau fu Guglielmo, di Barcellona, Bonaccorso, detto Coscio, Gambacorta fu Vernaccio, che agisce anche a nome dei soci Cecco Griffi, Pietro e Gaddo Gambacorta e Betto Alliata fu Galgano, costituiscono una società di mare e terra per due anni, con un capitale iniziale di 1.000 lire di denari aquilini, da investire nel commercio del formaggio, della lana, del pepe e di altre merci²⁷⁴. Alcuni membri della famiglia vivono per lunghi periodi in Sardegna: nel 1313, Betto di Galgano Alliata rilascia un documento di procura al fratello Lippo per vendere una casa a Iglesias, la città al centro della zona mineraria dell'argento²⁷⁵. L'anno successivo, Betto, Bindo e Gaddo di Galgano Alliata costituiscono loro procuratore per seguire i commerci con la Sardegna il fratello Lippo²⁷⁶. Nel 1320, si costituisce poi una società di mare e terra tra Raineri di Gualterotto fu Duccio di Gualterotto Lanfranchi, Betto, Bindo e Gaddo fu Galgano Alliata e Colo fu Cortenuova Alliata, allo scopo di trafficare in Sardegna argento e ogni altra mercanzia risultasse di loro interesse²⁷⁷. L'anno suc-

²⁷⁰ ASF, NA, 8065, f. 6r-v della II numerazione, del 27.VI.1400: Coscio fu Stefano caniparo e Giacomo fu Paolo del Carale di Sardegna, console dei Pisani a Oristano, prendono a nolo un'imbarcazione per condurre merci a Oristano.

²⁷¹ BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni* cit.

²⁷² POISSON, *Bondo Gerbo* cit., contributo nel cui titolo è però eccessivamente enfatizzato il ruolo centrale attribuito all'isola nelle attività di Bondo.

²⁷³ ASP, Dipl. Primaziale, 12.V.1289, corta, rogata a Cagliari (reg. in POISSON, *Bondo Gerbo* cit., n. 10, p. 521).

²⁷⁴ ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 27, p. 37, 3.X.1294, rogata a Cagliari.

²⁷⁵ Ivi, I, n. 69, p. 115, del 10.XII.1313, rogata a Pisa. Sul ruolo economico giocato all'epoca dalla città sarda, cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985.

²⁷⁶ ASP, Dipl. Alliata, 5.I.1314, corta, rogata a Pisa.

²⁷⁷ ARTIZZU, *Documenti* cit., II, n. 59, p. 123, rogata a Pisa nel periodo 22.V-21.VIII.1320.

cessivo, Sigieri Grasso di Bonaccorso, Pisano, dichiara di aver ricevuto da Cecco e Colo Agliata 635 lire di denari aquilini in società di mare per commerciare tra la Sardegna e Pisa²⁷⁸. La società familiare degli Alliata, come si vede, è aperta ad altri operatori e si rinnova continuamente per scopi particolari, rispondendo in maniera flessibile alle opportunità offerte dal mercato.

La partecipazione agli investimenti e ai viaggi nell'isola, infatti, è diffusa a tutti i livelli della scala sociale, giacché bastano poche lire e imbarcazioni di piccola stazza per condividere promettenti imprese commerciali già stabilite o per organizzarne di nuove in proprio. Nel settembre del 1273, Betto Bove fu Menabove aveva ricevuto del denaro in commenda anche da piccoli armatori maremmani per finanziare un viaggio in Sardegna programmato sulla sua trita, denominata "S. Pietro"²⁷⁹. Nel 1293, Guiduccio di Stefano di Fauglia, ora mercante di Oristano, città nella quale si era evidentemente trasferito, e Cione di Ferro di Fucecchio, anch'egli, come si vede, oriundo del contado pisano, costituiscono per un anno una società commerciale, nella quale Guiduccio colloca 1.100 lire, da investire in panni di lino, lana e altre merci, e Cione la sua arte e industria di semplice venditore²⁸⁰. Nel 1300, Bernocco fu Diotavive di Pianosa, dimorante a Piombino, riceve da Ceo de Vacca fu Betto 20 lire di denari pisani in commenda per effettuare un viaggio in Sardegna²⁸¹. E nel 1338, Giovanni fu Martino si impegna con Pasquino fu Puccio, un cimatore, a portarne a vendere in Sardegna, su qualsiasi legno troverà disponibile, panni e abiti confezionati²⁸².

Collocata com'è al centro del Tirreno, infatti, la Sardegna è un crocevia toccato da tutte le rotte commerciali del periodo²⁸³; anche da quelle pisane indirizzate verso la Liguria, la Provenza o Maiorca. Nel febbraio del 1311, per esempio, Giacomo fu Venuto di Fauglia e Ciolo Martelli fu Bernardo Martelli, che stipula anche a nome di Nanni, figlio di Giacomo, e Puccio, fratello di Ciolo, insieme al consocio Puccio fu Upetino di Putignano, costituiscono una società della durata di un anno con i fratelli Marino e Vanni Laggi fu Giacomo, mettendo insieme i primi 1.000 e i secondi 500 fiorini di capitale, che i Laggi si impegnano a portare e trattare in società di mare a Cagliari prima e quindi a Maiorca²⁸⁴. Le imbarcazioni che traffichino nell'area in quel periodo

²⁷⁸ ASP, Dipl. Alliata, 16.V.1321, corta, rogata a Cagliari.

²⁷⁹ ASP, OR, S. Chiara, 2067, f. 124r.

²⁸⁰ ASP, Dipl. Roncioni, 1.VII.1293, corta, rogata a Oristano.

²⁸¹ ASP, OR, S. Chiara, 2070, f. 87r, del 18.XI.1300.

²⁸² ASF, NA, 450, f. 291r-v, del 4.VIII.1338.

²⁸³ Non meraviglia perciò che le sue acque siano infestate dai corsari: cfr. in proposito P. F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna (secc. XIV-XV)*, Cagliari 1993.

²⁸⁴ ASP, OR, S. Chiara, 17, ff. 168v-169r, del 11.II.1311.

fanno necessariamente scalo nell'isola lungo le loro traversate nelle più disparate direzioni, naturalmente non disdegnano di riempirsi le stive, se semi-vuote, con merci altrui. Nel 1298, Giacomo Cenina fu Rocco, di Barcellona, affitta per esempio a Moruello fu Campo da Sarzana la sua trita chiamata "S. Antonio" per trasportare da Cagliari a Pisa cacio e pelli che quello aveva acquistato nel capoluogo sardo²⁸⁵. Analogamente, l'anno successivo Simone Vento fu Lanfranco e Andreolo Lupo, Genovesi, patroni di una nave a tre coperte chiamata "S. Giovanni", ricevono da molti mercanti pisani residenti a Cagliari l'incarico di trasportare a Pisa un carico di grano, orzo, lana, cacio, pelli, cuoio e altri prodotti²⁸⁶. Nel 1316, a Oristano, Pietro Belmusto fu Barlandino e Pietro di Ottaviano fu Giovanni, Genovesi, patroni della nave da banda nominata "S. Giovanni", vi caricano lana e pelli di Colo di Viola fu Bonaccorso, da portare a Genova²⁸⁷. Nel 1343, Mannuccio del Mare e Pietro da Maddalena, Genovesi, padroni del panfilo chiamato "S. Antonio", riconoscono di aver ricevuto da Leonardo fu Dono di Pisa 38 cantari e mezzo di lana, 4 e mezzo di agnelline e 158 di cacio salato da condurre da Cagliari a Pisa, in cambio del prezzo di nolo di 14 fiorini²⁸⁸.

La Sardegna, in effetti, ancora per tutto il Trecento, pur dopo la perdita del completo controllo politico su di essa, avvenuta tra 1323 e 1326, resta l'imprescindibile punto di riferimento economico per Pisa, cui fornisce argento, piombo, stagno, grano, orzo, fichi, formaggio di vario tipo e qualità, sale, bestiame (in specie castrati) e in parte la lana e le pelli (di capretto o agnello) necessarie per la produzione tessile e conciaria dei laboratori artigiani della città toscana²⁸⁹; e ne

²⁸⁵ Artizzu, *Documenti* cit., I, n. 34, p. 49, del 9.V.1298, rogata a Cagliari.

²⁸⁶ Ivi, I, n. 37, p. 56, del 17.XII.1299, rogata a Cagliari.

²⁸⁷ Ivi, II, n. 21, p. 52, Oristano, 9.VI.1316.

²⁸⁸ ASP, Dipl. Primaziale, 29.VI.1343, corta, rogata a Stampace (Cagliari).

²⁸⁹ I contratti di società di mare superstiti nella documentazione pisana sono sette per il venticinquennio 1251-1275 (ASP, OR, S. Chiara, 2065, ff. 43v-44r; 2067, ff. 1v, 6r, 13r-v, 124r, 128r; AAP, Contratti, 4, f. 140v); cinque per quello 1276-1300 (ASP, OR, S. Chiara, 2069, f. 10r; 2070, ff. 338v-339v; Dipl. Primaziale, 12.V.1289, corta; AAP, Contratti, 3, f. 230r; F. ARTIZZU, *Documenti*, cit., I, n. 34, p. 47); nove per quello 1301-1325 (ASP, OR, S. Chiara, 17, f. 165r-v; 2070, ff. 87r e 111r-v; Dipl. Alliata, 16.V.1321 e 12.V. 1322, corte; ASF, NA, 5208, f. 72r-v; ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 41, p. 64, n. 42, p. 66 e II, n. 59, p. 123); sei per quello 1326-1350 (ASP, Dipl. Alliata, 11.III.1339, corta; ASF, NA, 450, ff. 114v-115r, 143r-v, 241v-242r e 291r-v; 15256, ff. 68v-69r); tre per quello 1351-1375 (ASF, NA, 1901, ff. 85v-86r; 8105, f. 12r-v; 8109, f. 36r); e due per quello 1376-1400 (ASF, NA, 953, ff. 92v-93r; 8065, f. 6r-v della II numerazione). Sull'interscambio Pisa-Sardegna, cfr. pure TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 102-117. Più in particolare sull'esportazione del grano isolano, cfr. ID., *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna*, Pisa 1981.

viene ripagata con l'invio di panni lana, pepe, lino, seta, vino. Nel 1297, Pietro Sigana di Maiorca e Ligo fu Matteo di Pisa fanno un prestito a Ciano di Calci e Ceo di Betto per commerciare lino e panni lana a Cagliari²⁹⁰. Nel 1325, Francesco Zacci nomina suo procuratore Giovanni Zacci di Simone, al fine di recuperare crediti vantati a Oristano, Bosa e in generale in Sardegna²⁹¹. Vanni di Bonagiunta di Stefano trasporta nell'isola, nel gennaio del 1327, panni lana sulla nave di Colo Pannocchia, un piccolo armatore sardo²⁹². Nel 1354, Vannuccio fu Giovanni di Livorno noleggia a Gianni del Mosca la propria barca, chiamata "S. Giuliano", per andare in Sardegna e tornare poi a Piombino con 240 castrati²⁹³.

Un manipolo di documenti ci fa poi conoscere l'intensa attività commerciale di alcuni mercanti pisani, che operano nell'isola in società tra loro. Nel 1350, l'armatore catalano Bernardo del Massotto, di Sant Feliu de Guixols, patrono della cocca denominata "S. Antonio", in quel momento all'ancora nel porto di Cagliari, vi carica merci di Bernardo fu Guido Ridolfi, che agisce anche per conto del fratello Corso e di Francesco Gambacorta, impegnandosi a trasportarle a Pisa: si tratta di 113 sporte di fichi, 90 lame di piombo e 15 fasci di pelli, per un valore complessivo di 333 alfonsini minuti²⁹⁴. Nel 1353, lo stesso Bernardo Ridolfi riconosce di aver ricevuto da Lotto Gambacorta panni per un valore di 1.200 lire alfonsine minute, con l'ammontare della cui vendita afferma di aver comprato fasci di pelli, piombo e formaggio, che ora carica sulla cocca chiamata "S. Vincenzo", per farli portare a Pisa²⁹⁵. Lo stesso anno, Mannuccio di Neri Pisano, patrono di questa cocca "S. Vincenzo", che ora si specifica essere a una coperta e due timoni, riconosce di avervi caricato merci di Filippo di Bonconte e Bernardo Ridolfi, Pisani, che si è impegnato a portare a Pisa²⁹⁶. L'anno successivo, Bernardo Ridolfi racconta come, nel maggio del 1353, avesse caricato formaggio cotto pettinato di Cagliari in fili, formaggio bianco di Cagliari in fili, caciocavallo, cuoio di capretto e cuoio di agnello su di una barca chiamata "S. Giuliano", di Ciolino Cagnasso da Livorno, per trasportarle da Cagliari a Pisa. Durante il viaggio, però, la nave era stata depredata nel mar di Sardegna da una galea di cui era padrone Giovanni Còrso, cittadino genovese, il quale aveva obbligato Ciolino a dichiarare che il suddetto Bernardo abitava a Cagliari ed era suddito del re d'Aragona. Ora però, davanti alle autorità pisane,

²⁹⁰ ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 33, p. 47, Pisa, 9.IX.1297.

²⁹¹ ASF, NA, 15024, f. 56v, 8.I.1325.

²⁹² CASTAGNETO, *L'Arte della Lana* cit., p. 254.

²⁹³ ASF, NA, 1901, ff. 85v-86r, Livorno, 14.V.1354.

²⁹⁴ ASP, Dipl. Olivetani, 22.XII.1350, corta, rogata a Cagliari.

²⁹⁵ Ivi, 27.VI.1353, corta, rogata a Cagliari.

²⁹⁶ Si tratta in realtà di due carte, identiche: Ivi, 6.IX.1353, corte, rogata a Cagliari.

quegli giura pubblicamente che tale confessione gli era stata estorta²⁹⁷.

Nel 1403, Giovanni fu Cola Martelli di Pisa compare come garante nei confronti di Francesco di Savona, impegnandosi per 58 cantari di formaggio tondo di Sassari e uno di formaggio equino²⁹⁸. Nel maggio dell'anno successivo, Pietro Tara di Sassari e Giovanni Antonio di Canevali di Rapallo, quest'ultimo patrono di un legno chiamato "S. Antonio", si accordano relativamente al prezzo del nolo di un viaggio effettuato dalla Sardegna a Pisa²⁹⁹. Tre mesi più tardi, Antonio fu Tommaso, tintore, e Vannuccio fu Martino, ricevono da Nino setaiolo fu Bonagiunta 18 fiorini in società di mare per acquistare merci di seta da condurre in Sardegna³⁰⁰. Lo stesso giorno, essi ricevono anche 26 fiorini da Pietro stagnatore, figlio di Simone stagnatore, da investire per acquistare prodotti, manco a dirlo, di stagno³⁰¹. Nel febbraio del 1405, Guglielmo fu Piero Marinaio riceve 50 lire di denari pisani da Ganti Pattiera di ser Giovanni Cavalcanti Pattiera, da investire in panni vecchi di lino e in lana nel viaggio commerciale che è in procinto di fare in Sardegna³⁰². Sempre nel febbraio del medesimo anno, Antonio Marinaio fu ser Villano riceve da Nino setaiolo fu Bonagiunta 52 lire e 8 soldi da investire in prodotti di seta nel viaggio che si appresta ad effettuare in Sardegna³⁰³. Ancora in quel mese e per lo stesso viaggio, il medesimo Antonio fu ser Villano Marinaio e Nanni fu Pai ricevono da Guidone fu *dominus* Stefano Bordonense Upezzinghi e da Guidone fu *dominus* Stefano Gaddi Gaetani 28 fiorini, 22 soldi e 8 denari da investire in pepe e tele di Borgogna³⁰⁴. Pochi mesi più tardi, in giugno, Benedetto fu Pucci riceve da Ganti Pattiera 28 fiorini e 50 denari da investire in panni di lino e in lane in vista del viaggio che si appresta a fare in Sardegna³⁰⁵. Sempre nella primavera del 1405, infine, Giuntino Marinaio, fu Piero, patrono della barca chiamata "S. Antonio", col consenso degli altri proprietari di parti di detta barca, la noleggia a Giovanni Penna fu Nicolò di Orisei, Sardo,

²⁹⁷ Ivi, 11.II.1354, corta, rogata a Pisa. Gli assalti pirateschi, in un mare così frequentato da merci e mercanti come quello di Sardegna non sono certo infrequenti. Nel 1310, a Cagliari, Duccio di ser Piero e Lapo del Bando, mercanti pisani, intentano un processo contro fra' Giovanni da Palma di Marsiglia, che aveva assalito una loro nave: ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 61, p. 98, Cagliari, 1-6 agosto 1310.

²⁹⁸ ASF, NA, 1817, ff. 77v-78r, del 15.X.1403.

²⁹⁹ Ivi, ff. 103v-104v, del 30.V.1404.

³⁰⁰ ASF, NA, 953, ff. 193r e 197r, del 18.VIII.1404.

³⁰¹ Ivi, ff. 197v-198r.

³⁰² Ivi, ff. 228v-229r, del 13.II.1405.

³⁰³ Ivi, f. 229r-v, del 10.II.1405.

³⁰⁴ Ivi, f. 232r-v, del 26.II.1405.

³⁰⁵ Ivi, f. 267r-v, del 25.VI.1405.

per 15 giorni, per caricarvi merce da trasportare a Pisa³⁰⁶.

2.9. *La Maremma e l'Elba.*

Diamo ora uno sguardo ai traffici dei mercanti pisani con l'area più prossima alla città, avvertendo però che in realtà saranno qui offerti i dati relativi da un lato a tutto il litorale toscano settentrionale, a partire dalle foci del Magra, e dall'altro, oltre a quello meridionale, anche a buona parte di quello laziale, fino a Ostia e quindi a Roma; pur se la grande maggioranza delle informazioni superstiti è riferita a località della Maremma pisana e senese. In linea con quanto già notato, va detto subito che il flusso di traffico con quest'area, che costituisce in sostanza l'effettivo contado della città, è strutturale: vale a dire quantitativamente rilevante, costante nel tempo e animato da operatori e capitali di nuovo della più diversa provenienza, proprio perché si trattava di investimenti quasi sicuri³⁰⁷.

Le merci importate, almeno quando sono indicate nei contratti di società, sono ferro dell'Elba (in 6 casi), vino (in 5), cenere per la coloratura dei panni (in 2), grano e biade, guado e travi e legnami (tutte e tre le volte in un solo caso). Il dato relativo all'importazione del grano va subito detto che è largamente sotto rappresentativo, come si avrà subito modo di notare, mentre gli altri possono dare un'idea della reale gerarchia degli interessi commerciali pisani nell'area, giacché confermati da altre fonti. Il ferro, per esempio, si è già visto come costituisca un elemento portante delle esportazioni pisane, in tutti gli scacchieri commerciali frequentati dai suoi mercanti. Esso, per la sua importanza anche strategica, è fatto oggetto di attente cure da parte delle istituzioni pubbliche cittadine, anche perché attira gli investitori forestieri. Nel 1349, un consorzio di mercanti pisani e genovesi acquista ben 2220 centenaria grossi

³⁰⁶ ASP, Dipl. Primaziale, 24.V.1405, corta, rogata a Pisa.

³⁰⁷ I contratti di società di mare reperiti sono quattro per il periodo 1251-1275 (ASP, OR, S. Chiara, 2067, ff. 29v, 41v e 141r; Dipl. Biblioteca R. Università, 15.XII.1267, corta); tre per quello 1276-1300 (ASP, OR, S. Chiara, 2069, f. 29r-v; 2070, ff. 282r e 352r); sei per quello 1301-1325 (ASP, OR, S. Chiara, 2070, ff. 98r-v; 2076, ff. 77r, 178v e 199r; 2079, f. 51r; HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., n. 23, pp. 248-249); tredici per quello 1326-1350 (ASP, OR, S. Chiara, 2079, f. 256v; OPP, 1279, f. 139r; Dipl. Monini, 11.VII.1344, lunga; ASF, NA, 450, ff. 22r-v, 54r-v, 125v, 131r-v, 154r-v, 203v-204r, 235r-v, 279r-v, 282v-283r e 367r-v); quattro per quello 1351-1375 (ASP, OR, 2088, f. 76r-v; OPP, 1279, f. 294v; Dipl. Roncioni, 14.V.1365, corta; ASF, NA, 8105, f. 12r-v); e tre per quello 1376-1400 (ASF, NA, 953, ff. 22r-23v, 81r-82r e 97r-v). Cenni sui rapporti mercantili nella zona anche in TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 93-95.

di vena di ferro dell'Elba dal Comune di Pisa³⁰⁸. Da Castiglione della Pescaia si importa invece soprattutto vino; un prodotto che ha anche un suo mercato di esportazione, almeno sino in Liguria. Nel 1348, infatti, Luchino Pansano di Genova, fu Percivalle, abitante a Pisa, costituisce suo procuratore Agamenone Grimaldi di Genova, per chiedere ad Antonio di Rampone di Recco la restituzione di una "barcata" di 130 barili di vino di Castiglione della Pescaia, caricati a Castiglione sulla barca di Gaddo Cati di Livorno, patronizzata da Bandino di Guccio Bandini di Livorno, della quale quello si era impadronito mentre veleggiava verso Pisa³⁰⁹. Vino, sia pur in minore quantità, si importa anche dall'Elba. Nel 1358, Matteo di ser Puccio fu Andrea, pievano di Capoliveri, costituisce una società della durata di sei mesi con Benedetto fu Andrea Bertalotti di Pisa, cui affida 300 barili di vino dell'Elba che quello si impegna a smerciare dove riterrà più opportuno, riportandone in cambio quelle merci che valuterà al momento più convenienti³¹⁰. Nel 1399, Morito fu Marco di Porto Maurizio, patrono e proprietario di una barca della portata di 24 vegete chiamata "S. Caterina", allora in Arno, la noleggia a Piero fu Vanni e Andrea fu ser Giovanni, cittadini pisani, per andare all'Elba a caricare vino³¹¹.

Si diceva del grano, rispetto al quale si è già notato, accennando in apertura di discorso a un registro doganale studiato da chi scrive e da Antonella Giuliani che ne segnala per oltre un decennio l'ingresso giornaliero in città, come gran parte dell'approvvigionamento di Pisa sia garantito dalla produzione maremmana e da un impegno anche finanziario forte da parte delle autorità comunali cittadine³¹². Interessante però notare, per valutare l'incidenza concreta di un anno di carestia sulla società locale, come la popolazione vi reagisca. Nel 1399, per esempio, un anno nero per il raccolto cerealicolo nella regione, a Campiglia e in tutta la Maremma durante l'estate si registra uno straordinario aumento dei prestiti in grano, segno appunto del timore che ve ne sarebbe stata presto penuria³¹³.

La consapevolezza dell'importanza dell'area per l'approvvigionamento alimentare di Pisa, unitamente alla rinomata fertilità di quei territori, vi attira mercanti e armatori anche forestieri, che vi operano sia in qualità di investitori che di semplici trasportatori. Nel 1306, Benedetto Passarino di Firenze, anche a nome di Comparino di Bella fu Tedaldo di Bella, di Firenze, traffica con Castiglione

³⁰⁸ ASP, OPP, 1279, ff. 225r-226v, del 4.II.1349.

³⁰⁹ Ivi, f. 139r, del 15.II.1348.

³¹⁰ ASF, NA, 12392, ff. 191r-192v, del 30.VII.1358.

³¹¹ ASF, NA, 5478, ff. 5v-6v, del 22.IX.1399.

³¹² FIGLIUOLO-GIULIANI, *L'approvvigionamento* cit.

³¹³ ASP, OR, S. Chiara, 2091, ff. 146r e ss.

della Pescaia, Piombino e in generale tutto il contado pisano³¹⁴. Due anni più tardi, Bacciameo fu Parelli riceve in società di mare 66 fiorini d'oro da Giacomo Descolombis di Vanni, di Maiorca, per recarsi con la barca di cui è patrono a Montalto di Castro, a caricare ferro³¹⁵. Nel 1338, Giovanni Germano, di Genova ma abitante a Pisa, si impegna nei confronti di Terigio Finucci di Arezzo, pure abitante a Pisa, a recarsi con la sua barca, denominata "S. Giuliano", a Civitavecchia a caricare cenere: un prodotto, com'è noto, necessario nella manifattura tessile³¹⁶. Nel 1351, Giuliano Gattola fu Filippo, di Napoli, e Andriolo di Milano fu Gaspare, riconoscono di aver ricevuto 30 fiorini «in mutuo maris» da Antonio di San Tomà di Genova, fu Giovanni Capanani, e dichiarano di avergli dato in cambio in pegno otto balle di armature, corazzine, bacineti etc. in ferro, recuperate dal naufragio di una barchetta di Giacomo di Recco, chiamata "S. Giuliano", avvenuto presso la spiaggia di Castiglione della Pescaia, mentre quella stava facendo vela verso Roma o Civitavecchia³¹⁷. Lo stesso anno, Franceschino fu Canarucci, proprietario e patrono di una barca denominata "S. Lucia", la noleggia ad Angelo fu Duccio, mercante di Montepulciano, per andare «ad carricatorium Grosseti de Rifiutis» a caricare guado³¹⁸. Nel 1360, Federico Ferrovocchio fu Antonio, di Pisa, riceve 102 fiorini d'oro da Ildebrandino spadaio, fu Civino, pure cittadino pisano, da investire in una società di mare e terra specializzata in spezie, che avrebbe operato tra Pisa e Tarquinia, dove Federico si sarebbe recato utilizzando il panfilo di Marino di Portovenere³¹⁹. Nel 1377, Giovanni Ghibellini di Lavagna denuncia che 19 balle di agnelline sarde, caricate sulla sua barca a Pisa e dirette a Tarquinia, di proprietà di Granuccio Venturucci di Fabbiano, in Lucchesia, erano state depredate da tre galee fiorentine al largo dell'Argentario e condotte al porto di Talamone³²⁰. Nel 1386, Bertone fu Vandì di Portovenere, patrono e proprietario di una vacchetta chiamata "S. Maria", al momento all'ancora in Arno, la noleggia a Filippo Burbassi di Firenze, abitante a Pisa, impegnandosi a caricarvi 60 staia di grano di proprietà di quello e a trasportarlo a Orbetello³²¹.

Verso la fine del secolo, come si è accennato, si manifesta un interesse,

³¹⁴ ASP, OR, S. Chiara, 2076, f. 199r, del 17.VI.1306.

³¹⁵ ASP, OR, S. Chiara, 2079, f. 51r, del 1.VIII.1308.

³¹⁶ ASF, NA, 450, f. 279r-v, del 7.V.1338.

³¹⁷ ASP, OPP, 1279, f. 288r-v, del 24.XI.1351.

³¹⁸ Ivi, f. 294v, del 15.III.1351.

³¹⁹ ASP, OR, S. Chiara, 2088, f. 76r-v, del 13.XII.1360.

³²⁰ ASF, NA 8104, f. 126r-v, del 30.IV.1377. Lo stesso giorno, Simone di Settimo, Pisano, testimonia di aver venduto a Granuccio dette balle, in Pisa, per il tramite di un Giovanni sensale (ivi, f. 126r).

³²¹ ASF, NA, 11070, f. 157r-v, del 8.IV.1386.

che alla luce della documentazione in nostro possesso dobbiamo considerare nuovo, da parte di piccoli operatori pisani per il mercato romano. A parte un unico e isolato contratto di commenda risalente al 1377, gli altri quattro atti superstiti dello stesso genere si addensano infatti tutti tra il 1398 e il 1400³²². In due dei tre casi nei quali si menziona la merce trasportata, si esporta nella città dei papi vino maremmano, caricato nel porto di Piombino; in un altro, panni di fabbricazione pisana.

Come di consueto (e lo si è infatti già visto), non sono rari gli attacchi alle imbarcazioni mercantili che transitano in quello specchio di mare da parte dei pirati, specie genovesi ma anche provenzali o saraceni, che infestano anche quelle acque. In un solo frammentario registro di lettere del Comune pisano, relativo al 1393, si ricorda come nel 1389 la barca coperta chiamata "S. Antonio", della portata di 60 botti, depredata dai mori nel giugno del 1389 mentre si trovava tra Montecristo e l'Elba, era giunta alla deriva e priva di equipaggio nel mare di Sicilia, dove era stata recuperata da Morovello di Suvereto, cui spettava ora perciò di diritto; come Piero Vivoli, patrono di una saettia di nome "S. Maria", unitamente a Bartolo Sardo e Nino Finco, tutti mercanti pisani che agivano in società, erano stati depredati delle loro mercanzie, consistenti in panni di fustagno e in pelli, del valore complessivo di 73 fiorini d'oro, da un corsaro genovese nel mare di Castiglione della Pescaia; e come infine Raniero Casanova e altri mercanti, tutti cittadini pisani, mentre si trovavano sui loro navigli nei pressi della città, erano stati derubati di panni di notevole valore dalla galeotta di Leonetto Bacchi di Tolone³²³.

3. *Imbarcazioni e committenza pubblica.*

Numerose ma assai frammentarie sono le notizie circa le navi possedute dai mercanti pisani e utilizzate per i loro viaggi commerciali. Proviamo comunque, con l'ausilio della seguente tabella, a sintetizzare la qualità della marineria della città toscana tra la seconda metà del Due e la fine del Trecento, quale si evince da tutti i generi di contratti disponibili (società di mare, compravendite, locazioni etc.). Va detto preliminarmente che si tratta di un semplice elenco, giacché la varietà tipologica delle fonti e il loro diseguale addensarsi nel

³²² ASF, NA, 11067, ff. 130v-131r, del 1377; 953, ff. 122r-123r, del 1398; 8065, ff. 5r-6r e 10v-11r, II numerazione, rispettivamente del 1399 e 1400; e 953, ff. 189r-190r, del 1400.

³²³ ASP, Comune, Divisione A, n. 211, rispettivamente ff. 76v-77r, 33v-34r e 58v; ASF, NA, 450, f. 115r-v.

tempo rende impossibile sfruttare le informazioni dal punto di vista statistico; e occorre anche avvertire che non è possibile in genere risalire ai proprietari delle imbarcazioni, sia perché per lo più se ne menziona solo il patrono e sia perché la proprietà di esse risulta quasi sempre molto frammentata in quote³²⁴. In ogni caso, tale elenco ci consente di recuperare, per il secolo e mezzo circa esaminato, le menzioni di 103 imbarcazioni, così suddivise per tipologia: 33 barche, 12 cocche (una delle quali definita cocchina), 13 galee (delle quali una armata, due definite galeone e due chiamate galeazza grossa), 11 navi, 6 trite, 5 legni, 4 usceri, 4 chiatte, 3 galeotte, 3 vacchette, 2 schifi, 2 panfili, 2 taride, 1 scafa, 1 saettia e 1 brigantino.

³²⁴ Referenze documentarie: ASP, Dipl. Roncioni, 7.III.1261, corta; Dipl. Alliata, 3.IV.1262, corta; OR, S. Chiara, 2065, f. 8v; ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 18, p. 23; ASP, OR, S. Chiara, 2067, ff. 41v, 124r; OR, Trovatelli, 18.VII.1277, corta; Dipl. Cappelli, 25.IV.1278, corta; OR, S. Chiara, 2070, f. 285r; ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 22, p. 29; ASP, OR, S. Chiara, 2075, ff. 24v, 31v; 2079, f. 40r-v; Dipl. Roncioni, 10.II.1300, corta; OR, S. Chiara, 2070, ff. 29r-v; 33r-34r, 97r-v; ARTIZZU, *Documenti* cit., I, n. 42, p. 66; n. 56, p. 90; II, n. 54, p. 115; ASP, Dipl. Primaziale, 3.X.1320, corta; Dipl. Roncioni, 21.III.1321, corta; Dipl. Alliata, [gennaio 9-febbraio 15] 1321; 9.X.1321; 12.V.1322, corte; BEVERE, *La Signoria* cit., XXXII, p. 642; CASTAGNETO, *L'Arte della Lana* cit., pp. 221-222; ASP, Dipl. Alliata, 1324 [maggio 16]-giugno [13], corta; ASF, NA, 15024, f. 10r-v; CASTAGNETO, *L'Arte della Lana* cit., pp. 255, 260-261, 264 e 268; ASP, Dipl. Alliata, 14.III.1327, lunga; Dipl. Cappelli, 7.VII.1332, lunga; ASF, Mercanzia, 1056, ff. 114r-117r; NA, 450, ff. 88r, 105r-v, 115r-v, 125v, 125v-126r, 154r-v; 203v-204r, 229r, 253r-v; ASP, OR, S. Chiara, 2085, ff. 55r-56v; ASF, NA, 450, ff. 272r-v, 279r-v, 343r-v, 367r-v; ASP, Dipl. Primaziale 17.VIII, corta, e 23.VIII.1340, lunga; Dipl. Monini, 11.VII.1343, lunga; Dipl. Olivetani, 18.IX.1345, corta; OPP, 1279, ff. 59v-60r; ASF, NA, 1901, ff. 88v-89r; ASP, Dipl. Cappelli, 12.III.1348, corta; OPP, 1279, ff. 139r, 249v, 294v; Dipl. Olivetani, 30.I, 27.VI, 13.VII e 6.IX.1353; 11.II e 25.VIII.1354, corte; ASF, NA, 1901, ff. 85v-86r; ASP, Dipl. Olivetani, 10.VI.1355, corta; ASF, NA, 11063, f. 146r-v; ASP, Dipl. Olivetani, 15.I.1356, corta; Comune, Divisione A, n. 129, f. 34r-v; Dipl. Olivetani, 16.V.1359, corta; ASF, NA, 8105, f. 12r-v; 4388, f. 130v; ASP, Dipl. Roncioni, 14.V.1365, corta; ASF, NA, 8106, f. 134r; ASP, Dipl. Poggesi, 4.III.1368, corta; ASF, NA, 8107, ff. 93 e 139 n. nn.; ASP, Dipl. Primaziale, 26.X.1370, lunga; ASF, NA, 8106, f. 134r; 6808, f. 15r; Mercanzia, 1197, ff. 7v-8v; NA, 11071, ff. 61r-62r; ASP, Comune, Divisione A, n. 211, ff. 12v, 33v-34r, 43r-v, 76v-77r; Dipl. Primaziale, 29.XI.1393, corta, 9 e 20.I.1394, rispettivamente lunga e corta; ASF, NA, 7973, ff. 95v-96v, 115v-116v; 3073, ff. 40r-41r n. nn.; 953, ff. 92r-v, 92v-93r, 110r-v, 116v-117v, 122v-123r; 5477, f. 159r-v; ASP, OPP, 1301, f. 29r; ASF, NA, 953, f. 152r-v; 8065, ff. 1r-3r della II numerazione; 953, ff. 163r-v, 189r-190r; 8065, ff. 9r-v, 10v-11r, della II numerazione; ASP, Dipl. Roncioni, 1.VI e 26.VII.1403, corte; ASP, Dipl. Primaziale, 24.V.1405, corta.

Tabella 4. Tipologia delle imbarcazioni mercantili pisane.

Data	Tipo di imbarcazione	Nome	Destinazione
1261	Galeone		Napoli
1262	Trita		Napoli
1268	Legno		Corsica
1272	Galea	Allegranza	Sardegna
1273	Trita	S. Pietro	Sardegna
1274	Galeone	S. Nicola	Montalto di Castro
1277	Nave	Franco di Carmignano	Maiorca o Barcellona
1278	Nave	S. Pietro	Termini Imerese
1283	Trita	S. Antonio	
1293	Nave	S. Giorgio	Napoli, Sardegna
1299	Barca	Bonaventura	
1299	Barca e chiatta		
1300	Galea		Ancona
1300	Barca		Calabria
1301	Chiatta marinara		
1301	Chiatta marinara	S. Caterina	
1301	Chiatta marinara		
1302	Tarida di banda	S. Antonio	Sardegna
1307	Trita da banda	Allegranza	
1319	Cocca	S. Francesco	Sardegna, Genova
1320	Legno di orlo		Napoli
1321	Tarida	S. Maria	Savona
1321	Trita		Napoli
1321	Cocca		Napoli
1322	Nave	Allegranza	Provenza
1323	Cocca		Salerno
1324	Galea	S. Ventura	
1324	Trita	S. Maria	Palermo
1326	Uscerio		
1327	Nave		Palermo
1327	Cocca		
1327	Due usceri		Tunisi
1332	Cocca	S. Tommaso d'Aquino	Sicilia e Provenza
1335	Galea		Barbaria
1335	Galea		
1335	Barca	S. Giacomo	Montalto di Castro
1335	Barca	S. Giuliano	Sicilia
1335	Barca	S. Maria di Valverde	Montalto di Castro
1336	Galea	S. Bartolomeo	
1336	Galea		Tunisi
1336	Galea armata	S. Ranieri	Tarquinia, Genova
1337	Barca		Tarquinia

Data	Tipo di imbarcazione	Nome	Destinazione
1337	Barca	S. Giuliano	Cinquale
1337	Barca	S. Orsola	
1338	Barca	S. Antonio	
1338	Barca	S. Giuliano	Civitavecchia
1338	Barca	S. Nicola	Elba
1339	Barca	S. Giuliano	Corsica
1340	Barca	S. Antonio	Elba
1340	Legno da orlo	S. Silvestro	Trapani
1340	Legno da orlo	S. Salvatore	Trapani
1343	Barca	S. Giuliano	Tarquinia
1345	Barca	S. Martino	Tolone
1346	Panfilo o galeotta		
1348	Cocca	S. Antonio	Napoli e Calabria
1348	Barca		Castiglione della Pescaia
1349	Uscerio	Angelo Gabriele	Tropea
1351	Barca	S. Lucia	Grosseto
1353	Cocca	S. Vincenzo	Cagliari, Tropea
1353	Cocca	S. Antonio	
1353	Panfilo	S. ***	Maiorca
1354	Nave	S. Giuliano	Maiorca
1354	Barca	S. Giuliano	Sardegna, Piombino
1355	Cocca		Maiorca
1355	Panfilo		Calabria
1356	Cocchina	S. Margherita	
1358	Galea		Malta
1359	Cocca	S. Caterina	Algeria
1360	Legno	S. Giovanni	Piombino, Sardegna
1362	Barca		Corsica
1365	Barca	S. Michele	Talamone
1367	Barca	S. Cristoforo	
1368	Barca	S. Antonio	Genova
1368	Barca	S. Antonio	
1369	Barca	S. Maria	
1370	Nave	S. Maria	Tarquinia
1376	Cocca	S. Antonio e S. Chiara	
1378	Scafa		
1382	Nave	Antonio Lanfranchi	Alessandria
1389	Saettia	S. Maria	Castiglione della Pescaia
1389	Nave	S. Giovanni	Sicilia
1393	Barca	S. Antonio	Elba
1393	Barca	S. Antonio	Corsica
1393	Nave		Brindisi

Data	Tipo di imbarcazione	Nome	Destinazione
1393 e 1394	Nave	S. Salvatore	Trapani, Malta, Napoli
1395	Schifo	S. Clemente	Riviera ligure
1396	Schifo	S. Antonio	
1397	Schifo	S. Antonio	
1398	Vacchetta	S. Salvatore	Isola del Giglio
1398	Barca	S. Antonio	Oristano
1398	Galeotta		
1398	Barca	S. Nicola e S. Antonio	Roma
1398	Vacchetta	S. Antonio	Corsica
1398	Barca		
1399	Galeotta	S. Cristoforo	
1399	Brigantino		
1399	Galeazza grossa	S. Maria	
1399	Vacchetta	S. Antonio	Levanto
1400	Barca	S. Antonio	Roma
1400	Galeazza grossa	S. Maria	Genova
1400	Barca	S. Ranieri	Calabria e Roma
1403	Legno	S. Giacomo e S. Cristoforo	Piombino, Luni
1405	Barca	S. Antonio	Sardegna

Ci troviamo di fronte, come si vede, a una grande varietà di mezzi nautici: piccole imbarcazioni, come le chiatte da trasporto sull'Arno o le barche da pesca, del valore di poche lire (10, 20 al massimo), la cui proprietà, per di più, può addirittura risultare suddivisa in quarti o in ottavi³²⁵, a fronte di grosse navi di portata e valore economico ragguardevoli. Nel 1324, per esempio, Francesco di Betto Alliata compra da Tommaso fu Benedetto di Matafarro di Zara una galea chiamata "S. Ventura" per ben 3.300 lire di denari pisani³²⁶. E nel 1399, Gerardo fu Piero di Calci, mercante pisano, fa costruire una «galeassam grossam bancorum triginta», chiamata "S. Maria", della portata di circa 400 vegete, per conto anche di vari altri investitori: Gerardo ne detiene infatti la maggioranza (14 carati), Lando Moriconi di Roma, mercante lucchese, Neri

³²⁵ Cfr. per esempio ASP, OR, S. Chiara, 2070, ff. 33r-34r e 97r. Cfr. pure ASF, NA, 6808, ff. 15r e 19r, del 1378, per esempi di noleggio di scafe o piccole barche da pesca.

³²⁶ ASP, Dipl. Alliata, 1324, [maggio, 16]-giugno, [13], corta, rogata a Pisa.

Macigna e Giovanni di Lugnano, 3 ciascuno, mentre l'ultimo carato appartiene a Nicolò Casassi³²⁷.

Le galee sono insomma ben presenti nella marineria anche mercantile pisana. Esse costituiscono però soprattutto il nerbo della flotta del Comune. Nel 1356, il già noto Vanni Scaccieri fu Andrea, capitano appunto delle galee comunali, in previsione dell'arrivo in città dell'imperatore Carlo IV riceve 5.000 fiorini d'oro raccolti dai mercanti pisani allo scopo di armarle degnamente e pagare gli stipendi ai marinai che vi erano imbarcati³²⁸. E nel 1379, risultano in costruzione nuove galee, sempre su commissione del Comune³²⁹. Soprattutto significativo è però rilevare la diffusione delle cocche, le più grandi imbarcazioni da carico del periodo, tra i mercanti pisani³³⁰. Alla luce della documentazione superstite, infatti, la già richiamata osservazione di Michel Balard, relativa all'assenza di navi di grosso tonnello nella marineria della città toscana, appare quanto meno inesatta. La disponibilità di capitali e le capacità tecniche consentivano agli operatori pisani di poter contare senza soverchie difficoltà anche su imbarcazioni di ampia portata.

Neppure è esatto sostenere, come pure è stato fatto, che a Pisa non vi sia una forte domanda pubblica. La si riscontra nello sforzo di creare una marineria comunale, come abbiamo appena visto, ma anche nell'attenzione posta verso il controllo delle materie prime, come ferro e grano, e verso l'approvvigionamento annonario. Un'attenzione, questa rivolta al rifornimento cerealicolo, che coinvolge gli operatori pisani anche attraverso la sostenuta domanda che abitualmente proviene dalle autorità fiorentine. Il 13 febbraio del 1335, per esempio, Neri fu Simone, di Pisa, riconosce di aver venduto al Comune di Firenze certa quantità di grano a un termine che scadeva quel giorno, ma era adesso costretto a confessare che solo una parte di questo grano era di sua proprietà, giacché «*alia tota pars [pertenebat] ad Nerium Briccham, Iohannem Soppum, dominum Luchinum Pansanum et societatem Acciaiorum de Florentia*». Tutti costoro allora lo citano in giudizio affinché lo riconsegnino, denunciandolo per il danno loro procurato e affidando alla galea di Cola Scarsi e soci, che si trovava in quel momento nel porto di Pisa, il compito di recuperarlo³³¹.

³²⁷ ASF, NA, 8065, ff. 1r-3r della II numerazione, del 4.IV.1399.

³²⁸ ASP, Dipl. Roncioni, del 3.VII.1356, corta, rogata a Livorno.

³²⁹ ASF, NA, 6808, f. 29v, del 4.I.1379.

³³⁰ Si ricordi che nel porto di Maiorca, tra il 1353 e il 1355 attraccano 8 cocche, 8 panfili, 1 tarida e 1 legno pisani: cfr. *supra*, nota n. 122.

³³¹ ASF, NA, 450, f. 88r.

4. *La struttura produttiva dell'economia pisana.*

La felice posizione geografica della città, che le garantisce una diffusa disponibilità di merci, alimenta un florido tessuto sia di scambio con le aree interne (attraverso il proliferare di società di terra)³³² che di produzione artigianale, in quasi tutti i settori, anche se forse il più vivace sembra quello tessile. Dalla Provenza, dalla Catalogna, dalla Sardegna e soprattutto dall'Africa settentrionale giunge a Pisa una notevole quantità di lana di diversa qualità, che sollecita cospicui investimenti nel settore; anche se il prodotto finale (il panno "pisanesco"), di qualità media se non medio-bassa, solo raramente riesce ad affacciarsi al di fuori dei confini regionali³³³. Anche la maggior parte dei libri di conti superstiti sono relativi ad aziende che operano nel comparto tessile. Federigo Melis, studiando sinotticamente le compagnie Sancasciano, Datini (filiale di Pisa) e Bracci, dimostrò appunto come Pisa fosse un mercato vivace, dove giungeva materia prima da tutta Europa (Fiandre, Inghilterra, Paesi Bassi, Lombardia e Toscana), che era poi convogliata verso le botteghe di molti lanaioli, i quali la distribuivano presso i vari artigiani del settore e ai quali quelli riconsegnavano poi il prodotto finito e pronto per l'esportazione. I Sancasciano, in particolare, sembrano essere mercanti-imprenditori completi, giacché non si limitano a consegnare materia prima ai lanaioli locali ma si occupano poi anche di smerciare il prodotto finito³³⁴. Analogamente, Biagio e Guido delle Brache, titolari di un'avviata bottega di produzione di panni lana, importano la materia prima appunto da oltremare, tramite mercanti soprattutto catalani e fiorentini, e rivendono il prodotto finito a operatori fiorentini, che certamente lo riesporteranno a loro volta³³⁵. E anche il libro di conti di Vanni di Bonagiunta di Stefano e del figlio Giovanni, mercanti di panni, attraverso un fitto traffico di lettere di cambio con la filiale napoletana di compagnie come quelle dei Bardi e degli Acciaioli, conferma come esse compagnie e moltissimi mercanti catalani rifornissero l'operatore pisano di lana grezza, che egli poi faceva lavorare in case e botteghe dei dintorni di Pisa ad artigiani specializzati, come quell'Alfano di Monte Foscolo che più di altri gli riportava

³³² Cfr., per esempi di società di terra, AAP, Pergg. 1437, del 16.I.1329, 1653, del 15.I.1340, e 2134, del 24.I.1359, relative la prima alla vendita di panni lana in bottega e le altre due a spezie.

³³³ Cfr. in proposito l'ottimo CASTAGNETO, *L'Arte della Lana* cit., in particolare a pp. 45-52, 147 e 152.

³³⁴ MELIS, *Uno sguardo* cit.

³³⁵ ANTONI, *Il libro dei bilanci* cit. Sono semplici elenchi di creditori, debitori e possedimenti terrieri i libri di Lotto del Corso (ASP, OR, S. Chiara, 1961) e di Pupo e Iacopo Dati e compagni (ivi, 2010), i quali posseggono una bottega per la vendita di panni.

panni finiti, che egli a sua volta rivendeva sui mercati del regno di Napoli (dove aveva un proprio fattore) o della Sicilia, oltre che a mercanti forestieri (tra i quali un paio di operatori genovesi e uno senese), investendo poi il ricavato in operazioni immobiliari o in società di terra in specie finalizzate alla vendita di vino in regione³³⁶.

Altri elementi sul funzionamento del circuito di lavorazione della lana e sulla quotidiana concretezza delle operazioni cui esso dà vita, arrivano dai contratti notarili: già nel 1264, un *lanarius* dimorante a Pisa riconosce di essere in debito nei confronti di Raniero di Andrea fu Manetto di Firenze per 3 lire e 11 soldi di denari pisani, dovutigli «pro pretio tincture lane et etiam telarum», cui evidentemente Raniero, di certo un mercante imprenditore, aveva fatto provvedere³³⁷. A Pisa circolano panni di ogni qualità: nel 1283, Ventura fu Giovanni di Fauglia e soci devono a Favuccio di Betto lanaiolo 109 lire e 19 soldi di denari pisani minuti, costo di certi panni *stamfortinarum* acquistati presso di lui³³⁸. Due interessanti contratti di vendita del 1308 ci lasciano poi entrare in una bottega di panni e in una di un *lavator lane*, di entrambe le quali sono elencati gli attrezzi da lavoro³³⁹. Nel 1400, Michele e Lapo, figli del fu ser Filippo Astaio, si riconoscono in debito, per l'ammontare di 154 fiorini, 3 soldi e 9 denari, nei confronti della società di Lorenzo fu ser Gheli Ciampolini e Giovanni fu Bartolomeo Bracci, per certa lana comprata presso di loro³⁴⁰. E nel 1403, Francesco fu Giovanni Mangiaspezie di Savona riconosce di detenere in deposito da Giovanni fu Cino, lanaiolo pisano, tre pezze di panno scarlatto catalano, del valore di 40 fiorini d'oro, e 5 fiorini e mezzo d'oro in contanti, impegnandosi a restituirgli il tutto entro tre mesi³⁴¹.

Non si discosta molto da questo modello di circolazione quello relativo al traffico della seta, che vede il prodotto grezzo giungere a Pisa o Genova dall'Oriente o dal Mezzogiorno d'Italia, per essere poi consegnato per la lavorazione agli esperti mercanti lucchesi, specializzati in quell'arte; e da dove magari riprende il proprio viaggio verso le aree interne. Del libro di conti di Michele di Lorenzo e Nezone del Genovese, setaioli, si dirà nel paragrafo successivo. Dalla documentazione notarile emerge come, nel 1376, Nicolò di Andrea Pattiera acquistasse seta per 600 fiorini da Andrea fu Pace di Pescia,

³³⁶ CASTAGNETO, *L'Arte della Lana* cit., in particolare a p. 229.

³³⁷ ASP, OR, S. Chiara, 2066, ff. 15v-16r, del 1.X.1264.

³³⁸ ASP, OR, S. Chiara, 2067, f. 281v, del 17.IX.1283.

³³⁹ ASP, OR, S. Chiara, 2077, ff. 36v-37r e 48v-49r.

³⁴⁰ ASF, NA 5478, f. 21r-v, del 16.II.1400.

³⁴¹ ASF, NA 1817, f. 77r, del 15.X.1403.

abitante a Lucca³⁴²; e come, nel 1384, Caccino di Francesco e Fetto di Maffeo, mercanti fiorentini dimoranti a Pisa, costituissero loro procuratore Princivalle Grisolfi di Genova, pure dimorante a Pisa, per ottenere in restituzione 219 fiorini e $\frac{3}{4}$ da Guglielmo fu Manfredino Casini de Seta, mercante pisano, il quale a sua volta li aveva ricevuti da Aloisio fu Francesco di Firenze, loro socio, e con i quali aveva acquistato zambellotto da Ansaldo Giustiniani di Genova; con quella merce, poi, Guglielmo aveva acceso dei contratti di mutuo con alcuni mercanti lucchesi, cui l'aveva venduto, acquistando in seguito da loro dei prodotti finiti³⁴³.

Se questi appena nominati sono imprenditori specializzati nel traffico della lana e dei suoi tessuti o della seta, non mancano mercanti più generalisti, i quali trattano quei prodotti insieme ad altre merci. Il notaio Simone Clari, per esempio, commercia in panni ma anche in scarpe e zoccoli; e come tutti reinveste parte dei suoi guadagni in beni immobili o in società mercantili³⁴⁴. Ancor più diversificata appare l'attività imprenditoriale di altri e maggiori operatori, come Ranieri di Iacopo Astaio e Parazone Grasso. Il primo commercia soprattutto in lana, non sappiamo purtroppo proveniente da dove né giuntaagli per quali vie, che vende poi a vari altri mercanti, in specie dettaglianti, tra cui operatori còrsi, senesi e anche, in più occasioni, a un Fiorentino, Meglio di Giovanni Meglio. Talvolta egli ne smercia modeste quantità al dettaglio ad artigiani o mercanti di altri settori, come caciaioli, speciali etc. Soprattutto, però, la affida per le successive fasi di lavorazione a ritagliatori, tintori e gualcherai, che gli riporteranno i panni finiti. Nel settembre del 1389, per esempio, acquista ben 291 panni, consegnatigli da Vadone di Telino, gualchieraio di Calci, al prezzo di 58 fiorini e 14 soldi. Compra anche vino còrso, che talvolta paga in panni, più raramente in grano. Acquista anche castroni in Corsica e risulta proprietario di una fornace, da cui ricava mattoni e calcina per la vendita³⁴⁵. Parazone Grasso, per parte sua, è senz'altro uno dei più importanti mercanti pisani del XIV secolo. Dal suo libro di conti apprendiamo che nel 1373 egli acquistò tonnina di Palermo da alcuni mercanti fiorentini; lana siciliana da Bernardo di Trapani, da Giovanni di Trapani e da Uberto di Portovenere; e inoltre pelle di cordovano e, in società con Bindo Alliata, grano dal camerlengo dell'arcivescovo di Pisa; nel 1374, carne e sugna napoletana da Gianni Scarso di Cetraro e Ragimo di Gaeta e seta probabilmente calabrese o

³⁴² ASF, NA, 16864, f. 102r-v, del 21.IX.1376.

³⁴³ ASF, NA, 7976, f. 122v, del 23.X.1384, e ff. 1r-16r n. nn.

³⁴⁴ ASP, OR, S. Chiara, 1918.

³⁴⁵ ASP, OR, S. Chiara, 1331.

siciliana da Maffeo di Granita di Salerno. Ancora, egli nutriva interessi in una compagnia che trafficava in panni di lino, in una costituita a Roma di ignoti interessi e in una bottega di panni a ritaglio; e, infine, era attivo nel traffico del ferro³⁴⁶.

Altri operatori del settore tessile sono ancora menzionati nella documentazione superstite, come il farsettaio Fidanza di Neri da Barbiolla e suo figlio Michele, i quali acquistano la seta e il cotone necessari per la loro arte sia presso alcuni sensali che direttamente presso mercanti genovesi e fiorentini. Vendono anche cuoio a diversi piccoli commercianti³⁴⁷. Dopo la lana, il cuoio è in effetti il prodotto maggiormente trattato da mercanti e artigiani pisani. Il libro di conti di Bartolomeo di Tingo lascia vedere con chiarezza il circuito che la merce percorre e che non differisce significativamente da quello della lana e della seta: le cuoia, barbaresche, spagnole e sarde, acquistate per lo più presso mercanti catalani, sono conciate a Pisa e poi rivendute a calzolai locali o regionali oppure a operatori fiorentini di stanza in città, come i Datini con la loro filiale, i quali si incaricano infine di esportarle verso i centri dell'interno³⁴⁸. Le compagnie e i grandi mercanti pisani, insomma, fanno incetta di cuoio, che poi vendono al dettaglio. Nel 1376, i calzolai Stefano fu ser Giacomo e Michele di ser Benedetto, tra loro soci, i quali praticavano l'arte nella bottega sita nella casa di abitazione di Michele, si riconoscono in debito nei confronti di Bartolomeo Bonsignori di Siena, residente a Pisa, e dei suoi soci, Bonagiunta fu ser Simone Rustichelli, Lorenzo speciale e Nicolò fu Dini, per una certa quantità di cuoio e stringhe da essi ricevute³⁴⁹.

In parte sul mercato estero, e quindi appoggiandosi a operatori forestieri per il trasporto, lavorano anche alcuni imprenditori del ferro, come Francesco di Pacino e Matteo di Tolomeo, i quali acquistano la materia prima per fabbricare vari prodotti, dalle campane alle balestre, anche in Catalogna, Provenza e a Genova, rivendendola poi in parte a piccoli fabbri pisani³⁵⁰.

Ovviamente ben presenti in città sono i mercanti di derrate alimentari. Antonio di Giovanni da Rosignano, attivo per oltre mezzo secolo a partire dagli anni '40 del Trecento, tratta soprattutto grano ma anche bestiame e un po' di formaggio secco e vino. Nel 1373, egli si reca in Lombardia e affida una grossa somma, 1813 fiorini, 11 soldi e 4 denari, a Fazio Scaccieri, che era in

³⁴⁶ ASP, OR, S. Chiara, 1323.

³⁴⁷ ASP, OR, S. Chiara, 1936. Investe i suoi guadagni in terre, case e bestiame, che poi concede in affitto.

³⁴⁸ ANTONI, *I costi industriali* cit.

³⁴⁹ ASF, NA, 16864, f. 167v, del 2.XII.1376.

³⁵⁰ ANTONI, *Costi e prezzo del ferro in Pisa* cit.

procinto di partire per Genova. Risulta inoltre che egli vantasse crediti presso alcuni banchieri pavesi³⁵¹. Il libro di conti di Pietro fu ser Vanni Sciorta e della moglie Francesca, commercianti in grano e altri prodotti agrari, come orzo, formaggio e vino, mostra poi come essi avessero costituito una compagnia per il commercio del grano con i concittadini Gherardo Gambacorta e Arrigo di Leone nel 1372 e poi un'altra con Cola di Salmulo nel 1377. Essi lo caricano in Maremma, a Vada, Campiglia o Scarlino, utilizzando anche proprie imbarcazioni³⁵².

5. *Pisa nello spazio economico fiorentino.*

Lo spazio percorso abitualmente dalle imbarcazioni pisane si restringe progressivamente, come abbiamo visto, a partire dal principio del XIV secolo e in maniera più veloce nel corso dell'ultimo terzo del medesimo. Può essere utile, a questo proposito, in considerazione della sua omogeneità, non comparabile con il resto della documentazione in nostro possesso, dare uno sguardo ai contratti di commenda registrati nel quaderno di contabilità di Michele di Lorenzo e Nezone del Genovese, setaioli, i quali tra il 1319 e il 1330 investono abitualmente parte dei loro guadagni in commende di mare. Ebbene, dall'analisi della fonte si ricava come la maggior parte di tali contratti (che in totale sono ben 326) e soprattutto la quota più rilevante del capitale investito siano relativi a viaggi che hanno come meta la Corsica e che spesso sono effettuati da operatori còrsi, seguiti da quelli diretti in Sardegna e in Maremma. Risalta però da essi anche in maniera evidente la frenetica attività dei mercanti genovesi, i quali solcano l'intero Mediterraneo occidentale, collegandone fittamente e frequentemente tutti gli scali. Sparuta, per contro, appare la presenza in nave dei mercanti pisani, i quali raramente si mettono per mare, preferendo sfruttare la rendita offerta dalla felice posizione del proprio porto; e quando lo fanno, come si è visto, coprono uno spazio ormai ridotto al Tirreno, con i vertici estremi rappresentati dalla Catalogna, dalla Provenza e dalla Sicilia (ben di rado dal Nord Africa) e con la Corsica, la Sardegna e la Maremma quali mete nettamente prevalenti³⁵³. Pisa, insomma, come accennavamo in principio, si conferma una città ragnatela e alveare solo nello spazio interme-

³⁵¹ ASP, OPP, 1281. Possiede in territorio pisano un gran numero di terre e altri immobili.

³⁵² ASP, OR, S. Chiara, 2031.

³⁵³ BERTI, *Commende* cit., in particolare a pp. 59-61, 64-65, 89, in nota n. 78, e il quadro riassuntivo generale offerto in Appendice II, pp. 112-145.

dio, che né i suoi prodotti né i suoi mercanti superano; mentre, nell'ottica dell'economia mondo, essa è certamente una città nido, giacché il suo porto è abitualmente frequentato da mercanti di ogni provenienza, che vi portano ogni genere di prodotti³⁵⁴.

Nella città in foce d'Arno, come si è spesso notato, sono presenti in gran numero imprenditori, armatori, mercanti provenzali, genovesi, fiorentini, lucchesi, maiorchini, barcellonesi, alcuni dei quali vi dimorano abitualmente e vi svolgono non di rado le funzioni di procuratori per i loro connazionali in affari con i Pisani. Non è infrequente, anzi, assistervi a transazioni commerciali che si svolgano completamente tra forestieri e nelle quali l'unico cittadino pisano presente sia il notaio rogatario. Nel 1336, per esempio, Giacomo Andrea di Genova noleggia il proprio panfilo chiamato "S. Raffaele", in quel momento ormeggiato in Arno, a Giacomo Marruffo e Galeotto de Marinis, mercanti pure genovesi, per effettuare un viaggio a Tarquinia a caricare grano³⁵⁵. Nel 1354, ancora, si stipula a Pisa un contratto di società tra Pietro Untore fu Uberto Untore, di Genova, e Filippo Allegri, di Portovenere³⁵⁶. Il piccolo commercio, in un grande porto così ricco di opportunità, è naturalmente assai diffuso, sicché le occasioni di praticarlo sono offerte anche alla bassa forza imbarcata sulle navi forestiere. Nel 1345, Antonio di Manuele di Bonora, patrono genovese di un legno da poco approdato a Pisa, presta appunto a questo scopo del denaro ai marinai che vi erano imbarcati, e che pure sono Genovesi³⁵⁷. La presenza massiccia di navigli sembra talvolta far sì che l'offerta superi la domanda. Nel 1361, Guglielmo Corro del fu Piero, di Minorca, patrono di un panfilo denominato "S. Cristoforo", che si trovava allora all'ancora a Livorno, nomina suo procuratore Piero Soler fu Piero, di Maiorca, per noleggiare l'imbarcazione e il suo equipaggio, evidentemente inoperosi, a chiunque voglia, per qualsiasi viaggio, verso qualunque meta e trasportando qualsiasi merce³⁵⁸. Nel 1377, con atto rogato a Firenze, il mercante fiorentino Francesco fu Spinello nomina suoi procuratori Francesco di Giovanni di Ridolfo e Giovanni di Corso, Pisani, avendo in animo di smerciare le sue mercanzie a Pisa e nel contado della città³⁵⁹. Gli operatori forestieri raggiungono Pisa

³⁵⁴ Sullo spazio del commercio pisano e sull'immagine che ne avevano i contemporanei, cfr. pure G. SERMINI, *Novelle*, a cura di G. VETTORI, 2 voll., Roma 1968, I, novelle II, p. 116, IX, p. 240, e XV, p. 305.

³⁵⁵ ASF, NA, 450, ff. 176r-177r, del 21.IX.1336, cui seguono parecchi altri contratti di nolo di navi genovesi a mercanti fiorentini o genovesi.

³⁵⁶ ASF, NA, 11063, ff. 139v-140r, del 10.XII.1354.

³⁵⁷ ASP, OPP, 1279, f. 37r, del 3.II.1345.

³⁵⁸ ASF, NA, 451, ff. 133v-134r, del 20.X.1361.

³⁵⁹ ASP, Dipl. Olivetani, 4.IV.1377, corta.

ovviamente (e del pari lo si è visto) anche dall'entroterra e dalle regioni interne limitrofe. Nel 1379, Francesco Giunta di Città di Castello acquista una grossa partita di vino di proprietà dell'opera del duomo pisana, per 85 fiorini³⁶⁰. Uomini del contado pisano, talvolta, e se ne è già richiamato un caso, sono imbarcati come semplici marinai su navi forestiere. Nel 1301, per farne un altro esempio, i consoli della curia del mare di Pisa sentenziano che possano essere congedati dal servizio quattro marinai piombinesi, i quali si erano obbligati a servire in questo ruolo Giovanni Drago e Andalò di Genova sulla loro galea, per un viaggio da Napoli a Pisa e poi a Cagliari. Prima di lasciare l'incarico, però, specifica ancora la delibera consolare, essi hanno l'obbligo di restituire agli armatori una cotta di panno bigio, una camicia, un paio di brache, un paio di scarpe in un sacchetto, tre decine di lino napoletano e una tunica di panno bigio chiaro, e di consegnare alla curia un soldo dovuto per diritto d'ufficio³⁶¹.

Il restringimento dello spazio commerciale cittadino, come si è accennato in principio, è stato per lo più imputato dalla storiografia a una crisi dai risvolti soprattutto economici che sarebbe stata provocata dalla sconfitta della Meloria, anche se va adesso sottolineato come non siano del tutto mancate delle proposte diverse e parzialmente alternative. David Herlihy, sessant'anni fa, entro una visione interpretativa complessivamente assai ampia della storia pisana, individuava le cause più profonde della crisi trecentesca cittadina (giacché sul fatto che si trattasse di un secolo di crisi egli non nutriva dubbi di sorta) in una politica miope che sarebbe stata allora adottata dai suoi governanti, i quali avrebbero sacrificato l'agricoltura rispetto all'artigianato e all'industria, con l'imporre prezzi calmierati ed eccessivamente bassi alle derrate alimentari condotte in città dal contado³⁶². Una dozzina d'anni più tardi, Ottavio Banti offriva una lettura ugualmente molto originale del fenomeno, insistendo, nel valutare un periodo che anche a lui appariva di sostanziale crisi, oltre e più che sui nefasti effetti della sconfitta della Meloria, sulla contrapposizione che avrebbe caratterizzato, per gli ultimi decenni del secolo almeno, i rapporti tra i due maggiori settori sociali e produttivi cittadini: da un lato gli artigiani e gli industriali del cuoio e della lana, cioè, a suo avviso contrari alla sudditanza commerciale verso Firenze, favorita da un celebre trattato del giugno 1369 di cui subito si dirà, e perciò animati da pulsioni protezionistiche; e dall'altro gli armatori e i mercanti, i quali avrebbero guardato invece con favore alla massiccia e crescente presenza fiorentina a Pisa,

³⁶⁰ ASF, NA, 12395, ff. 105v-106r, del 19.IV.1379.

³⁶¹ ASP, Dipl. Coletti, 12.I.1301, corta, rogata a Pisa.

³⁶² HERLIHY, *Pisa nel Duecento* cit., pp. 145-160.

giacché essa ne stimolava i traffici³⁶³. Ora, se l'interpretazione dello studioso americano appare eccessivamente mediata e perciò in larga misura ipotetica e indimostrabile, senza contare che una politica di controllo e contenimento dei prezzi era all'epoca condotta da tutte le città almeno italiane, quella dello storico pisano sembra non tener conto del fatto che gli artigiani e i produttori pisani erano in realtà forse i maggiori beneficiari dell'allargamento del mercato frutto della straordinaria crescita dell'economia fiorentina e del conseguente aumento della domanda di beni di ogni genere; tanto che il trattato del 1369 fu facilmente approvato, con il consenso dell'intera cittadinanza.

Sorprendentemente, infatti, il ripiegamento commerciale pisano (o, meglio, quello della sua marineria) non è mai stato collegato, in una valutazione *e contrario*, con la persistente vitalità del porto cittadino. Roberto Greci ha recentemente sottolineato quello che egli definisce il rapporto privilegiato di Parma con Pisa; un rapporto giustificato dal reciproco interesse a stringere forti relazioni da parte degli operatori dell'arte della lana di entrambe le città³⁶⁴. E un interesse evidentemente dovuto, da parte pisana, alla buona fama che i panni della città padana riscuotevano sui mercati internazionali e dunque alla possibilità di smerciarli facilmente e a buon prezzo, e da parte parmense, analogamente, all'opportunità di ottenere, attraverso relazioni privilegiate con gli operatori della città toscana, un valido sbocco sul mare per la merce da essi prodotta, che sarebbe poi stata ovunque diffusa dai grandi mercanti internazionali.

In effetti, è opportuno notare come tutti i settori dell'economia pisana si giovassero del processo di crescita che il potente vicino fiorentino, con la sua capacità di collegare tra loro tutti gli spazi economici del mondo conosciuto e quindi anche di esportare su larga scala i prodotti locali, aveva innescato. Per rendersene conto, basta guardare la bilancia dei pagamenti tra Pisa e Firenze quale è ricostruita nella seguente tabella 5, in un momento preciso (due mesi a cavallo tra 1322 e 1323) e per il quale disponiamo di una fonte trattabile statisticamente³⁶⁵. I Pisani, grazie al copioso arrivo nel loro porto di materie prime condottevi dagli operatori forestieri (i quali inoltre, con la loro stessa presenza, stimolavano ulteriormente la produzione quantomeno alimentare locale) e alla dovizia di prodotti del loro contado, esportavano a Firenze e in misura contenuta anche

³⁶³ O. BANTI, *Iacopo d'Appiano. Economia, società e politica del Comune di Pisa al suo tramonto (1392 - 1399)*, Pisa 1971, in particolare a pp. 78-89. Sugli sviluppi della sua posizione storiografica, cfr. pure *supra*, note nn. 1 e 125.

³⁶⁴ R. GRECI, *L'economia urbana*, in *Storia di Parma, III, 2. Parma medievale. Economia, società, memoria*, a cura di R. GRECI, Parma 2011, pp. 107-157, in particolare a pp. 145-151.

³⁶⁵ ASF, Mercanzia, 14141.

oltre, verso le città padane, lana, derrate alimentari, ferro, cuoio, riportandone panni lana e oggetti finiti specie in metallo, il cui costo non giungeva però certo a riequilibrare una bilancia dei pagamenti che restava per loro in forte attivo. In particolare, nei quindici giorni che vanno dal 16 al 30 novembre del 1322, gli unici per i quali la fonte in oggetto fornisca anche il valore monetario delle merci in entrata e in uscita, risultano importazioni di merci pisane a Firenze per un valore di 10.077 lire e 18 soldi, contro esportazioni, per la maggior parte relative a panni fiorentini, che sarebbero stati quindi presumibilmente a loro volta esportati, una volta giunti a Pisa, per un ammontare di 6134 lire e 11 soldi.

Tabella 5. Importazioni ed esportazioni dei mercanti pisani a Firenze (16. XI.1322-15.I.1323).

Merce trattata	Quantità importata	Quantità esportata	Quantità in Transito
Comparto tessile			
Lana	196 salme, 83 balle, 137 sacchi, 2 scarpigli, 3 fardelli e 2 fardellini di rotoli		39 salme, 108 balle
Panni		39 salme, 90 balle, 3 <i>ballule</i> , 1 fardellino	
Stame	2 salme, 1 balla		2 salme, 6 balle
Trame	2 balle		4 balle
Bucherame		1 balla, 1 fardellino	3 salme
Cotone	1 sacco	1 fardellino	2 salme, 1 balla
Lino	3 fardelli e 2 fardellini di rotoli	1 salma, 1 balla	
Seta		1 valigia, 120 libbre	1 valigia, 2 casse, 7 balle
zendado		1 coltre, 6 giubbe	
Cenere	100 salme di vagello, 190 scarpigli di cerro		
Vino e derrate alimentari			
Vino	122 salme, 317 lagene cornute 69 lagene		10 salme
Alimenti	150 libbre di carne secca, un coppo di miele	2 ceste di fichi, 2 salme di mandorle	3 balle di pepe sodo, 1 fardellino di marzapane
Comparto siderurgico			
Ferro	37 salme, 1 balla, 55 scarpigli		
Ferro stagnato		5 balle, un sacco	
Corazze		1 salma, 2 balle	
Spade		1 fardello, 3 fardellini	

Chiodi	1 balla		
Altro			
Pellicce		1 balletta, 2 barili, 10.200 dorsi	
Cuoio conciato		3 salme	1 salma, 2 fardellini
Utensili da cucina		15 salme, 3 scarpigli	
Lacca			17 lagene

I rapporti politici tra le due città nel corso della seconda metà del Trecento quali si possono ricostruire seguendo il racconto di un testimone d'eccezione come Matteo Villani, in effetti, pur nella loro conflittualità evidenziano la progressiva espansione economica fiorentina in regione. Se infatti durante la prima metà del secolo le reciproche relazioni sono regolate da patti di esenzione daziarie bilaterali che, più volte rinnovati a partire dal 1314, sostanzialmente tennero³⁶⁶, la situazione cambiò nel 1356, allorché i Pisani abolirono unilateralmente le agevolazioni fiscali concesse ai potenti vicini³⁶⁷. I Fiorentini, allora, offesi nella borsa e nell'onore, abbandonarono Pisa e si trasferirono più a sud, nel piccolo scalo senese di Talamone³⁶⁸. Nel giugno del 1362 scoppiarono così apertamente le ostilità tra le due città; ostilità che, almeno sul piano militare, cesseranno solo nell'agosto del 1364³⁶⁹. Le conseguenze della lotta ebbero comunque gravi conseguenze sull'economia pisana, tanto da costringere le locali autorità a fare marcia indietro³⁷⁰. Nel 1369, sicché, come si è accennato, si stipulò una pace duratura, che ripristinò sostanzialmente gli antichi e reciproci benefici. I Fiorentini poterono così tornare liberamente a Pisa il primo luglio del 1369, una volta disfatta la tirannia sulla città di Giovanni dell'Agnello³⁷¹.

³⁶⁶ E. CRISTIANI, *Il trattato del 27 febbraio 1314 tra Roberto d'Angiò, Pisa e la lega Guelfa toscana alla luce di nuovi documenti*, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», LXVIII (1956), pp. 259-280.

³⁶⁷ M. VILLANI, *Cronica*. Con la continuazione di Filippo Villani, 2 voll., a cura di G. PORTA, Parma 1995, vol. I, libro VI, capp. XLVII-XLVIII, pp. 765-768. Cfr. pure TANGHERONI, *Politica* cit., pp. 82-89.

³⁶⁸ Sulle vicende dell'approdo maremmano, cfr. B. SORDINI, *Il porto della gente vana. Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena 2001.

³⁶⁹ VILLANI, *Cronica* cit., libro XI, pp. 587-748.

³⁷⁰ Ivi, libro XII, cap. LXI, pp. 784-786. Cfr. pure vol. II, libro VII, cap. XXXII, pp. 50-51 e capp. LXII-LXIII, pp. 84-86; libro VIII, cap. XI, pp. 148-149, e cap. XXXVII, pp. 182-184 (dove si narra della «prima armata che mai nostro Comune [Firenze] facesse i mare», con galee fatte fabbricare in Provenza e nel regno di Sicilia, per contrastare il blocco del porto di Talamone tentato dai Pisani); libro X, cap. LXXVI, pp. 551-552.

³⁷¹ Sull'andamento delle reciproche relazioni economiche e diplomatiche nel corso del Trecento, cfr. P. SILVA, *L'ultimo trattato commerciale tra Pisa e Firenze*, «Studi storici

Una puntuale conferma di questo andamento viene dalla valutazione della curva disegnata dal numero delle lettere che l'Ufficio fiorentino della Mercanzia inviò a Pisa nel corso di quel secolo; una curva purtroppo non traducibile in forma grafica, giacché i 14 registri superstiti per quel periodo sono sovente molto distanziati tra loro nel tempo e abbracciano archi temporali spesso molto diseguali tra loro, variando da un minimo di quattro mesi a un massimo di quattro anni. In ogni caso, l'analisi delle risultanze dà luogo al seguente elenco³⁷².

Tabella 6. Corrispondenza intercorsa tra l'Ufficio della Mercanzia di Firenze e le autorità pisane nel corso del Trecento.

Periodo coperto dai singoli registri	Numero di lettere inviate a Pisa
maggio-novembre 1319	4
novembre 1319-luglio 1320	16
marzo-giugno 1329	—
giugno-ottobre 1329	1
marzo-agosto 1343	1
aprile-settembre 1345	5
marzo-settembre 1346	2
ottobre 1346-marzo 1347	—
giugno-novembre 1347	1
settembre 1348-aprile 1349	—
agosto-novembre 1349	—
gennaio-luglio 1362	—
maggio 1389-giugno 1393	28
ottobre 1394-dicembre 1395	41

Come si vede, la corrispondenza si infittisce e addirittura si impenna nei periodi di accordo tra i due Comuni e in prossimità dei relativi trattati di pace, in specie dopo quello più stabile del 1369, per sparire invece o quasi negli anni della più dura tensione politica tra le parti.

Piuttosto che impostare la questione in termini di sviluppo e decadenza, sicché e in conclusione, pare forse opportuno interrogarsi sulle modalità di inserimento dell'economia pisana nel grande spazio dell'economia mondo fiorentina e sulle sue conseguenze.

(del prof. Crivellucci)", XVIII (1908), pp. 627-702. GIOVANNI DI PAGOLO RUCELAI, *Zibaldone*, a cura di G. BATTISTA, Firenze 2013, p. 305.

³⁷² ASF, Mercanzia, 11298-11311. Sull'argomento cfr. pure C. QUERTIER, *Entre nation, diplomatie économique et corsaires: les conflits marchands au sein de la communauté florentine de Pise dans la seconde moitié du XIVe siècle*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di E. MACCIONI, S. TOGNETTI, Firenze 2016, pp. 51-81.

Costituire sostanzialmente la porta d'ingresso privilegiata a quel mondo rese evidenti e tangibili agli imprenditori pisani i vantaggi che ne derivavano: a un certo punto, non sembrò infatti loro più necessario affannarsi ad andar per mare, misurandosi con l'agguerrita concorrenza di marinerie più forti e attrezzate, come quella genovese, veneziana o catalana; e apparve chiaro come fosse sufficiente, per condividere i benefici economici del ricco traffico mercantile dell'epoca, attendere che le merci, attratte dalla forte domanda fiorentina, giungessero a Porto Pisano condotte da altri, semplicemente sfruttando la rendita di posizione, che metteva agevolmente a loro disposizione ogni genere di prodotti e limitandosi a sviluppare piuttosto una serie di servizi accessori, come il traffico di intermediazione, il cambio, la banca o l'industria dell'ospitalità, e alcune produzioni di largo consumo e di sicuro richiamo per l'esportazione, come quella di panni di media qualità e di prodotti conciari.